

40.8395.

MADAMIGELLA

DI CARDONNE

ROMANZO STORICO

PER

A. DI GONDRECOURT

prima versione italiana

VOL. I.

NAPOLI

STAMPERIA DEL FIBRENO

Trinità maggiore 26

1855



La presente traduzione dettata da C. Z. Cafferecci,
essendo di proprietà degli editori, la mettono
sotto la protezione delle leggi.

MADAMIGELLA DI CARDONNE

CAPITOLO I

Catone Marziale.

Verso il finire d'uno degli ultimi giorni del mese di gennaio del 1804, un brick da guerra francese bordeggiava a quindici leghe di distanza dalla costa occidentale di San Domingo. Il sole spazzava spegnendo i suoi fuochi ne' flutti; un gruppo nuvole disposte in iscaglioni dalla linea imperata dell'orizzonte sino all'azzurro della volta celeste ove già mostravansi alcune stelle, offriva l'incantato sguardo lo spettacolo di que' paesaggi fantastici il cui splendore sfida qualunque immaginazione, qualunque pennello.

Due uomini passeggiavano sul ponte del brick: l'uno indossava l'uniforme della marina della repubblica; l'altro un cappotto militare. Il marinaio, luogotenente di vascello, e comandava il brick,

il compagno che seco passeggiava era capitano d'infanteria. Il primo, di una cinquantina d'anni all'incirca, era uno di quegli uomini fatti a posta pei comandi subalterni, i quali hanno una certa audacia subordinata, ma che la responsabilità rende insufficienti a segno, che, incaricati di una missione difficile, divengon timidi per eccesso di prudenza.

Il capitano può avere ventisei anni. È un official di fortuna, uno di que' giovani che la rivoluzione francese avea gettati pieni d'ardore e d'entusiasmo sulle nostre frontiere d'Alenia, uno di que' giovani che letto aveano nell'avvenire, e giurato di far iscrivere i nomi oscuri de' loro padri sulle pagine maravigliose d'una storia non peritura.

In vedendo il volto impassibile del marinaio e i lineamenti corrugati del capitano non puossi dubitare della vivacità del colloquio di que' due uomini. Essi hanno, difatti, avuta testè una discussione, violenta per parte del primo, ostinata per parte dell'altro; e, come spossati dalla colluttazione, camminano a rapidi passi, entrambi taciturni e penserosi.

Tutt'a un tratto il capitano si ferma, e attergendosi all'affusto di un cannone, incrocia le braccia:

— Finiamola, comandante, disse questi, non acconsentirò a questionar più a lungo; mi avete avviluppato col vostro vocabolario nautico, le vo-

stre correnti, i vostri equinozi, la rosa de' venti e il diavolo, e non vi accordo che sole quattro parole per dirmi quel che pretendete di fare.

— Farvi scendere a terra.

— Benissimo! queste sono appunto le quattro parole che desideravo. In tal caso mi pare che dovrete girar di bordo, perchè camminando da questa parte, ce ne andiamo dritti nella Cina, se non m'inganno.

— Capitano Meynard, abbiate la bontà di ascoltarmi a sangue freddo, vi ripeterò quel che già ho avuto l'onor di dirvi; ed aggiungerò alcune osservazioni di cui farete tesoro se avete giudizio.

Il giovine ufficiale represses un gesto d'impazienza, e si rassegnò arriceandosi la punta d'uno de' suoi baffi.

— Il capitano generale (1), ripigliò il marinaio, vi ha incaricato di una commissione molto delicata, lo so; ma non doveté far uso de' vostri poteri se non dal giorno, dall'ora, dal minuto in cui avrete toccato la terra di Haiti. Or, l'ammiraglio ha affidato a me una missione non meno delicata, quella di sbarcarvi sano e salvo. Se a voi preme di cominciar l'opera vostra, preme a me di compier la mia, è...

(1) Il generale Leclerc, incaricato dal primo console di guidare la spedizione di San Domingo, era stato rivestito del titolo di capitano generale.

— Ma, giusto cielo! questo è appunto quel che vi chieggo, terminate l'opera vostra, gettatemi sulla costa, e tutto sarà finito.

— Vi chiedo scusa; ciascuno intende i propri doveri a modo suo. Io non ho avuto ordine di lanciarvi sulla riva di San Domingo come una palla perduta; m'è stato anzi raccomandato di usare le necessarie precauzioni perchè poteste calare a terra senza disgrazie. Vi domando io, qual bello, qual buon servizio rendereste alla repubblica ed al primo console, se vi faceste sberleffiare dai guardacoste di Santi Louverture (1) arrivando appena al porto?

— Eh! perdinci! a questo ci ho da pensar io.

— No, signor mio, io ci devò pensare; vi terro adunque in buona distanza dall'isola finchè mi sembrerà opportuno.

— A quel che vedo, non capite che il tempo ci stringe; fra quindici giorni, tre settimane tutt'al più, la flotta apparirà in questi paraggi, lo scopo della mia missione andrà fallito se non ho l'agio di adempierla compiutamente. Pensateci bene, comandante, il vostro avvenire è qui seriamente compromesso.

(1) Sebbene in ogni comun traduzione si trovi questo storico personaggio designato co' nomi di *Toussaint Louverture*, noi abbiamo creduto di sostituire al nome francese *Toussaint* il nome italiano *Santi*, a quello corrispondente.

— Il mio avvenire? io non son altro che un vecchio marinaio, la mia carriera è terminata.

— Il vostro onore!

— Il mio onore? eccolo qui, signore, rispose il marinaio con severità mostrando la sua gamba di legno; l'onore non può più, dopo Aboukir, essermi rapito.

— Non parlo del vostro coraggio, comandante, si affrettò a soggiungere il capitano, nuno vi accuserà certamente di viltà, ma di spensierataggine, che so io...

— Dite la parola francamente, sarò tenuto per un ignorante, per un allocco... eh? perdinci, non avete forse trovato voi altri giovanotti, un'espressione che con un semplice tratto dipinge gli attempati? « Vecchio soldato, vecchio bestione, » siete soliti a dire di quelli che han fatto la guerra delle Indie, la guerra d'America, che han combattuto sotto Eustines ed anco sotto Dugommier; non vi prendete dunque soggezione, capitano, mi si farà passare per quel che sono... tanto meglio, non per questo sarò meno fedele alla mia consegna; e rimarrete su questo brick, per amore o per forza...

— Signore...

— Montate pure su tutte le furie quanto vi pare e piace, la vostra collera non giungerà mai a persuadermi che i nostri buoni amici gl'Inglesi non mi sieno alle calcagna, codiandomi con quel-

l'occhio acuto di cui conosco le mire; nè mi persuaderà mai che...

— Basta così, signore; ma tenete bene a memoria quest'ultima parola: se tra ventiquattro ore non mi avrete messo a terra, mi gettò nell'acqua, anche se foste cento leghe distante dalla costa, toccherà poi a voi a giustificarvi avanti al generale in capo.

— Vi ringrazio dell'avvertimento; perchè darò subito ordine che siate legato nel vostro camerino.

— Provatemi, rispose fieramente il capitano, e si allontanò salutando con affettata cortesia.

Il giovine ufficiale erasi fatto violenza onde non rimbeccar vigorosamente il beffardo proposito del marinaio, e non si era allontanato che per dar corso, liberamente, al suo mal umore.

— O non mi chiamerò più Meynard, o mi vendicherò di questo stupido capone, mormorò il capitano tra i denti... Ah! se costui avesse, se non altro tutte e due le gambe!

— In fede mia, è molto bene che non le abbia, signor capitano, perchè fareste un brutto affare.

Il nuovo personaggio che in tal guisa, di punto in bianco, meschiava le sue riflessioni ai griccioli del bollente Meynard si chiamava Marziale; aveva ventidue anni, e portava sulle maniche della sua giacchetta turchina i galloni di sergente.

Marziale era nativo di Parigi, ed uno di quei che seguono allegramente la professione del proprio padre. Il suo avolo avea servito sotto il gran Villars, e, sergente nelle guardie francesi, era stato ucciso ad Hochstoedt; suo nonno, sergente nel reggimento di Piccardia, era stato ucciso a Rosbach e suo padre, vecchio guerriero ferito su quasi tutti i campi di battaglia della rivoluzione, era, nell'epoca di cui ci occupiamo, sergente nella guardia consolare. La famiglia dei Marziali era daddovero una interessante famiglia; coraggiosi come leoni di padre in figlio, ignoranti come baroni del medio evo; onesti in proporzione, non avevano mai potuto oltrepassare il grado divenuto ereditario nella loro dinastia. Catone Marziale, il nostro giovine sott' ufficiale, non sapeva nè leggere nè scrivere; ma, in cambio, era di una sagacità sorprendente, di una audacia che facea strabiliare i suoi subordinati, e di una incomparabile gaiezza di carattere. Niuno meglio di lui era capace di inventare o raccontar piacevoli storielle, e, ne' più pericolosi momenti della sua vita avventurosa, ei provocava con le sue arguzie, col suo bell'umore, quegli slanci pieni di gioia e di oblio che fan de' nostri i primi soldati del mondo. Ben fatto, proporzionato, buon parlatore, galante nella severità della sua militar toletta, Catone Marziale, era, naturalmente quel che si chiama gran rubacori, ed i suoi buoni successi in Fran-

cia, in Olanda, in Germania, in Svizzera, da sei anni che correva di bivacchi in accantonamenti, l'aveano fatto soprannominare il *Bindolone*, dai suoi superiori e da' suoi camerati.

Il capitano Meynard prese il sergente per un braccio e tirandolo a sé:

— Hai fatto bene a trovarti qui, perchè io crepo di rabbia.

— È proprio vero, come quattro e quattr'otto, e non siete il solo; se voi crepate di rabbia, io ho perso il lume degli occhi, non se ne può più!

— Sai che cosa mi ha detto testè il comandante?

— Perdinci! e come se lo so!

— Hai dunque sentito?

— No, me lo sono immaginato..... Ah! vero porco marino! sempre la stessa canzone, non è vero? non vuol farci scendere a terra?

— È impossibile farlo risolvere... ma il mio partito è preso, se domani sera non siamo a San Domingo, salto giù in mare e m'annego come un cane.

— Accidenti!

— Che hai detto?

— Ho detto accidenti! Difatti, sarebbe codesto un mezzo per farla finita.

— Informerai il generale del mio suicidio, gli spiegherai che non potendo io essere sbarcato a piede asciutto...

— Vi siete gettato a capo all'ingiù in mare venti leghe distante dalla costa; non so veramente se ciò servirà ai fini del generale, ma in ogni caso il nostro marinaio d'acqua dolce resterà con un palmo di naso; scusatemi, capitano mio, ma un tal fatto non sarà nè allegro nè consolante.

— E che debbo fare, buon Dio! che debbo fare?

— Mi permettete una supposizione, col debito rispetto?

— Su via, sentiamo.

— Siete incaricato di una commessione, non è vero?

— Sì; prosegui.

— Io non sono incaricato di nulla affatto; il comandante ha molto a cuore che arrivate a buon porto, ma poco si cura del mio carcame; supponiamo che i selvaggi del paese in cui andiamo mi appiccassero, mi scorticassero, mi mangiassero crudo, il comandante, a parer mio, non vi si opporrebbe.

— Avanti.

— Dunque, se invece di sbarcare il capitano Meynard, egli sbarca il sergente Marziale, la sua responsabilità è al coperto.

— Codesta è una idea!

— Me ne vengono a caso spessissimo delle simili, sapete, capitano? ma, un momentino, non ho ancora finito: non appena sarò stato gettato a terra come un carratello inservibile, preparerò la

vostra discesa, farò de' segnali, e il comandante ne profitterà per isbarazzarsi di voi se non ha le traveggole.

— Seguimi, Marziale, vieni a spiegarti innanzi al comandante.

Un quarto d'ora dopo questo colloquio, il brick avanzavasi direttamente verso Porto-Principe col vento in poppa e tutte le vele spiegate.

Allorquando Meynard ebbe dato al sergente istruzioni brevi e precise, volle per forza che il prode sott'ufficiale si preparasse con qualche ora di sonno alle fatiche che l'aspettavano, e Marziale troppo disciplinato per resistere alla volontà del suo superiore, andò a coricarsi nella sua branda.

Verso mezzanotte, il brick entrava nel canale San Marco, lasciando a dritta l'isola della Gona-va, e rasentando i banchi di sabbia che difendono la costa.

Il comandante avea fatto spegnere tutti i lumi; egli camminava prudentemente in mezzo alle sabbie ed a catene di scogli sott'acqua, ma abilissimo pilota, governava il suo bastimento con manovre rapide del pari che intelligenti.

Tutt'a un tratto il brick si pose di traverso, ed i marinari armarono una scialuppa.

— Scendete, disse il comandante a Marziale, fin adesso siam più fortunati che saggi.

— Ci rivedremo fra poco, eh? gridò Meynard al sergente che era di già nella scialuppa.

— O fra poco o mai più, questa è cosa conosciuta, non v'impazientate, rispose il Bindolone con un intrepido sorriso.

Il comandante avea voluto guidar da sè la scialuppa; egli diresse il timone verso l'imboccatura di un ruscello che si precipita muggendo nel canale alcune leghe distante dalla punta San Marco, e siccome era lontano poche braccia dalla costa udì rimbombare nelle gole il suono lugubre e lamentevole del Nicchio americano.

— Senti! senti! disse Marziale, o che i pastori, in quest'emisfero, guardano gli armenti la notte?

— Oh si! giusto! disse un marinaio, vedrete che pastori di nuovo conio! queste sono le streghe del paese che fanno le loro diavolerie, nè più nè meno.

— Benissimo! ciò mi diventerà.

— Questi suoni che udite, amico mio, disse il comandante, non presagiscono niente di buono; i negri si chiamano da una savanna o da una montagna all'altra, e si servono di una conchiglia chiamata da essi *lambis*, una specie di grosso nicchio americano del genere delle buccine, che è il loro corno di becco. Siamo stati certamente veduti da qualche guardacosta; credo prudenza voltar di bordo.

— Ah! questo poi no, comandante mio, la dodicesima mezza brigata non dà mai indietro nep-

vostra discesa, farò de' segnali, e il comandante ne profitterà per isbarazzarsi di voi se non ha le traveggole.

— Seguimi, Marziale, vieni a spiegarti innanzi al comandante.

Un quarto d'ora dopo questo colloquio, il brick avanzavasi direttamente verso Porto-Principe col vento in poppa e tutte le vele spiegate.

Allorquando Meynard ebbe dato al sergente istruzioni brevi e precise, volle per forza che il prode sott'ufficiale si preparasse con qualche ora di sonno alle fatiche che l'aspettavano, e Marziale troppo disciplinato per resistere alla volontà del suo superiore, andò a coricarsi nella sua branda.

Verso mezzanotte, il brick entrava nel canale San Marco, lasciando a dritta l'isola della Gona-va, e rasentando i banchi di sabbia che difendono la costa.

Il comandante avea fatto spegnere tutti i lumi; egli camminava prudentemente in mezzo alle sabbie ed a catene di scogli sott'acqua, ma abilissimo pilota, governava il suo bastimento con manovre rapide del pari che intelligenti.

Tutt'a un tratto il brick si pose di traverso, ed i marinari armarono una scialuppa.

— Scendete, disse il comandante a Marziale, fin adesso siam più fortunati che saggi.

— Ci rivèdremo fra poco, eh? gridò Meynard al sergente che era di già nella scialuppa.

— O, fra poco o mai più, questa è cosa conosciuta, non v'impazientate, rispose il Bindolone con un intrepido sorriso.

Il comandante avea voluto guidar da sè la scialuppa; egli diresse il timone verso l'imboccatura di un ruscellò che si precipita muggendo nel canale alcune leghe distante dalla punta San Marco, e siccome era lontano poche braccia dalla costa udì rimbombare nelle gole il suono lugubre e lamentevole del Nicchio americano.

— Senti! senti! disse Marziale, o che i pastori, in quest'emisfero, guardano gli armenti la notte?

— Oh si! giusto! disse un marinaio, vedrete che pastori di nuovo conio! queste sono le streghe del paese che fanno le loro diavolerie, nè più nè meno.

— Benissimo! ciò mi diventerà.

— Questi suoni che udite, amico mio, disse il comandante, non presagiscono niente di buono; i negri si chiamano da una savanna o da una montagna all'altra, e si servono di una conchiglia chiamata da essi *lambis*, una specie di grosso nicchio americano del genere delle buccine, che è il loro corno di becco. Siamo stati certamente veduti da qualche guardacosta; credo prudenza voltar di bordo.

— Ah! questo poi no, comandante mio, la dodicesima mezza brigata non dà mai indietro nep-

pur d'un passo. Andiamo, voi altri, avanti, vogate, e tremi chi ha paura.

Il comandante strinse la mano del sergente e gli disse:

— Siete coraggioso, giovanotto mio, ma siate prudente, andrete molto innanzi. Avete provvigioni?

— Ho del rum nella mia fiaschetta, cinquanta cartucce, un fucile da caccia e due pistole; è quanto basta per far buona figura coi morètti, supposto che sieno di difficil contentamento.

I marinari remarono con più lena; ridendo, e disser piano fra loro:

— In ogni modo è un buon ragazzaccio.

La scialuppa toccò fondo sulla sabbia.

— Addio, figliuol mio, disse il comandante molto tristamente.

— Ci siamo intesi, rispose il Bindolone, tornerete la notte prossima; e se vedete un fuoco sulla costa, potrete, senza timore, fare scendere a terra il mio capitano... Mille grazie, buon viaggio e buon vento.

L'intrepido giovane saltò con lestezza sopra uno scoglio, e giunse alla riva or camminando sulla sabbia, or sulla ghiaia, avendo talvolta l'acqua sino alle ginocchia.

— Uhm! disse Marziale fra sè scuotendosi i pantaloni, credo di poter pensare che il più difficile non è fatto. Che diavolo di paese è questo?

non veggo altro che alberi e scogli senza una strada, una viottola, un po' di lume di luna.... oh! quanto pagherei un po' di lume di luna!... è un buio come in tasca!... oh! sì bene! ecco dei pipistrelli che mi fanno le carezze... oh! eh! grazie! sciò, sciò là, briccone!

Uno di que' grossi uccelli notturni che abitano nelle caverne della costa, spaventato dal passo dell'avventuroso viaggiatore, l'avea, difatti, colpito coll'ala fuggendo.

— Intanto sarebbe una bellissima cosa se mi potessi orizzontare, ripigliò il Bindolone, sono in un vero crocicchio! sangue di bacco!... ah! ah! ho trovato quel che mi abbisognava; avanti i lanternini!

Marziale, guardando a dritta ed a manca, aveva veduto brillare in certi cespugli di felci sulla riva un bel lucciolato; si pose in ginocchio, frugò delicatamente l'erba, s'impossessò dell'insetto, e lietissimo della scoperta fatta, si rimise di bel nuovo a caccia. Ben presto il nostro viaggiatore potè riunire sopra un piccolo fascio d'erbe di Guinea una mezza dozzina di lucciolati che gli servirono di fanale nella densa oscurità della notte.

— Quest'insetti mi rammentano gli scarafaggi di Romainville, mormorò ridendo l'antico birichino di Parigi. Se papà Marziale mi vedesse direbbe che io ho sempre delle idee luminose; quel caro e brav'uomo ama tanto i giochetti di parole!...

Ah! ecco finalmente una strada... è ripida come una montagna russa... ma non importa... fuoco colle due gambe, amico mio, e bada di non romperti la noce del collo.

Marziale si arrampicava, coll'agilità propria della sua età, aggrappandosi ai rami che gli veniva fatto afferrare; riposandosi di quando in quando sopra i suoi garretti di ferro, ascoltava tutti i rumori che colpivano il suo orecchio. Ora era lo strepito di un *machoquet* che svegliava la sua attenzione; poichè questo grillo soprannominato il fabbroferraio, imita il lontano rimbombo di un martello sull'incudine; ora lo scarabèo Titano, il cui lungo becco addentellato sega de' rami d'albero nello spazio d'una notte, faceagli portar in fretta la mano ad una pistola; poscia, ridendo di questi successivi allarmi, riprendeva il suo periglioso cammino con passo più sicuro. Dopo vigorosi sforzi, giunse sopra un piccolo monticello ombreggiato da grandi alberi e si sedè sopra un'enorme radica di *corbaril*, canticchiando a bassa voce:

D' uopo è amici facciam pausa...
Scorgo l'ombra d'un turacciolo!

Il raucò suono d'un nicchio americano fece trasalire il cantore e gli mozzò la parola.

— Oh! eh! diss'egli, ecco un'altra volta la solita cornamusa che mi accompagna; mi propongo di credere che il sonatore non è molto lontano...

Bindolene! bisogna spingere una ricognizione...

Marziale, allargando le piante rampanti che s'intrecciavano sul monticello, si avanzò nella direzione del nicchio americano con tanta precauzione quanto un gattino che cammina sopra una grondaia. Giunto sulla punta di una roccia che dominava un profondo burrone, al sergente parve udire il mormorio confuso di parecchie voci.

— Alla buon'ora! troverò un po' di guarnigione, pensò il Bindolene; mi ero cominciato a secare a non udir altro che ranocchi e talpe... inoltrati sempre, giovinotto mio.

Marziale girò lo scoglio, fece alcuni passi sull'orlo del burrone e si fermò ad un tratto.

La viva luce di uno di quei fuochi che i negri chiamano *boueans*, l'aveva ad un tratto abbagliato. Quel fuoco era acceso a poca distanza dal sergente, un tiro di fucile appena, e indorava il denso fogliame di una massa di grossi alberi che disegnavano una radura vasta abbastanza per contenere un centinaio d'uomini seduti in cerchio sulle calcagna.

— Senza dir bugie, pensò Marziale, i cittadini di questo dipartimento son tutt'altro che belli; io non sono curioso, ma nonostante saprò che cosa stanno a far là quei gozzovighianti... d'altronde se non bevo adesso un gocciolino non lo bevo più.

Il Bindolene si accostò la fiaschetta alle labbra, tracannò alcuni sorsi di rum, si pose il fucile a

traverso sulle ginocchia, si sedè comodamente e allungò il collo, come se per lui si fosse trattato di assistere dal paradiso del teatro de' Funamboli ad una farsetta di Gilli o di Pagliacci.

CAPITOLO II.

I Marroni.

Dal giorno in cui la razza bianca fece la conquista delle Antille vi stabilì il lavoro a proprio vantaggio. Era questo il suo dritto, e non senza ingiustizia, la filantropia sentimentale e filosofica tenterebbe oggidì disnegarlo. La terra delle isole apparteneva ed appartiene ai successori de' primi coloni, come appunto il territorio della Gran Bretagna appartiene ai discendenti de' compagni del Normanno Guglielmo, come le Gallie appartengono ai figli de' Franchi, come insomma ogni contrada conquistata appartiene, da secoli o secoli, alla razza de' conquistatori, soprattutto poi quando la razza de' vinti è scomparsa dal globo. Esperimentando l'influenza del clima, i primi Europei stabiliti alle Antille, si abbandonarono ad un indolenza passata in proverbio, e, spartendosi il territorio, vi fondaron dimora da assoluti padroni, condannarono gl'indigeni soggetti alla coltivazione di domini usurpati colla forza e presero,

nel medesimo tempo, possesso dell'autorità e della padronanza.

Fu quello forse un atto odioso! — ne conven-
go; ma tale è l'istoria in ogni epoca, tale è l'isto-
ria pur anco in questo secolo in cui rimbombano
tanti echi svegliati da gridi di morale, di virtù,
di libertà, di fratellanza. A coloro che più alto
maledicono la tirannia europea alle Antille del
tempo di Luigi XIV, domanderò con qual dritto
gl' Inglesi spodestano gl' Indiani, con qual dritto
spodestiamo noi Francesi gl' Arabi? *Vae victis!*
ecco il principio d' onde sgorgano tutte queste u-
surpazioni che la gloria de' popoli copre con la sua
egida!

Gl' insulari indigeni furon dunque soggetti dai
loro vincitori; la barbarie piegò il collo al giogo
dell' incivilimento; le popolazioni selvagge si ras-
segnarono alla dominazione di alcune bande di au-
daci avventurieri. Ma ben presto, divenendo questa
dominazione intollerabile, le tribù sottomesse emi-
grarono, e le foreste del continente americano, le
savanne della Florida, le rocce de' Caraibi, ac-
colsero gli avanzi delle espulse nazioni. La terra
allora mancò di braccia; i coloni si videro minac-
ciati di rudi lavori per vivere, o di morire nell' o-
zio. A quest' epoca operaronsi, dalle coste occi-
dentali dell' Africa, le prime asportazioni di ne-
gri. Navigli, destinati in prima ad innocente com-
mercio, andavano a cercare al Senegal, sulle rive

della Guinea, al Congo, e sulle sponde del Niger, que' carichi di schiavi che, all'ombra di tutte le bandiere marittime, condussero nelle colonie della vecchia Europa. È nota l'origine di questi traffichi di carne umana, ognun sa che le tribù africane rilasciavano per pochi dogli d'acquavita, per alcuni gioielli falsi, per armi e polvere, per futilissimi balocchi, i loro prigionieri di guerra, e troppo di sovente i loro propri figli. Ammucchiati ne' falsi ponti de' bastimenti mercantili, quegli infelici, decimati dallo scorbuto e dal tifo, arrivavano alle Antille e non comparivano su i mercati che per passare nei domini de' creoli sovrani, ove erano ridotti in tanti reggimenti, ciascuno de' quali componeva un laboratorio, e venivano destinati sotto la frusta di un soprastante (*commandeur*) alla cultura de' campi.

Il male era abbastanza esorbitante per sè stesso, senza che declamatori ignoranti e di mala fede si credessero obbligati di esagerarlo oltraggiando la verità. Poichè, se paragonasi lo stato materiale de' negri delle colonie prima dell'emanipazione, allo stato de' negri liberi nelle loro tribù selvagge in Affrica, certo si è che la sottomissione procurava loro una vita comoda ed agiata. Andrò più oltre: dirò che in Francia il contadino povero, il giornaliero delle campagne soffre dei tormenti della sua miseria ben più che non soffriva lo schiavo, nel dominio del proprio padrone,

de' tormenti del suo servaggio; e, finalmente, onde condurre la mia asserzione al suo limite estremo, non temerò d'affermare che il negro adesso emancipato, debbe rimpiangere se non per la sua anima inebriata dalla libertà, almeno pel suo corpo tormentato dall'indigenza, le cure paterne, interessate, soccorrevoli de' padroni di cui ci sapeva apprezzare la benevolenza.

I negri trasportati dalle coste d'Africa alle Antille, accettavano, per la maggior parte, con rassegnazione il loro servaggio; ma ve n'era di quelli che tentavano di involarsi con la fuga al lavoro imposto ad essi dal padrone. Costoro fuggivano, e non potendo lasciar l'isola, varcare i mari, si rifugiavano ne' boschi e negli inaccessibili nascondigli delle montagne. Vivendo del selvaggiume che uccidevano e di alcune rapine, si raccoglievano in bande sovente abbastanza formidabili per farsi rispettare dalla pubblica forza.

Questi schiavi fuggitivi dai laboratori coloniali, erano e sono ancor designati sotto il nome di *negri marroni*, espressione che si applica al vagabondaggio in tutte le Antille.

I negri marroni forniscono soldati a tutte le insurrezioni, incendiari ed assassini a tutte le sommosse, avvelenatori a tutte le congiure.

Allorchè Santi Louverture ebbe destato a rivoluzione San Domingo, ebbe il buon senso, dir dovrei il genio, di comprimere l'emancipazione,

e governò l'affrancato suo popolo con uno scettro di ferro. Ei comprese che la libertà sfrenata non seminarebbe che ruine sulla più bella terra del mondo, e volle, non senza tirannia, che coloro dei quali spezzato avea le catene ritornassero al lavoro. Egli fece di più, richiamò tutti i coloni di razza bianca che il terrore avea tratti ad emigrare, rendette a quelli che risposero alla sua chiamata, le loro antiche possessioni, distribui quelle che non avean più padrone a' suoi amici, a' suoi generali; e la cupidigia di questi nuovi possessori secondando mirabilmente il pensiero del fondatore dell'indipendenza haitiana, la colonia vide, in breve tempo, rinascere i più bei giorni del suo opulento splendore; i negri, servi della gleba, furono più che mai sopracaricati di lavoro e di mali trattamenti; pagati con una libertà fantastica, e con retribuzioni irrisorie, cominciarono a rimpiangere l'antico regime, e si gettarono nelle foreste, onde sottrarsi alle intollerabili violenze de' piantatori di razza nera o di sangue misto.

Dal 1795 al 1802 il numero de' negri marroni andò sempre crescendo, e divenne tanto considerevole che gl'intriganti i quali cercavano di rovesciare il potere di Santi, onde impadronirsene essi, dovettero soventi volte rivolgersi a questi vagabondi ed accarezzarli per farsene un partito, ed al bisogno un esercito.

Ad un conciliabolo appunto di siffatti banditi as-

sisteva il sergente Marziale. I Marroni rispondendo alla chiamata di una donna, che su di essi esercitava una prodigiosa influenza; aveano abbandonato i cupi macellioni che coprono le due rive dell' Artibonite, e le foreste vergini vicine a Neyba, per disporsi a cerchio attorno alla gratella di legno (*boucan*) sotto di cui aveva acceso il fuoco la Remedios.

La Remedios è una Capressa (1) nata nella parte spagnuola dell' isola, nel piano di Sant' Yago. Questa donna è stata bella in sua gioventù, ma questa gioventù è passata presto, non lasciando altri vestigi che schifose ruine.

La Remedios non ha quarant'anni ed il suo viso è un tipo ributtante della decrepitezza. Emancipata da più di vent'anni nel suo proprio paese, avea lasciato un bel giorno la provincia spagnuola ed era andata a stabilirsi a Porto-Principe: poscia, dopo aver dimorato per qualche tempo in questa città, era entrata al servizio di un ricco colono, il conte di Cardonne, che l'avea raccolta per carità. Attenta a' propri doveri, dotata di una viva intelligenza, fedele ed operosa, avea costei saputo cattivarsi la benevolenza del padrone, il quale, uom di mare, gran signore e vedovo, avea avuto sommo piacere di esonerarsi dalle minuzio-

(1) Il *Capro* è figlio di un negro e di una mulatta, o di un mulatto e di una negra.

se cure della propria casa, ed affidarle ad una donna della quale apprezzava le buone qualità e lo zelo. Il conte poteva aver sessant'anni quando la Remedios si presentò nella casa di lui nel 1792; era un uomo di severi costumi e di gran cuore, un uomo di puro sangue creolo, e certamente, con questo doppio titolo, ei s'era ben guardato dal prendere la Capressa per tutt'altra cosa che per sua serva. D'altronde, a quell'epoca, la Remedios prometteva già di divenire un mostro di bruttezza, promessa che aveva mantenuta dappoi con esagerazione, perchè nel 1802 faceva orrore e compassione al tempo istesso. La sua magrezza era spaventevole e quelle parti dello scheletro che le sue vesti permettevano di vedere, erano coperte di una pelle gialla, lucente, indurita. Le orecchie diformate dal peso di enormi anelli ch'essa vi tenea sospesi a mo' di gioielli, eransi smisuratamente allungate; gli occhi profondamente infossati scintillavano in due buche plumbee e incrostate di macchie nere; la fronte di un giallo pallido era coperta di grinze che le une sulle altre ripiegavansi quando aggrottava le ciglia, come il collo di una lucertola; le labbra, voluttuose un tempo, non eran più grosse ma enfiate, ed i denti limati a punta, che serbato aveano la loro smontata bianchezza, davano al suo sorriso un'espressione di crudeltà di cui pareva non si fidasse ella stessa, perchè non sorrideva innanzi a tutti; finalmente

le gote di costei appassite, biliose e schiacciate, erano ricucite all'usanza delle tribù celtiche. Portava sempre una sottana scarlatta corta abbastanza per lasciar vedere la parte inferiore delle sue gambe sottili, ed un paio di piedi degni di una marchesa Andalusia; un fazzoletto bianco le si avvoltava al collo a guisa di cravatta, ed un pezzo di stoffa di madras color di zafferano, negligen-temente annodato sulla testa lasciava spuntare sulle ossa sue tempia due cerneccchi crespi, grigi e ricciuti.

Questa donna era assisa, o piuttosto accoccolata come un gufo, sopra una roccia che dominava quello spazio di terreno nel quale eransi i Marroni raccolti; da quel posto, pareva soprastasse all'assemblea che le faceva corona, e allorchando la testa di un negro che giungea più tardi si mostrava all'estremità del bosco, essa gli lanciava un'acuta occhiata, splendente di minaccia e di sdegno.

I Marroni erano, la maggior parte, taciturni; alcuni bisbigliavano fra loro, altri attizzavano le legna sotto la graticola e gettavano, nuovo alimento al fuoco, fascelli di rami resinosi; tutt'ad un tratto la Remedios si alzò in piedi, stese un braccio sul circolo, e portò la sua scarna mano alle labbra; a quel gesto che imponeva il silenzio, tutti gli sguardi si volsero a lei.

Benone! pensò il sergente, il sipario è alzato.... Canchero! veggio là, se non isbaglio, una

ragazzina che mi dà tutta l'idea di un ragno...
Oh! oh! pare che la rappresentazione sia sacra.
La Capressa difatti avea tracciato sulla sua fronte il segno della croce, e tutte le teste s'erano inclinate.

— Negri de' tre fiumi e di Macao, disse la Remedios con enfatica voce, e nel vernacolo creolo, compari dello Stagno-Salato, di Cibaò, del Capo e di Domingo, voi tutti che mi udite, voi tutti che lo staffile ha scacciati dal piano nella montagna, e dalle vostre capanne ne' boschi; voi che siete i capi degli schiavi fuggitivi, avete fatto bene a venire in questo burrone, perchè qui apprenderete una buona novella.

— Caspiterina! sclamò il Bindolone che si sforzava a tutt'uomo di cogliere a volo qualcuna di quelle parole, io sento benissimo e non capisco un'acca... che razza di lingua barbara parla quella brutta strega!

— Ascoltate, ripigliò la Capressa, son venuta ad annunziarvi il giorno della liberazione, ed è il Santo Spirito che a voi mi manda. Io sono onnipotente, ben lo sapete, e sol ch'io tocchi il corpo di un mio nemico, quel corpo diviene cadavere. Un brivido elettrico corse per l'assemblea.

— Avvicinati, Giacobbe... sì, tu che ridi sotto la tua bianca barba, proseguì la Remedios, vieni a parlarmi, non ti ho veduto da molto tempo.

Il negro chiamato dalla Remedios si alzò con molta mala grazia ed obbedì.

— Tu hai voluto tradire i tuoi fratelli, non è vero? domandò la Capressa.

— Io! giammai!

— Tu sei andato, due giorni or sono, a San Marco ove trovavasi Santi, gli hai promesso di dare in mano a' suoi assassini soldati i Marroni, non è vero?

Il negro tentò di balbettare una nuova mentita, ma la Capressa posandogli vivamente una mano sulla bocca, impose a lui silenzio.

— Torna al tuo posto, disse costei, il Santo Spirito ti ha giudicato.

I Marroni si erano alzati per assalire il colpevole, quando la Remedios gridò a que' furenti:

— Lasciatelo, lasciatelo, gli è morto.

Giacobbe passò traballando innanzi all'ardente braciere; si fermò in trionco vacillando sulle gambe, poi stese le braccia, gettò un grido, e piegando in dietro la testa, cadde rovescioni, si contorse in rapide convulsioni, e più non si mosse.

— Guardatelo, selanò la Capressa con dispregio, è quelli che dubitano della mia potenza sieno convinti.

— Ve' ve', brontolò Marziale, dunque là fanno per davvero!... scusate!

Giacobbe era morto avvelenato; la Remedios avea posato sulle sue labbra e fatto gli avea respirare uno di quei potenti veleni di cui essa possedeva il segreto.

— Voi lo vedete, disse costei, niente mi sfugge, so tutto, e vi ho ora liberato da un traditore; gettate il suo corpo nel fuoco e non se ne parli più. Il cadavere fu lanciato sulla graticola. Il fuoco crepitò.

La Remedios corse allora in mezzo al circolo.

— Vi ho promesso una grande, una buona novella, or ve la dico. Fra poco i bianchi di Francia verranno in folla, e la guerra si accenderà da ogni parte. È mestieri che colpiate senza pietà que' briganti; niun di loro debbe rivedere il paese natale.

I Marroni tirarono fuori i coltelli e brandirono i fucili.

— Ma però, riprese la Capressa: nel mentre fate giustizia di que' visi pallidi, dovete benedire il Santo Spirito che a voi li manda per aiutarvi a distruggere tutti i vostri nemici. I Francesi attaccheranno fra breve Santi, i suoi generali, i suoi soldati ed i vili del vostro colore che hanno accettato il lavoro, come al tempo in cui erano schiavi. La guerra farà cadere migliaia d' uomini, e questi uomini, qualunque siasi il loro partito, non sono, nè saranno giammai con voi. Che far dunque dovrete durante la lotta? Dovrete restarvene in disparte ed uccidere a colpi di coltello, a colpi di fucile chiunque non è negro-marrone.

Un riso feroce accolse queste parole; l'intero auditorio nel colmo dell' entusiasmo battè furiosamente de' piedi per terra.

— Ecco ciò che farete, finattanto che un uomo, giudicando il momento favorevole non si mostri a voi dicendo: *Io sono il capo*. Quest'uomo vi riunirà, schiaccerà i vostri nemici indeboliti, e dividerà fra voi i beni della terra.

— E qual sarà questo capo? domandò una voce.

— Non lo conosco; ma se bramate vederlo, lo chiamerò; il Santo Spirito lo farà apparire in questo stesso luogo.

— Sì, gridarono i marroni, sì, vogliamo ch'ei venga.

La Capressa si avvicinò all'ardente braciere, si tolse la stoffa di madras da sopra la testa e la gettò nelle fiamme. Poscia, ponendosi le dita nei capelli, ne strappò due pugnelli che seminò su i tizzoni; allora s'inginocchiò, e, alzando gli occhi al cielo, borbottò alcune parole in lingua spagnuola. Raddrizzandosi tutt'ad un tratto, si pose a ballare, facendo stravaganti gesticulazioni ed orribili risa; finalmente si fermò in tronco e parve prestasse orecchio a qualche rumore lontano.

— Il Santo Spirito mi ha risposto, figliuoli miei, diss'ella: il capo or ora si mostrerà; ma prima della sua venuta, è d'uopo che giuriate obbedirgli, è d'uopo che, fin da domani, le mogli vostre le vostre figlie uccidano col veleno, e che voi rispondiate del loro coraggio.

— Sì, sì!

La Remedios prese un ramo di tamarindo in-

fiammato e l'agitò in aria. Tosto un negro che era seduto in disparte ad un de' capi della radura, e che, dal principio di quella scena notturna era rimasto costantemente curvato, colla testa sulle ginocchia, si alzò in piedi e andò dritto dritto verso la-Capressa. Giunto presso alla graticola, si tolse da dosso uno straccio che lo avvolgeva, e mostrò due grossi spallini di generale, ed una divisa rossa gallonata di oro.

— Io sono il capo, disse con ferma voce quel nuovo personaggio, menando in giro sull'uditorio uno sguardo energico ed imperioso.

— Santi! sciamarono i marroni atterriti.

— Sì, io, Santi Louverture, l'inviato del Santo Spirito. M'avezate dunque obbliato? ripigliò in francese il dittatore, il quale non parlava mai altro che in quella lingua per darsi maggiore importanza.

La Capressa, colta da spavento a quell'apparizione, avea dato un salto indietro come una pantera colpita dalla palla del cacciatore.

— Ah! eccò dunque quel Santi tanto famoso, morinorò Marziale; affemmla è un brutto soldato; alla dodicesima mezza brigata, gli daremmo la baia, perchè è matematicamente legato collo spago come una réchuta di Brétagna. Zitto!... sentiamolo parlare.

CAPITOLO III

La politica di Santi Louverture.

La Capressa si torceva le mani per rabbia e vergogna; convinta d'impostura avanti a tutti quegli uomini che il suo linguaggio appassionato elettrizzava ed atterriva; vedea sul punto di perdere il prestigio che la facea regnare sopra tribù ignoranti e feroci; ella aspettavasi di esser fatta in pezzi dai marroni disingannati, che l'accuserebbero di aver loro teso un agguato affine di abbandonarli tutti alla spietata ira del dittatore.

Così la Remedios, considerando rapidamente la sua posizione, risolvette salvare il suo orgoglio e la vita con un eccesso di audacia. Non esitò quindi a profittare dell'isolamento di Santi per farlo assassinare, e volgendosi ai marroni, loro gridò con occhi infuocati ed il viso scomposto dal furore:

— Figliuoli, compari, ascoltatemi...

Un fischio acuto, prolungato, rimbombò nel più profondo del burrone ed agghiacciò tutti i cuori di spavento, perchè una fucilata gli rispose; e mentre i gabbiani addormentati sulla costa, i Kios ed i Cicéroni appollaiati su i grandi alberi si alzavano a volo gettando grida di allarme, una banda di soldati regolari circondavano la radura, e si collocavano in silenzio attorno alla graticola.

La Capressa già vinta stava per recarsi alla bocca il veleno che avea sì violentemente troncato la vita a Giacobbe; allorchè Santi le trattenne il braccio e le disse sotto voce:

— Ho bisogno di te.

La Remedios fisò sul dittatore uno sguardo dapprima pieno di diffidenza; poi, come se i suoi sospetti si fossero subitamente dissipati, riacquì l'impassibilità sua ordinaria, e rispose:

— Ti servirò.

— Pare, disse fra sè Marziale vedendo quell'inaspettato colpo teatrale, pare che io mi sia bestialmente ficcato in un brutto vespaio.... Non importa, se fossimo qui solamente una squadra della dodicesima, faremmo fare un graziosissimo balletto a quegli spazzacammini.... oh bene, bene! ecco il piccolo caporale del paese che si dispone a perorare.... A quel che veggio in questo paese dunque non si va mai a letto? e per soprappiù son pieno come un San Lazzaro di zanzare! queste maledette bestie son grosse come lodele e mi rodono il corpo; se seguitan così; morirò matematicamente divorato.

Un generale entrò nel cerchio e salutò Santi con rispetto. I marroni rabbrivirono spaventati alla vista di quell'uomo, il più feroce, il più avido de' luogotenenti del Dittatore. Era costui Des-salines, quel negro trasportato dal Congo a San Domingo, il quale dovea farsi un nome nei mas-

sacri del 1790, arricchirsi con le spoglie de' bianchi, incendiare tutta la parte dell' isola al suo comando affidata, opprimere e torturare gl' infelici incatenati sui suoi domini e sudanti ogni dì onde procurargli rendite di più d' un milione; Dessalines, il terrore de' bianchi e de' mulatti.

— Va bene, disse Santi al suo luogotenente, in modo da non essere inteso che da lui e dalla Capressa; mi piace l' esattezza, ed era questo il caso di farne la prova... Avete condotto il prigioniero?

— È là sotto buona scorta.

— Cittadini affrancati, disse Santi volgendosi ai negri marroni, — il dittatore faceva di sovente uso di tale epiteto, perchè avea molto a cuore di rammentare in ogni circostanza essere egli stato il liberatore di un milione di schiavi; — cittadini affrancati, come vedete, è lo spirito di Dio che mi ha condotto fra voi; in questo burrone, in mezzo a questi boschi. Questa donna vi parlava un linguaggio pieno d' ardente patriottismo; era dessa illuminata dalla saggezza divina, e la sincerità delle sue parole è a voi provata dalla mia sola apparizione, perchè ella era ben lungi dal credere che risposto avrei alla sua chiamata, io che essa accusava di tirannia, io che essa designava vittima a' vostri primi colpi. Imitatela, prostratevi, come lei, innanzi alla volontà del Dio che incessantemente imploro per la vostra felicità e per la

vostra gloria, e non dubitate più dell' eletto la cui missione quella si è di rigenerarvi, arricchirvi, nobilitarvi agli occhi del mondo universo.

La Capressa erasi precipitata alle ginocchia di Santi in atto di adorazione.

I negri marroni, obbedendo ad un' impulsione magnetica si gettarono di faccia a terra, ed il braccio del dittatore si stese solennemente sopra loro.

— Ho capito, il dramma finisce a burletta, pensò Marziale; se io spedissi una palla nella testa del vecchio negro, sarebbe sempre tanto di fatto pei camerati della spedizione.

Il sergente fece ogni sforzo per trattenersi e non procurarsi la soddisfazione di bruciare una cartuccia.

— Alzatevi, fratelli, ripigliò il dittatore con una voce accarezzante, ho di già dimenticato che vi eravate riuniti per cospirare contro il vostro benefattore, contro di me. Se ho voluto imporvi il lavoro, è perchè nutrivo la speranza di averla finita con la razza bianca, è perchè io credeva di averla compiutamente vinta e scoraggiata, è perchè io voleva render fertile con le vostre proprie braccia una terra invidiata da tutte le nazioni, il giardino del mondo. Ho adunque perseguitato i marroni ne' loro ricoveri, ho loro fatto guerra; vengo adesso ad annunziare ad essi la pace. Siamo minacciati da una invasione; vascelli armati in Europa tenteranno fra breve di vomitare sulle no-

stre spiagge torme di guerrieri dal pallido volto, Francesi avidi di conquiste e di bottino. Ogni discussione debbe esser finita fra noi; voi, fin da questo momento siete liberi e padroni di vivere come più vi piacerà, sia tra i monti, sia nelle savanne, sia ne' boschi; ma ciascun di voi si prepari a fare una guerra accanita al comune nemico; come vi ha detto questa donna ispirata, ogni arma sarà buona se stende a' vostri piedi un Francese; il ferro, il piombo, il fuoco, il veleno; fate uso di tutto secondo l'occasione, e servirete così a' miei disegni, servirete così al voto divino.

— Noi t'obbediremo, gridarono i marroni, imponi, tu sei il gran capo!

— Non vi arrolerò nelle mie truppe regolari, perchè è mio pensiero impiegarvi con maggior frutto lasciandovi errare in contrade ove siete imprendibili, ma y' impongo da questo momento d'esser docili ai comandi che a voi farò pervenire; in mia assenza desidero che obbediate ciecamente al general Dessalines, amico mio, giustamente investito del comando di questa provincia.

— Noi obbediremo; ei parli ed operi.

— Va bene, figli miei, son di voi contento; ci dobbiam separare, vi rivedrò fra poco, ma prima di lasciarvi voglio mostrarvi un traditore, svelarvi il suo delitto e rendervi testimoni del suo castigo. Quest'atto di giustizia pronta e severa servirà di lezione a quelli tra voi che fossero ancora

indecisi, irresoluti ad assoggettarsi alla mia legge; vedran dessi, con quest' esempio, che Santi Louverture, illuminato da un raggio celeste, penetra sin nel fondo de' cuori a rintracciarne le sozzure; vedranno che egli è informato di tutte le congiure prima che queste congiure sieno scoppiate, e che schiaccia a guisa d' impuri insetti i malvagi che a lui oppongono ostacolo... Sia condotto il prigioniero!

Ad un gesto di Dessalines un gruppo di soldati fu visto agitarsi, e nel medesimo istante quattro robusti negri deposero presso alla graticola un giovane mulatto le cui mani eran legate dietro al dorso.

— Geremia! mormorarono con sorpresa i maroni.

— Geremia! ripeté a bassa voce la Capressa battendosi il petto... oh! figlia mia! oh! figlia mia!

— Sì, Geremia, selamò Santi, l' uomo da me colmato di favore, l' uomo cui, due giorni or sono, io aveva dato gli spallini di colonnello, e che, nell'atto che mi tradiva con la più nera ingratitudine, tradiva voi tutti, dal perchè si accingeva a dar la patria in balia ai soldati della Francia.

Un sordo mormorio s' inalzò nell' uditorio; la Capressa si coprì la faccia con le mani e pianse: il dittatore proseguì con ferma voce:

— Ho scoperto gli odiosi disegni di questo traditore, come ho deluso e sventate le vostre pro-

prie trame ; questa donna che con la morte ha punito uno dei vostri perchè segretamente mi serviva, questa donna non sapea eh' io era l' inviato del Santo Spirito evocato dalla sua preghiera ; sarò dunque giusto e clemente abbandonando al suo giudizio questo nuovo colpevole ; interroghi ella Iddio stesso , ed il labbro di lei pronunzi la sorte di Geremia ; la sentenza emanata da lei sarà rispettata. Su via, donna, volgiti al Signore, e parla, noi aspettiamo.

I negri ammirarono la magnanimità del capo , e tutti gli sguardi si fissarono sopra la Remedios.

Il giovine mulatto che non si aspettava tale emergenza di salvezza , parve rianimarsi ; e volse verso la Remedios divenuta il suo giudice un volto raggianti , su cui dipigneasi la gioia di una liberazione certa.

La Capressa stornò gli occhi da quel volto, ed avvicinandosi bruscamente a Santi gli disse con voce sorda ed a scosse:

— Pietà ! è al di sopra delle mie forze, l' amo come un figlio, pietà !

Santi non rispose, ma il suo sguardo fiammeggiò ad un tratto, e la Remedios comprese che doveva obbedire sotto pena di perire ella stessa senza salvare il mulatto ; allora cadde in ginocchioni ; poi, come se ceduto avesse ad un' improvvisa ispirazione, sclamò :

— La morte ! la morte !

Due soldati passarono tosto un nodo scorsoio attorno al collo di Geremia e lo trascinarono a piè di un *corossol*. Geremia fece un vigoroso sforzo, si svincolò da' suoi carnefici e andò a porsi in faccia alla Capressa.

— La morte! hai detto! la morte! sei proprio tu che hai pronunziato questa parola?

— Non son io; è Dio, mormorò la Remedios che sentiva piegarsi le ginocchia.

— Ebbene! io morirò, ma ricordati che spirando ti avrò maledetta; ricordati che il mio sangue ricadrà su tua figlia, e che quel Dio di cui tu hai testè oltraggiato la giustizia e la bontà ti serba spaventevoli castighi; su via, tiranno, fammi impiccare, ecco il mio corpo.

Geremia si pose nuovamente tra le mani degli esecutori che lo alzarono in un batter d'occhio a dieci braccia dal suolo; la corda si spezzò, il paziente cadde all'impiedi; e portando le mani al suo collo lacerato, gridò:

— Tu non sai neppure il tuo mestier d'assassino, dittator ciarlatano!

— Ah! in fede mia, non mi posso più trattenere, mormorò Marziale, giacchè quel povero diavolo è impiccato perchè era de' nostri, devo rendergli un piccolo servizio da amico, ciò non si ricusa in nessun paese del mondo.

Senza rifletter più a lungo, il bravo sergente mirò Geremia alla testa, e facendo fuoco, lo rovesciò morto tra le braccia de' suoi carnefici.

— Cappio! disse fra sè il Bindolone mentre la detonazione rombava ancora nelle viscere del burrone, tu hai fatto un bel colpo, ragazzo mio, ed eccoti in un bell'imbroglione!

Questa conclusione tardiva non era ancor terminata, che Marziale si sentì afferrare, si voltò e vide splendere gli occhi brillanti di un negro che lo stringeva con polsi di ferro.

— Se siamo due soltanto il conto è saldato, caro mio, disse freddamente il Bindolone, e, passando sotto al braccio la canna di una pistola, scattò il grilletto; il negro colpito in mezzo al petto, cadde rovescioni.

— Adesso, gambe mie, a voi mi raccomando, pensò Marziale. Ma il bravo sergente non aveva neppur fatto dieci passi che s'intricò in certi sterpi selvaggi e ruzzolò; gettando un'energica imprecazione, in mezzo ai rovi. Quattro soldati gli si precipitarono addosso; lo disarmarono e lo portarono mani e piè legati nella radura ove Santi si sforzava di calmare l'agitazione dei negri spaventati dall'audacia di quell'attacco misterioso.

— Un bianco! sciamò Dessalines al sommo stupefatto.

— Eh! sì, un bianco! rispose Marziale; ti sorprende! tu, sei nero come un paiuolo!

— Che cosa sei venuto a far qui? domandò Santi.

— Precisamente non lo so, in parola d'onore.

— D'onde vieni?

— Che te ne importa?

— Sai tu a chi parli?

— A Santi Louverture, per dinci!

— Non mi ricordo d'averti incontrato altrove che qui!

— È vero; come quattro e quattro fa otto; ci vediamo per la prima volta.

— Tu volevi assassinar mi?

— Eh via! non ho mai sbagliato una rondine a volo, e se t'avevo preso di mira, t'avrei spezzata la testa, in fede di sergente.

— Sei sergente?

— Un poco.

— E Francese?

— Molto.

— Perché hai ammazzato quest'uomo?

— Perché non soffrisse più; era un buon diavolo, m'ha fatto compassione.

— Non hai dunque avuto paura di cadere nelle nostre mani?

— Ho fatto una minchioneria, ma questo ti prova che non ho paura di nulla.

— Neppur di morire?

— Ah! sì davvero! hai proprio trovato quello che ha paura di morire! che cosa è la morte? è un brutto momento da passare, ecco tutto.

— Sicchè non vuoi confessare che sei uno spione, un emissario de' Francesi che, senza fallo,

hanno in mente di sbarcare fra breve in questo paese?

— Son più ostinato io che non sei furbo tu, cittadino, e ti sarà più facile farmi impiccare che farmi schiudere i denti.

— Va bene! sarai impiccato.

Santi fece un gesto, ed alcuni soldati passarono attorno al collo a Marziale la corda preparata per il mulatto Geremia.

— Un momentino, disse il sergente con imperturbabile contegno: sai tu chi sieno gli Austriaci? No. Ebbene, ora te lo dico io. Sono certi tali che la Repubblica francese ha battuti senza misericordia come batterà anche voi uno di questi giorni. Due anni sono, fui colto da due soldati a cavallo austriaci, per sorpresa, come da voi in questo momento. Il capo di que' soldati volle farmi parlare, m'interrogò su i nostri posti avanzati, e siccome io stavo zitto, ordinò che m'appiccassero e fui appiccato; mi avevano alzato al pilastro di una casupola, quando il capo cambiò pensiero, mi fece calar giù e poi risalir su un'altra volta non più appiccato pel collo, ma pei piedi. O colla testa all'insù o colla testa all'ingiù, fu la medesima minestra; quelli interrogavano ed io non rispondevo; ebbi la costanza di restarmene muto e sordo come un sasso. La cosa parve molto buffa all'Austriaco; si pose a ridere, e mi mandò via scortato da un trombetta. Otto giorni dopo salvai la vita a

quel brav'uomo; eccoti avvisato... Adesso fa' quel che ti pare e piace.

Mentre i soldati conducevano Marziale a piè di un albero; Santi avvicinandosi a Dessalines diceagli:

— Se i Francesi che aspettiamo somigliano tutti a questo sfrontato, avrem l' inferno sulle braccia.

— Cominciam dunque la guerra con un sacrificio accetto al dio delle battaglie: la morte di questo miserabile fanfarone ci reeherà buon augurio.

— Io voglio, anzi, esordire con la clemenza...

— La clemenza! interrompe Dessalines, tu ti perderai trascinando noi pure a perdizione.

Santi gettò un rapido sguardo sul suo luogotenente e disse agli esecutori:

— Fermatevi! non si faccia verun male a cost' uomo, perchè è prode, e tutti i prodi son miei amici, miei figliuoli.

— Era tempo, brontolò Marziale tra i denti, questi manigoldi cominciavano a serrarmi la laringe... Vedi, vedi! È dunque un vero generale, questo Louverture!

— Ti faccio grazia, disse Santi, ma sarai mio prigioniero; non tentar di fuggire; non ti riuscirebbe e ti farei tagliare a pezzi. Io ti consegno al général Dessalines che tu vedi qua, lo seguirai e lo obbedirai; non ti farò nè incatenare nè porre in

prigione, mi contento della tua parola; ne faccio capitale, me la dai?

— La mia parola di far che cosa?

— D'esser mio prigioniero; di non cercar di fuggire, di restar muto a qualunque domanda potranno farti i bianchi sulla tua presenza fra noi, la tua parola insomma di accettare i miei benefici senza tradirmi in qualsiasi modo.

— Mi piace e ci sto, ma a tre condizioni: non mi costringerai mai a battermi contro i bianchi; non ti servirai mai di me per recar loro nocumento, e fra quindici giorni sarò libero di fuggire a mio rischio e pericolo, con l'astuzia o con la forza, padrone di tradirti, padrone benanco di spedire a te, a te come pure al cittadino Dessalines, come pure a chiunque altro de' tuoi; una palla a traverso alle coste; questa è la mia idea, più tardi avrò il mio piano.

— Tu mi sembri arrogante, rispose Santi sorridendo.

— O sì o no, amico mio, io n'ho pochi degli spiccioli e meno da spicciolare. Se ti piace, accetta, in caso contrario, il mio collo eccolo qui, la corda eccola là, alberi non ne mancano, non ti pigliar soggezione.

— E fra quindici giorni la tua vita mi apparirà come adesso, se non ti voglio lasciar partire?

— Si capisce.

— Accetto questa curiosa capitolazione.

— Pensa a mantener la tua parola che io penso a mantener la mia; questa è cosa combinata; mandami adesso dove ti pare e piace, sarò muto come un pesce e docile come un can da pecoraio.

Santi scambiò alcune parole con Dessalines, ed alcune altre con la Capressa, poi s'internò nel bosco.

— Disperdetevi, comandò Dessalines volgendosi ai negri marroni, e siate pronti ad obbedire quando vi giungeranno i miei cenni; voi mi conoscete, io non perdono mai.

I negri non si fecero dir due volte questo imperioso invito. Dessalines ispirava loro un terrore invincibile, e non domandavano di meglio che di sottrarsi alla sua vista; se ne andarono in silenzio a traverso alle macchie, e da lì a poco il rumore de' loro passi cessò di risuonare nel silenzio della notte. La Remedios sparì come loro, e con loro.

Dessalines riunì i suoi soldati; si pose alla loro testa, e volgendosi a Marziale:

— Seguimi, brigante.

Il bravo sergente sentì salirsi la mosca al naso e voleva rispondergli per le feste, ma ci pensò meglio e disse fra sè:

— In fin de' conti, non ho loro proibito d'insultarmi... non importa, posso vantarmi di essere un famoso baggiano, e se il capitano Meynard è contento di me, sarà meno meticoloso del solito.

CAPITOLO IV

I Tamarindi.

Tre leghe distante da Porto-Principe e dal golfo che si apre sull'alto mare co' due canali di San Marco e della Gonava, i viaggiatori accorsi dalla vecchia Europa per ammirare il bel cielo e la ricchezza di S. Domingo, trovavano, al principio di questo secolo, un'abitazione tanto ospitaliera quanto elegante e sontuosa.

Assisa sul fianco di una collina boscosa, non lunge dal fiume dei *Bouquets* la cui acqua fresca e limpida, scorre sopra una sabbia inargentata, l'abitazione dei Tamarindi serve di rifugio a tutti gli uccelli che il sole scaccia dalla pianura degli stagni, o che il piombo de' cacciatori spaventa nelle vicine vallate. Un parco immenso fa seguito a vari giardini disegnati con arte, ove sbocciano i più bei fiori del mondo, que' fiori che noi paghiamo in Francia un prezzo esorbitante, sebbene crescano stentati e scoloriti nelle nostre stufe ove si vendicano della loro prigionia, rifiutandoci i loro più dolci profumi. Viali di alberi di Citera carichi di grappoli di un verde pallido, cespì di lauro rosa, e muraglie di cactus o di carapati tagliano in figure irregolari quel vasto terreno che venti giardinieri mantengono non solo con cura ma benanco

son lusso. Ampii bacini alimentati da canali venuti dalla montagna son qua e là distribuiti, ad oggetto di mantenere una costante freschezza; questi bacini son nascosti da boschetti di mangotieri e di aranci, la superficie delle loro acque è coperta di foglie di seguina, ove scherzano le verdi damigelle, e l'uccello mosca viene ad intingere il becco impaziente, dopo avere assaporato la rosa della magnolia che lo alimenta. Agli arbusti, alle aiuole, succede un immenso prato contornato, in due eleganti curve, da triplici viali di Tamarindi alteri e fronzuti che scuotono i loro frutti imbalsamati al soffio della brezza marina e metton capo alla casa del padrone. Questa casa non ha che un piano; il tutto è coperto di grappoli di lilà, e di piante rampanti; le finestre guernite di persiane leggiere ed ondegianti, sono anco protette contro l'ardor del sole da tendine di raso verde; un largo terrazzo con balustrata a colonnette di marmo rosa, nello stile italiano, decora la facciata di quest'abitazione soggiorno degno delle fate cui crediamo nella nostra infanzia.

Scendendo la scala a ferro di cavallo che divide sul mezzo la facciata opposta a quella di cui abbiám testè parlato, si entra in un largo e lungo passeggio di alberi di cocco e di palme sempre abilitati dai merli dalle nere piume e da' pepiri dallo stridulo cicaleccio, e seguendo questo passeggio fiancheggiato da un bosco ceduo ove s'incrociano

numerosi sentieri, si giunge nel parco. Ivi si rivela in tutta la sua potenza, la vigorosa vegetazione di questa terra promessa. Il parco è disegnato sulla collina ove l'abitazione è assisa; si estende dalla sommità di quella rupe coronata da uno spianato coperto di grossi massi granitici, fino alla spiaggia ove vengono a morire sopra una sabbia gialla mescolata a preziose conchiglie, i flutti dell'Oceano. Questa vasta estensione di terreno, è come un vivaio ove la natura sembra aver riunito le mostre svariate all'infinito delle sue maraviglie vegetali. Ivi è un bosco di *corbarili* il cui succo è un sottile veleno; più lunge l'albero della gomma, il balata e l'acomat dondolano in aria le loro gigantesche cime, e spandono sulla terra una densa ombra. Le rive sinuose di que' canali scavati con arte, son coperte di giunchi dalle lunghe frecce, e di flessibili bambù, ove scherzano le tortorelle che il crepuscolo attira in vicinanza delle acque. Laggiù, sull'ultimo ripiano del monticello piegato verso il mare, si vedono svolazzar le fregate, i paglia-in-coda, le lodole marine inseguendosi, di ramo in ramo, attraverso al fogliame ed ai fiori gialli dei manglieri che metton le loro singolari radici fin nella sabbia e nelle fenditure degli scogli della costa. Ora una verde savanna tappezzata dalla svelta selce e dalle alte erbe di Guinea; ora una riserva d'alberi di melè rose e di mele liane, ora dei boschetti di campeggio si offrono alla vista

abbagliata; il Colibrì dalle piume cilestri e color d'oro, rasenta con elegante e rapido volo la savanna per andare a beccare il frutto de' bananieri e la dolce sapotiglia. La Zuccheriera viene a posarsi sulle spine del campeggio, per cantarvi le sue amorose canzoni o beccare i chicchi di gligli (corallo vegetale), ed i piselli d'Angola che sono i fiori di questi impenetrabili boschetti.

L'occhio incontra in questo paradiso terrestre tutto ciò che può ispirare l'anima, rallegrarla, incantarla; un fresco venticello abbatte, quasi in tutte le stagioni, il caldo opprimente che pesa sulla pianura; il sordo mormorio delle onde culla col suo movimento monotono e misurato l'uomo entusiasta di queste meraviglie, e, da lontano, in alto mare, si scorgono le frange inargentate dei flutti che corrono a grado della brezza, si minacciano, si urtano e s' inabissano in nuvoli di spuma.

In mezzo ad un folto bosco la mano dell'uomo ha scavato un bacino vasto e profondo, protetto da alberi d'alto fusto. Sull'acqua verde e turchina di questo bacino, vedesi un grazioso vascello a tre ponti, grande quanto una scialuppa, provveduto di tutti gli attrezzi, armato di cannoni, e dormente sulle ancore come in una rada di guerra. Sopra al timone e sotto la galleria di legno di sandalo che orna la prua di questo bellissimo naviglio si legge questo nome in lettere d'oro:

IL TRITONE.

All'albero di mezzana, ondeggia superbamente una bandiera bianca coi tre gigli; questa bandiera è forata, lacerata in varie parti; direbbesi annerita e colpita dalla mitraglia in qualche gran combattimento.

Sopra questo bastimento il conte di Cardonne va giornalmente a fare la meriggiana; si corica sopra il tappeto di cui è coperta la tolda, ed ivi gusta qualche istante di riposo.

Il conte di Cardonne è stato contro-ammiraglio al servizio del re Luigi XVI; ha combattuto col bailo di Suffren nel mar delle Indie; e, nel 1789, non potendosi risolvere a veder la monarchia correr da se stessa alla sua perdita soffrendo, invece di reprimerli, i primi disordini della rivoluzione, s'era ritirato coperto di gloria, crivellato di ferite nel suo ricco dominio dei Tamarindi. Severo, ma infinitamente buono e generoso, l'ammiraglio di Cardonne era adorato da' suoi negri cui la schiavitù era dolce perchè procurava loro una vita comoda e felice. Essi tremavano tutti avanti a quell'uomo avvezzo al comando, ma tremavan principalmente per timore di dispiacergli, perchè egli era la loro provvidenza, e non lo chiamavano che *papà-noi* espressione del loro vernacolo originale che significa: nostro padre.

Allorchè scoppiò la sanguinosa rivoluzione del 1790 il conte di Cardonne, avvisato de' massacri che si preparavano, e sollecitato a fuggir la colo-

nia aveva ostinatamente rifiutato; erasi contentato di far condurre sua figlia agli Stati-Uniti, e di avvertire quelli fra' suoi vicini, creoli al par di lui, che non doveano nulla sperare dall'umanità de' loro schiavi insorti; poscia avea atteso, risolutamente, lo scoppio del fulmine che dovea colpire San Domingo, sua patria.

L'abitazione de' Tamarindi fu la sola risparmiata in quella orribile tempesta che coprì di rovine e di sangue la più bella contrada del globo. I negri del conte di Cardonne, strano spettacolo! si gettarono con la torcia e il coltello alla mano, su i domini circostanti, saccheggiarono, bruciarono, massacrarono, uniti alle orde rivoltuose; ma fecero buona guardia sulle possessioni del loro padrone, fucilarono quelli che tentavano di devastarle, e fecero un baluardo de' loro corpi al bravo uom di mare che indignato di quel macello, loro offriva il suo petto, e fin malediva la loro fedeltà.

Santi Louverture era stato un tempo schiavo del conte; egli avea fatto parte del laboratorio de' Tamarindi, e, dividendo il rispetto de' negri di quell'abitazione pel loro padrone, avea approvata la loro generosità. Sia per politica, sia per natura, quest'uomo famoso negli annali del Nuovo-Mondo, non dovea mostrarsi spietato e sanguinario verso i bianchi, se non nell'ultimo anno del suo potere; durante la lotta in cui dovea perdere e scettro e libertà.

La domane della scena che descritta abbiamo nel capitolo precedente, il conte era mezzo sdraiato sulla tolda del suo vascello e guardava un negro di piccola statura, con spalle tarchiate e braccia nerborute, il quale, armato di un punteruolo e di un gomitollo di spago era occupato a riprendere alcune maglie nelle scale del TRITONE. Quest' uomo potea avere una cinquantina d'anni; il suo viso e le spalle erano nere come il lustrino, i suoi capelli e la barba poco folta cominciavano ad imbianchire; il suo occhio (avea un occhio solo) il suo occhio era vivo, la fronte severa e corrugata; non portava altro vestito che un pantalone di zinga a strisce, stretto ai fianchi da una cintura di cuoio; il torso e le erculee sue braccia si mostravano a nudo, flessibili e lucenti. Aveva in piedi un paio di scarpini leggieri ornati di fibbie d'argento; alle orecchie due buccole d'oro; un lungo bastone di canna d'India nodoso, più duro del ferro, e suo inseparabile compagno era posato fra le sue gambe. Questo negro accorto e valente, lavorava con ardore, e non pareva d'altro occupato che della sua bisogna.

— Smarth, disse il conte.

— Ammiraglio.

— Ma via! non mi chiamar più così; da dieci anni ti ripeto che questo titolo mi suona male all'orecchio.

— Che volete che dica, signor conte, vi cado

sempre senza accorgermene, vi ho chiamato capitano per venti anni continui, ammiraglio per più di dodici, mi ci vorrà un' eternità per dimenticare i vostri spallini quando vi parlo.

— Caricami la pipa.

— Il signor conte non ha dormito.

— E neppure dormirà.

— Siete malato?... mi parete un po' giallo...

— Eh! bubbole! quando mai i porci marini hanno brividi e febbre? ho delle idee che mi rompono la testa, e non altro.

— Ah! bene! ed io pure, sapete; ma, credete a me, mettetè le vostre idee in fondo di cala; se dassimo sempre retta al nostro cervello non finiremmo mai... ecco la vostra pipa. Virginia e Macuba, vi farà fare un bel sonnellino.

— Dici dunque, mio vecchio Smarth, che hai delle idee?

— E non è già questa la prima volta in vita mia, senza farmi la corte; vi ricordate, ammiraglio, della punta di Caienna?

— Ah! se me ne ricordo, ragazzo mio!.. che bella serata, cappiterina! come si lavò bene il viso il nostro *Tritone* con quelle quattro fregate di Sua Maestà britannica; affemmia, fosti daddovero tu che salvasti l'onor della bandiera.

— Oh! questo poi, no.

— Questo poi, sì: io era acciecatò da una ferita, i miei ufficiali eran tutti o morti o all'ambu-

lanza, e fosti tu, mio maestro di manovre, che mi consigliasti di andar di burina... eccetera eccetera... Cappiterina! che bella baruffa!

Smarth si chinò da parte, e passò sui suoi occhi il rovescio d'una mano.

— Tu piangi, vecchia bestia, disse il conte con voce commossa.

— E voi, ammiraglio, replicò vivamente il negro, perchè vi frugate nelle tasche?

Il signor di Cardonne in quel momento, prendeva il fazzoletto; si asciugò una lagrima vicina a cadergli sulla guancia, e rispose:

— Siam due banibini, e si crederebbe che parlassimo di nostra madre sotterrata già da tanti e tanti anni, quando parliamo del nostro buon tempo antico.... Smarth, bisognerà bruciare il *Tritone*; gli darai fuoco stanotte.

— Gesù mio! che vi fate uscir di bocca!... io bruciare il *Tritone*? vorrei piuttosto dare un bacio su tutte e due le gote al general Dessalines.

Ciò dicendo, Smarth sputò nell'acqua con disgusto, il che era per lui, come per tutti i negri in generale, l'espressione del più amaro dispregio.

L'ammiraglio si pose a ridere, ma reprimendo subito quello slancio di buon umore:

— Ehi dico! rispetta! sai, i generali di Sua Maestà *Louverture*!

— Una bella canaglia, difatti! anzi, signor conte, non mi mandate più a Santa Rosa, potrei fare qualche sproposito.

— E perchè, di grazia?

— Figuratevi che ier l'altro, per obbedirvi, andai a Santa Rosa, a quella bella casa del signor cavaliere di Virtaux buon'anima, che Dessalines si è appropriata dopo avere strangolato il padrone. Ebbene! il vecchio cavaliere era molto ricco, quell'eccellente uomo s'indebitava financo per abbellire la sua casa, i suoi giardini ed il rimanente, spendeva, buona o cattiva che fosse l'annata, cento caratelli di zucchero a ficcare cianfrusaglie in casa sua, in tutti gli angoli; questo era nulla; bisogna veder Santa Rosa, ora che vi abita Dessalines. Io credo, Dio me lo perdoni, che se quel maledetto furfante potesse riempire di dobbioni tutti i calabassi che nascono sulle sue terre, lo farebbe per vanità. Cinquecento negri, nè più nè meno, lavorano per lui sotto la scottante sferza del sole, ed ei li paga a bastonate, ben inteso; ogni giorno s'imbandiscono, per lui solo, pasti di venticinque coperti; quattro morettini, mentre ei divora i suoi manicaretti, agitano sulla testa e sulle spalle di lui delle piume di pavone incastrate in manichi d'oro; un aiutante di campo, vestito da colonnello, gli versa da bere, mentre un altro del medesimo grado gli cambia i piatti; ed egli, in gran tenuta da generale, menò gli stivali, poichè, il malandrino ha camminato scalzo troppo tempo, per poter soffrire a lungo una calzatura qualunque, egli, voi non lo crederete, col gran cordone della croce di S. Luigi...

— Eh via!

— Sapevo bene che non mi avreste creduto, eppure è la pretta verità! egli mangia per quattro e beve per trentasei, — avevo una voglia pazza di saltargli alla faccia quando mi salutò.

— Tj salutò! diavolo! per un orso come lui è una gentilezza miracolosa.

— Non bisogna essergliene grati; no; se mi salutò, quel gaglioffo, è per due ragioni; prima di tutto, vi teme.

— Davvero!

— Vi teme, perchè sa che siete amato da tutti i negri de' Tamarindi, ed ha paura di tracannare un bicchier di veleno il giorno in cui si fosse ar rischiato di far cadere un capello dalla vostra parrucca; secondariamente quel furbo volle, salutandomi, farmi vedere un superbo pettine tempestato di grossi diamanti eh'ei portò insolentemente piantato nella sua parruccaccia.)

— Basta così, ho capito, non siete niente affatto amici, ed io non ti manderò più a Santa Rosa, perchè mi potresti far disgustare con sua Eccellenza. Ma torniamo a bomba; marinaio, tu stanotte brucerai il *Tritone*.

— Ed io insieme con quello... ammiraglio, basta così... bisognerà anche bruciar la bandiera?

Il conte guardò la fiamma gloriosa che si avvolgeva e si spiegava al soffio d'un vento leggiadro, i suoi occhi si velarono di lagrime, stese bruscamente la mano e selamò:

— No, oh! no, è quella la mia vecchia amica!... bruciare quella bandiera che le palle han forata, ma non hanno mai abbattuta? questa bandiera che ha sventolato al mio banco di comando nei giorni miei più belli, questa bandiera ch'io teneva con una mano quando andavo all'arrembaggio.... io dovrei separarmene? oh! no davvero! no davvero! quando sarò morto, mi servirà di lenzuolo!

— Alla buon'ora, disse Smarth riprendendo il lavoro che interrotto avea per ascoltare con più agio il conte, alla buon'ora, ma con licenza vostra, ammiraglio, neppure il *Tritone* sarà bruciato... in fin de' conti, che cosa mai vi ha fatto questo povero vascello?... e poi, sapete voi che mi appartiene?

— Ti appartiene? e come?

— Come? e non sono stato io che l'ho fatto? non ho tagliato io que' tronchi di canna indiana per la carena, que'gli alberi di acaiù per la tolda, quel legno di sandalo per la galleria, questo legno di frassino per gli alberi? non ho tagliato io le sue antenne, i suoi cordami? guardate queste sartie come sono ben disposte e gentili, questo timone come è battuto, io ho ormeggiato questi cannoni grandi e piccoli, in somma io ho istoriato tutto, tutto dipinto, tutto pavesato, non v'è una caviglia di cui io non abbia fatto il buco col mio succhiello; questo lavoro mi è costato quasi due

anni di tempo; voi mi avete diretto, consigliato, è vero, sì, non lo nego, ma ho il dritto di dire che tutto ciò m'appartiene, perchè io stesso appartengo a voi, e perchè tutto quel che è mio è vostro. Ed anche che questo fosse un bastimento qualunque, sarebbe un peccato bruciarlo, ma non è tale, è un ritratto, un ritratto vero del *Tritone*; di quel famoso vascello dove ho appeso la mia branda pel corso di dieci anni, e sopra a cui ho avuto un occhio crepato da un colpo di picca, e la testa spaccata da un colpo d'ascia; è il ritratto del *Tritone*, di centoventi cannoni, che ho lasciato piangendo come un mozzo che è stato battuto a colpi di gaschetta. Non vi ricordate dunque di quella notte in cui sgomberammo? non vi ricordate dunque che partimmo di notte tempo dal vostro vascello, per meglio nascondere il pianto di rabbia di cui tutti gli occhi erano pieni, per non veder quella superba velatura, quelle cannone spalanate, quell'equipaggio rattristato, a cui dicevamo addio per sempre?...

— Smarhi! sta zitto, interruppe il conte, con una viva emozione.

— No, voi non ve ne ricordate mica più, ammiraglio, poichè mi ordinate di bruciare ciò che ci resta della nostra gioventù, delle nostre memorie.... Peccato! giacchè volete distrutto questo vascello, bruciatelo voi, colle vostre stesse mani, ed in quel medesimo tempo io andrò a buttarmi

a capo fitto in una scogliera, perchè il mio vascello è l'amico mio, è mio padre, è mia madre; è mio figlio, è la mia amante, è il mio nome!

Il conte lasciò cadere la testa sul petto, e se la strinse convulsivamente con ambe le mani.

— Non è possibile! ripigliò Smarth con voce dolce e servendosi di questa interiezione che i negri han soventi volte in bocca, — non è possibile! padrone, avete qualche cosa nel cuore che volete nascondere al vostro vecchio timoniere. Tutto quel che fate è ben fatto, non v'interrogherò, ma mi angustierò grandemente.

— Ebbene! sì, disse bruscamente il conte alzando la testa, ho qui, nel fondo del cuore un rammarico che lo rode; se una vipera si torcesse nel mio petto non farebbe morsicature più crudeli.

Smarth?

— Padrone, rispose il vecchio marinaio volgendo all'ammiraglio uno sguardo pieno di una accarezzante ansietà.

— E di mestieri eh' io ti parli oggi stesso, subito, senza por tempo in mezzo.

Smarth andò ad inginocchiarsi ai piedi del conte, con la gioia del cane che si prepara a ricevere una carezza.

— No, più tardi, riprese il conte con un gesto d'impazienza.

— E perchè, padrone?

— Guarda, non siamo più soli.

Smarth seguì la direzione indicata dalla mano dell'ammiraglio, e vide venire, in un viale di tichi e di latanieri, madamigella Annetta di Cardonne, seguita dalla Remedios, e preceduta da due negri che portavano sulle loro spalle la splendida amaca della castellana dei Tamarindi.

CAPITOLO V

Madamigella di Cardonne.

— Gesù, mio Dio! che bella corvetta, disse Smarth ridendo in modo da mostrare tutti i suoi bianchi denti ad un tempo, che bella e svelta corvetta è la nostra giovine padrona! come cammina bene, come porta alta la testa! peccato che viva in un meschino paese come questo.

— E perchè? domandò il conte.

— Perchè tutte queste pelli nere che le brulicano attorno le devono fare orrore, perchè madamigella dovrebbe esser regina in qualche parte, fosse pure a Brest o a Tolone.

— Dunque tu l'ami sempre assai questa cara fanciulla?

— Se l'amo! bella domanda veramente! non ero forse a bordo del *Tritone* quando essa vi nacque, saranno or or diciott'anni? non l'ho forse portata piccina piccina in collo? non mi ha forse strappato tante ciocche di capelli come se fossi

stato la sua balia? Se io l'amo! oh! sì, più del mio occhio, di questo povero occhio che mi resta e che non posso mai spalancar quanto vorrei per vederla meglio... ma zitto! eccola qua... cospetto! che bella donnina!

Smarth riprese il gomito di spago ed il punteruolo e si rimise al lavoro; il conte il quale, nel veder sua figlia aveva spenta la pipa e se l'era posta in tasca, prese dell'acqua in una fiaschetta e ne bevve alcuni sorsi.

Madamigella di Cardonne giunse in riva allo stagno.

Era dessa in fatti una bella ragazza; il vecchio marinaio non l'aveva adulata; il giovine palmizio che ad un soffio della brezza si curva, non si piega con più mollezza e grazia di quest'elegante creola, il cui personale ricco e pieghevole muovesi senza sforzo; essa è svelta, è leggiere; il delicato suo piede, imprigionato appena in una scarpetta di prunella nera, svela, attraverso alle maglie di una calzettina di seta, la sua vellutata bianchezza, degna del marmo di Fidia; le sue guance hanno lo splendor del giglio, e i suoi grandi occhi, che desterebbero l'invidia delle più belle ebreë dell'Oriente, spandono su gl'incantatori suoi lineamenti una luce che non si può contemplare senza riscuotersi.

Madamigella di Cardonne, privilegiata fra tutte le creature del Signore, non è solamente bella

per il volto e le ammirabili perfezioni del corpo, è bella per la purezza dell'anima che dà al suo viso, al suo sguardo, alla sua voce, al menomo suo gesto, alle sue azioni principalmente, un angelico incanto, ed irresistibili attrattive. Serva divota della Vergine, sua patrona, essa è, in tutto, guidata dalla beneficenza; la sua bontà è instancabile; per soddisfare agl' impulsi del suo cuore, per obbedire alla sua generosità sempre svegliata, sarebbe mestieri che ella potesse disporre d' inesauribili tesori; essa ha il nobile orgoglio del suo sangue e delle virtù di suo padre, ma la vanità le è sconosciuta; ognuno che soffre è di sua famiglia; perchè la sensibile Annetta è la sorella di tutti quelli che hanno a gemere in questo mondo.

— L' ora della vostra meriggiana, caro babbo, è passata, disse madamigella di Cardonne, gettando il suo largo cappello di paglia sulle felci, avete riposato bene?

— Non c' è stato male, figlia mia, non c' è stato male; vieni ad abbracciarmi?

— Certamente..... Mèdi, fa attaccare la mia amaca.

Mèdi era l' abbreviazione del nome della Remedios; questa gran parola spagnuola era troppo faticosa a pronunziare per le labbra noncuranti della bella Annetta.

Smarth si affrettò a spingere una larga asse d' acaiù che, posata da un capo su de' ciottoli di

pietra pomice e dall'altro sul ponte del *Tritone*, serviva di ponte volante per imbarcare e sbarcare; poi, il marinaio fissando l'asse al navilio coi suoi due nervosi pugni, sciamò:

— Abbordate, madamigella, il vascello è ormeggiato, ma vi avverto, vi sono sei piedi d'acqua. Volgendosi al conte, Smarth soggiunse furberamente:

— Dico lo stesso tutti i giorni, sebbene essa se ne rida ed io pure, perchè madamigella nuota come un' orata.

Annetta era svelta come un marinaio; senza esitare salì sull'asse; e, vivace come una lodola, giunse sul ponte del navilio.

Smarth s'inchinò, baciando rumorosamente la palma della propria mano dritta, ferma di saluto dei negri ben avvezzi, ed il conte aprì le braccia per ricevere la figlia.

— Abbiamo fumato, eh, caro babbo!

— Tu credi?

— Dove sarebbe la franchezza dell'uomo di mare se negaste?

— Io non nego, bella mia, non nego, ma ti assicuro che ho fumato poco, perciò non gridare...

— Pur nonostante, disse Annetta mettendosi alla bocca un fazzolettino ricamato, pur nonostante...

— Senti un po' di pizzo, non è vero?... sì... l'odore è molto forte... ma se quel briccone di

Smarth non ne fa mai una delle buone!... mi ha dato del tabacco di Virginia che ammorba... Su via, vieni a sederti qui, carina mia, al tuo posticino; che diavolo! la pipa di un vecchio lupo di mare non deve farti paura.

— Smarth, disse la giovinetta, non sapete che il medico ha proibito a mio padre di fumare?

— Sicuro che lo so, madamigella.

— Perchè dunque queste nocevoli compiacenze?

— A parlarvi col cuore in mano, madamigella; non credo troppo alle chiacchiere de' chirurghi, quello del *Tritone* è stato sul punto di acciecar-mi l'occhio dritto per conservarmi l'occhio sinistro che ho perduto; da quel giorno, disprezzo spesso e volentieri le prescrizioni di questi signori; e poi, l'ammiraglio mi ha detto di caricargli la pipa, cappita! La disciplina innanzi a tutto, ho obbedito.

— Vi prego di non obbedire che a me soltanto quando si tratterà della salute di mio padre.

— Basta così, padrona, rispose Smarth, un po' confuso pel tuono quasi severo che accompagnato avea queste parole.

— Via, via, ciò non mi succederà più, oh! no, mai più, lo dico col cuore e coll'anima, calmati, bella brontolona, calmati — disse il conte — e dinne qualche cosa di nuovo; se è possibile: che si fa a casa?

— Sempre brutte cose, padre mio, voi mi vedete molto addolorata, spaventata, indignata.

— Ancora! mormorò il conte la cui fronte si rannuvolò.

— Luigi, il vostro miglior giardiniere, quello che avea cura de' miei fiori privilegiati, è morto!

— È morto? eh via! ma se l'ho veduto stamattina! stava bene di salute.

— Ebbene! egli era, un'ora fa, nella mia galleria mostrandomi de' gelsomini doppi e de' semi di tuberosa, tutt' a un tratto la sua fronte si è coperta di sudore, la sua lingua s'è intorpidita, si è posto a lacerarsi il petto colle unghie, ed è caduto, come colpito da un fulmine, sul pavimento.

— Morto!

— Sì, avvelenato come ieri Giuditta, la mia balia, come jer l'altro, Giuseppe vostro cameriere, e Congo mio corriere.. Povero padre! siamo molto sfortunati! Tutti quelli che ci amano son colpiti; ho paura!..

Mentre così parlava, madamigella di Cardonne fissava lo sguardo su Smarth che aveva ripreso il suo lavoro e stavasene a testa bassa, insensibile in apparenza a questo spaventevole racconto.

Il conte violentemente commosso, alzava gli occhi al cielo, e si sforzava di padroneggiar l'ira del suo cuore, egli guardò sua figlia, e, al par di lei, guardò il vecchio marinaio la cui impassibilità gli fece spavento.

Battendosi con ambe le mani le ginocchia, l'ammiraglio sclamò con voce turbata.

— Smarth?

— Padrone, rispose con dolcezza il timoniere.

— Va ad informarti di questo nuovo omicidio; e d'uopo che tu mi trovi il colpevole: farai seppellire quell' infelice, come tutti quelli cui ho di già portato disgrazia... Va, aspetterò qui il tuo rapporto.

Smarth si alzò con calma e scese dal *Tritone*; quando ebbe toccato terra, si voltò addietro e disse:

— Non v'è che Domeneddio, signor conte, che possa penetrare i segreti di Satana, io non raccapezzerò nulla.

L'ammiraglio volle rispondere, ma non potendo articolare una sola parola, prese la mano alla figlia e gliela baciò; una lagrima scottante cadde su quella bianca mano.

— Povero padre mio, tanto buono, mormorò Annetta, non avete dunque parlato ancora a quell'uomo?

— Io ci avrei parlato, ma il coraggio, figlia mia, il coraggio!...

— Ed il delitto, padre mio?

Il conte si alzò.

— Dove andate?

— Non so, non posso star fermo, scendiamo a terra, quel che soffro è orribile!

— Annetta salì sull'asse; il conte appoggiato sulla mano di lei la seguì; e andò a fermarsi a piè d'un lataniere al quale era attaccato uno dei capi dell'amaca di sua figlia.

— I due negri di Annetta eran seduti sull' erba pochi passi distanti di là ; e la Capressa seduta sulle calcagna, in riva allo stagno gettava de' sassolini nell' acqua, con un' aria distratta ed indolente.

L' ammiraglio fece un gesto che madamigella di Cardonne capì subito, poichè ordinò ai negri di ritirarsi. La Remedios si alzò, ritta come un piuolo, e andò dalla padrona che si gettò nell' amaca. Allora, la Capressa s' inginocchiò, riunì le pieghe della vesta di mussolina di Annetta, ne coprì i piedi della fanciulla che essa baciò e posò delicatamente nell' amaca, poi, imprimendo a quel letticciuolo aereo un dondolamento misurato, disse:

— Sarà mestieri portare a madamigella la collezione ?

— Grazie, mia buona Mèdi, farò merenda a casa.

La Remedios si ritirò inchinandosi al conte.

— Venite accanto a me, propriamente accanto, caro padre, disse Annetta : sedete qui, su questa felce, parleremo a nostro bell' agio, e non tanto ad alta voce, perchè qui, i boschi hanno orecchie.

Il conte si prestò, di buona grazia, alla fantasia di sua figlia.

Annetta fermò il dondolamento dall' amaca posando sull' erboso terreno la punta de' piedi che scomparvero tra i fiori di cui il suolo era coper-

to ; poscia , la graziosa fanciulla impossessandosi della testa del vegliardo , se la posò sulle ginocchia , e l'avviluppò colle sue belle braccia. Quadro graziosissimo , fatto per sedurre il delicato pennello di Watteau (1).

L'ammiraglio, distolto dalle sue cupe riflessioni dall'amore della sua figlia adorata, da quel riflesso di pietà filiale e di casto candore che animava il divino semblante di lei, le volse un sorriso giulivo, ispirato, al tempo istesso, dall'orgoglio paterno e dall'ammirazione: Annetta non eragli mai sembrata tanto bella, e nonpertanto, ci stava ogni giorno in estasi a contemplarla da quasi un anno che era giunta da Versailles per raggiungerlo a San Doniingo. Ciò è perchè, sino allora, Annetta vezzeggiata, ricolma di cure e di modi cortesi e gentili da un padre idolatrato, non avea per anco dovuto consolarlo di verun cordoglio: ora vivace e giuliva, come l'avventurata gioventù del paese ove era stata educata, ora non curante e melanconica come i figli del Nuovo-Mondo, il vecchio ammiraglio l'avea sempre veduta ador-

(1) Antonio Watteau, nato a Valenciennes nel 1684, morto nel villaggio di Nogent non lungi da Parigi nel 1721, gode fra i pittori non comune rinomanza. Tuttechè misantropo e melanconico, i suoi quadri rappresentano ordinariamente, scene divertevoli e gioconde. Watteau fu molto portato alle Bambocciate; venne ricevuto all'accademia di Pittura, sotto il titolo di *Pittore delle Feste galanti*. I disegni di costui sono ammirabili per la finezza, le grazie, la sveltezza, la facilità e l'espressione.

Nota del Traduttore.

na delle attrattive della sua età; la serenità della fanciullezza spensierata non avea per anco rivelata l'intelligente tenerezza della donna. Or dunque, quel giorno, Annetta apparve a suo padre come un angelo consolatore, e sulla fronte di lei brillò una stella di più; detto si sarebbe che per luttare contro il raminarico che si era impadronito del cuore del suo amico, la bella creòla, divenuta civetta per istinto, avea voluto armarsi di quei vantaggi che, da che mondo è mondo, sono stati sempre la perdizione degli amanti. I folti e lunghi capelli neri le rilucevano sulla fronte foggiate a bende, e scappavano, in ondeggianti anella, da due piccoli pettini tempestati di coralli che lasciavano scoperte le sue orecchie gentili e del più puro disegno. Le sue braccia fatte al tornio, solcate da soavissime vene cilestri, si tingeano del riflesso de' brillanti colori di cui l'amaca era screziata; portava alla cintola un largo fiore scarlatto che colto avea sopra un ramo di balisiero; e quel fiore il cui profondo calice riceve l'acqua-piovana che disseta gli angelli delle foreste, non avea più freschezza delle labbra di quella vezzosa fanciulla posate su i bianchi capelli di suo padre.

— Noi dicexamo dunque, mio caro babbo, che avete bisogno di coraggio?

— Sì, piccina, sei in caso di darmene; eh?

— Non è proprio da ridere che una ragazza uscita ieri di convento, faccia lezione a voi su

questo capitolo, a voi che siete un ufficiale di S. Luigi, a voi che siete un generale, un emulo dei Duquesne, de' Tourville, de' Suffren?

— Io adesso non son altro che una vecchia spada arrugginita, figlia mia, arrugginita e tutta intaccata, buona soltanto ad essere appesa ad un chiodo in una galleria d'anticaglie, mentre tu hai la gioventù sulla fronte e la virtù nel cuore; presso gli antichi, virtù significava spesso coraggio.

— Mi date il permesso ch'io vi sgridi?

— Certamente; ho io mai ributtato le tue moierie?

— Ebbene! vi dirò che nell'affare che vi occupa, non v'è affatto d'uopo di eroismo; non si tratta nè di saltare all'arrembaggio, nè di correre all'assalto...

— Eh; buon Dio, lo so d'avanzo! Ah! se fosse sol mestieri farsi ammazzare...

— Benissimo! ecco che vi torna il cuore, e di già la spada arrugginita di cui parlavate s'agita nel suo fodero...

— Ah! maliziosa, maliziosa! interrompe il conte baciando ambe le mani di Annetta, credo che tu voglia stuzzicarmi.

— Aseoltatemi, signor ammiraglio: non è forse vero che avete detto, che avete scritto questo: « L'onore è il primo dei beni; ogni soldato che manca al proprio onore debb'esser punito coll'ultimo castigo; se avessi un figlio e questo figlio fos-

se vile o traditore alla sua bandiera, vorrei essere il primo a farne giustizia; egli non vivrebbe. »

— Sì, l'ho detto, l'ho scritto, ma donde hai ciò scavato, diavoletto?

— Non sono io il vostro archivista? non mi avete incaricata di porre un po' d'ordine in ciò che voi chiamate i vostri scartafacci, e poteva io classare senza leggerle, tutte le belle istorie che avete scritte?

— Ah! curiosa...

— Me ne vanto; ma, se non vi dispiace, proseguiamo: giacchè siete tanto severo, in materia di morale e di onore, da fare, voi stesso, giustizia d'un vile o d'un traditore che fosse vostro figlio, non vedo veramente perchè esitate a punire un miserabile coperto di delitti...

— Ah! figlia mia, seì dunque tu, tu sì dolce e caritatevole che mi spingi a castigare?... Sai tu che si tratta qui della vita di un uomo; e che quest'uomo mi ha dieci volte coperto col suo petto nel più forte delle mischie?..

— Babbo! io non vi ho mica detto una parola di questo... Non voglio che Smarth perisca...

— Silenzio! disse il conte a bassa voce; e, posando una mano sulla bocca ad Annetta, guardossi intorno con inquietudine, come se temuto avesse d'essere osservato. Poscia, soggiunse:

— Parla più a bassa voce, più a bassa voce... io temo la collera di Dio, quando il nome del mio

vecchio servitore, del mio vecchio amico è mischiato agli orrori di cui è insòzzata la mia casa. Cara fanciulla, perdona la mia debolezza, ma... ma..., ah! il tuo povero padre è molto da compiangere!

Il nobile vecchiardo si nascose il volto tra le mani e fremette. Annetta alzò gli occhi al cielo, poi senza dire un accento, coprì di baci la fronte dell'ammiraglio.

— Orsù, ripighò il conte dopo una pausa dolorosa, parla pure, t'ascolto, mi son calmato; t'ascolto con la fredda ragione.... E di mestieri finalmente che queste torture abbiano un termine, ne sarei la prima vittima; e giacchè trattasi qui del mio dovere, non debbo transigere... Dimmi tutto quello che vuoi, dimmi tutto quel che ti è noto.

— Prima di tutto, babbo, è d'uopo intenderci; quando vi ho pregato di punire, non ho mica inteso che si trattasse di toglier la vita.

— E che? tu vorresti che, convinto della reità di... di... insomma, mi capisci... tu vorresti, dico io, vedermi risparmiare un simile scellerato?... No, no, ei morrebbe; morrebbe per le mie mani... e, d'altronde, dacchè gli scellerati sono padroni di questo paese, ove troverei giudici? Andrei, io, a chieder giustizia a mostri la cui vista soltanto mi fa ribollire il sangue? Potrei abbandonare alle commissioni militari di quei bri-

ganti impenneccchiati, un uomo, che ha servito la Francia ed il re al mio fianco, un uomo venti volte eroico in venti combattimenti? Te lo ripeto, provami che è reo ed io l'uccido. Ma, cara amica, come non dovrebbe il mio cuore essere alla tortura, come non dovrebbe essere spaventata, smarrita la mia mente, quando io penso alla gravità all'enormità di quest'accusa? Sai tu che quest'uomo è per me più di un figlio? Eh! sì, Dio mio! perchè dovrei aver renitenza di dirlo!

Quest'esclamazione sfuggì dalle labbra del conte, in risposta ad un moto di Annetta, moto che esprimeva in pari tempo lo stupore ed il disgusto.

L'ammiraglio ripigliò con dolcezza:

— Credilo, figlia mia, ho, al par di te, la ferezza del nostro colore, son quasi tanto intollerante, su questo soggetto, quanto lo erano i nostri vecchi creoli; ma ho molto vissuto, ho molto viaggiato, molto appreso, e gli avvenimenti dell'avventurosa mia vita hanno in me modificato certe idee a profitto della mia ragione, della mia lealtà, della mia equità. Così, le tue suscettibilità di razza sono istintive, le mie sono studiate; tu vedi nel negro una creatura inferiore che la tua pietà, la tua carità proteggono, sostengono, consolano nelle sue sofferenze; io, veggio nel medesimo individuo un uomo che sarebbe stato d'uopo istruire e render morale prima di pensare ad emanciparlo; io credo la mia razza superiore

alla sua, credo financo che questa superiorità è l'effetto d'una volontà divina, ed avrei orrore di qualunque alleanza, di qualunque mescolamento che ci confondesse; ma la mia fierezza d'origine non va poi sino al disprezzo, e allorchè trovò un negro dotato di nobili sentimenti lo stimò; se quest'uomo mi ha reso un servizio sono a lui riconoscente; insomma, s'ei m'ha servito con amore, per lo spazio di quarant'anni, se mi ha molte volte salvato la vita, se ha versato il suo sangue pel mio onore, per la mia fama, non solo lo stimò, ma l'amo come si dee amare il proprio figlio... Ecco perchè Smarth....

— Mio caro padre, tutto questo è mirabilmente pensato, conosco l'estrema delicatezza de' vostri sentimenti, e certamente, mi guarderei bene dal criticarla. Non mi avete forse vista, da un anno a questa parte, colmare il vostro protetto di carezze, di modi cortesi, di attenzioni sollecite, minuziose?

— Sì, ma sei però molto cambiata da pochi giorni in qua.

— Io vedeva in lui il vostro fedel servitore, il vostro glorioso compagno, il vostro fortunato liberatore! ed io lo benediva, lo amava, non mai come un fratello, — qui la giovinetta non potè reprimere un piccol brivido di disgusto, — ma come un vecchio amico, ed esposta avrei la mia vita per soccorrere la sua.

— Bene, figlia mia, benissimo!

— Ma detto l'avete a gran ragione; la natura di siffatti uomini è inferiore alla nostra; sia ignoranza, sia vizio inerente alla loro razza; non son dotati, e ne ho la riprova, di altro che di virtù passeggerie, ed il demone espulso dal loro cuore per qualche tempo, presto o tardi vi fa ritorno. Questi malvagi hanno il genio del male; sublimi un giorno per coraggio e devozione, sono schifesi la domane per vigliaccheria, ipocrisia e crudeltà..... eccò perchè Smarth...

— Smarth, interruppe vivamente il conte, è nato al Senegal, è venuto a San Domingo nell'età di dodici anni; l'intelligente suo aspetto, la sua agilità, l'energia del suo sguardo mel fecero particolarmente osservare; lo presi al mio servizio; egli mi ha seguito in tutte le mie campagne; è stato mozzo, marinaio, guardia alla costa, contro mastro e mastro di manovre; ebbi l'onore di presentarlo a Sua Maestà Luigi XVI, che, per ricompensarlo del suo valore, faceva a lui dono d'una scure da arrèmbaggio. Smarth è tanto buon realista quanto uno della Vandea; Smarth non ha di negro altro che la pelle; egli odia e disprezza i feroci ciarlatani che han fatto di quest'isola una tana di ladri e di briganti; egli ha in certo modo obbiato tutte le usanze de' suoi fratelli; i suoi costumi son quelli di un Francese, d'un marinaio, d'un soldato, e non posso credere che un

uomo dedicato al bene per il corso di quarant'anni, si sia lasciato vincere dal demonio sul tramonto della sua vita, vincere al segno di colpirmi con crudeltà, con ingratitudine, nel mio riposo, nella mia felicità, nelle mie sostanze, nel mio onore coprendosi di una maschera spaventevole.... No, no... se anco l'avessi veduto all'opera, a tale infernale opera, io crederei al mio cuore e non agli occhi miei.

— Quando è così, caro padre, non ne parliamo più; il vostro convincimento scuote anche me, malgrado tutte le mie certezze; s'io insistessi di più, potreste accusarmi di malignità.

— Tu, figlia mia, no! no, tu non operi, lo so bene, se non che nell'interesse di quelli sfortunati di cui il veleno fa strage a noi d'attorno; tu vuoi salvarli con mostrarmi il reo, tu vuoi che castigando questo mostro, io strappi alla morte centinaia forse di vittime; so che spaventata dal cordoglio ch'io soffro, vuoi venire in mio soccorso e salvar me stesso; perchè il veleno che colpisce i miei negri, come li colpirebbe la folgore, s'infiltra nelle mie proprie vene e mi ucciderà...

— Babbò, via, non parlate così! sclamò madamigella di Cardonne stringendo il vecchiardo, come per difenderlo, fra le braccia.

— Mi ucciderà, lentamente è vero, ma a colpo sicuro... Non è forse per punirmi dell'affetto che tutta per me nutre questa brava gente, non è forse

per vendicarsi della loro fedeltà che il miteidiale li getta spiranti sotto i miei occhi tutti i giorni?... Ah! figlia mia, non posso soffrire un sì orrendo supplizio; è superiore alle mie forze, e mi sento soccombere.

— Ebbene! sì, perchè vi veggio impallidire; perchè vi veggio oppresso da mortali pensieri, voglio tentare di schiudere i vostri occhi... Mio buon padre, oh! di grazia, promettetemi che interrogherete quell'uomo, vedrete ch'ei si tradirà non volendo.

— Interrogarlo! e s'ei non si tradisce, s'ei si sdegna? se il suo sguardo mi schiaccia, se l'amaro suo sorriso, se la sua parola sicura e franca lo giustificano... non dovrò io entrar sotto terra?... Interrogarlo! ma se egli è innocente, non gli avrò dato un colpo di pugnale?... Io lo conosco, ei mi dirà con la sua voce grave e rispettosa: « Ammiraglio v'ingannate; signor conte, vi hanno detto una bugia ». Egli non mi dirà altro che questo, e mi lascerà per andare a scaricarsi una pistoletata nella testa... Allora che sarà mai di me? Rispondi, figlia mia.

— Ma almeno, acconsentite ad invigilar sopra lui? vorrete, da me guidato, studiare i passi e le azioni di?...

— Quel che mi chiedi è di già tutt'altro che degno di un uomo onesto; ma siccome si tratta dell'interesse di tutti, posso, senz'offendere l'o-

nore del mio vecchio marinaio, risolvermi ad esercitare il mestiere di adocchiatore e di spione. Sì, figlia mia, invigileremo. Traditanto; dimmi quel che sai, quali nuove pruove hai raccolte?

— Adesso, non è più tempo di parlarne, ecco Smarth che viene da quella viottola... parleremo stasera.

Il conte si mise un dito sulle labbra onde raccomandare il silenzio a sua figlia; ed abbassando gli occhi si pose a strappare de' fili d'erba di Guinea per non mostrarsi impacciato e nascondere la sua emozione.

Sembrava al nobile vecchiardo che Smarth dovesse leggergli in viso, che il suo capo, il suo padrone, il suo amico, era diventato la sua spia.

Un fruscio di foglie si fe' udire presso l'amaca di Annetta; il conte voltò rapidamente la testa e mormorò:

— Non eravamo soli, qualcuno stava ad ascoltare.

— L'ho creduto anch'io al par di voi, rispose la giovinetta, ma mi sono ingannata; il rumore che udito abbiamo sarà stato prodotto certamente da qualche capretto o da qualche aguto (1) che

(1) L'Aguto dice Descourtiz, nel suo viaggio a S. Domingo, è della grandezza di una lepre, e corre colla stessa velocità. Riguardo alla figura somiglia al porco e ne ha il gruguito. Si prende alla corsa coi cani: allorchè è difficile raggiungerlo, il cacciatore non deve far altro che fischiare; quando l'Aguto lo sente, si ferma sui suoi piedi di dietro e si lascia prendere.

l'arrivo di Smarth avrà fatto sloggiare dal bosco.

Smarth si presentò, camminando con fermo passo, appoggiato sul suo bastone, a testa alta, e con lo sguardo animato. Nel tempo istesso che egli si avvicinava a' suoi padroni, la Remedios usciva dal bosco nel gran viale degli alberi di cocco e di palma che conduceva alla casa.

La Capressa non fe' che apparire e sparire, perchè entrò tosto in certe macchie ove l'occhio non poteva seguirla.

CAPITOLO VI

Il General Dessalines.

— Ebbene! Smarth, disse l'ammiraglio, di che male è morto?

— Morto!... chi?... di chi parlate, padrone?

— Di chi? Non ti ho forse mandato ad informarti come si spiega la morte di Luigi!... del giardiniere di madamigella? ripigliò il conte, maravigliato di siffatta strana risposta.

— Ah! sì, è vero, m'ero bell'e scordato del nostro povero Melardina!... (1) non ci pensavo proprio più!

— Non ci pensavate più! interruppe Annetta.

(1) Nome di una specie di pianta altrimenti chiamata Reseda gialla o Amoreno d'Egitto.

— Che volete che dica, madamigella, un'altr'uomo caduto in mare, nè più nè meno. Noi altri marinai, non siam soliti a cantare antifone ai defunti; bisognerebbe passare tutta la nostra vita a piangere per non far nascere gelosie fra quelli che ci lasciano. Papà Melardina è morto per aver bevuto un centellino d'acquavite di zucchero in cui il diavolo avrà mischiato del veleno... Ma si tratta adesso di ben altra novità.

— E che! Smarth, avete cuore di prendere con tanta leggerezza simili orrori! ripigliò con severità madamigella di Cardonne.

— E come potrei altrimenti? Non bisogna forse in ogni cosa farsi una ragione? ieri toccò a morire a Giuditta, oggi è toccato a Luigi, domani forse toccherà a me e filerò io il mio nodo; (1) se la faccenda cammina di questo passo fra poco ai Tamarindi non resterete altri che voi e l'ammiraglio; io non voglio per questo morire di paura o di crepacuore... Fraditanto, udite quel che succede.

— Come! un'altra disgrazia! mormorò il conte, mentre Annetta fissava sopra Smarth uno sguardo penetrante.

— È una disgrazia coi fiocchi, signor conte; figuratevi che la casa è piena, zeppa di...

(1) Filare dei nodi, significa in termine marittimo, misurare il cammino numerando i nodi della trecciola, cordino o sagola cui è attaccata la barchetta.

— Zeppa di che?...

— Di canaglia, così bisogna dire; avete la visita del governatore della provincia... del general Dessalines! e di tre o quattro staffieri ch'egli chiama i suoi aiutanti di campo.

— Che cosa vogliono da me?

— Non ne so niente. Hanno fatto, senza complimenti, mettere i loro cavalli nella scuderia; e se ne stanno pettoruti e tronfi come tanti tacchini nella galleria rosina, ove è stato loro servito del rum e del sangri. Il cittadino generale vuol vedervi, ha puranco detto che desiderava salutar madamigella, come se quel gaglioffaccio sapesse salutare una donna!

— Eh! vada al diavolo! fammi ubriacare tutta quella gente, non mi voglio incomodar per loro.

— Bahbo, e vi parrebbe un operar prudente colestò? domandò Annetta con quella voce carezzevole che era sempre ascoltata.

— Prudente! prudente! per dir la verità, no... In fatti... andiamo, figlia mia, a tuo riguardo mi rassegnò; quei marrani potrebbero vendicarsi con te dei miei disprezi... Dammi braccio.

— Quel che vi sorprenderà, proseguì Smarth a dire, sarà di vedere al seguito di quei malandrini un uomo con un cappotto militare e de' galioni da sergente.

— Un negro?

— No, un bianco.

— Francese?

— Lo suppongo, poichè non mi ha fatto l'onore di rispondere alle mie domande; è mutò come un pesce cane; è giovanissimo, un bel giovanotto, in fede mia, fresco e paffutello come un mozzo.

— E questo sergente è al servizio di Dessalines?

— Non so che cosa faccia là; passeggia in su ed in giù sul terrazzo... voi forse sarete più fortunato di me interrogandolo.

— Andiamo a vedere questo fenomeno, disse il conte; e, appoggiato al braccio di Annetta, si diresse verso casa.

— Smarth salì sul *Tritone*, piegò e ripose la bandiera dell'ammiraglio, mise tutto a sesto sul suo diletto vascello, poscia saltando a terra, e voltandosi un'ultima volta verso quel caro gioiello, suo tesoro, selamò:

— Io, bruciarti, compagno mio! Saetta di Brest! come dicono i Bretoni; l'ammiraglio è pazzo, in parola d'onore!

Ed il vecchio marinaio si ritirò fischando l'aria di *buon viaggio signor Dumollet*, canzonetta eminentemente marittima, che egli accompagnò con formidabili molinelli del suo bastone.

Smarth raggiunse i padroni nell'atto che questi salivano la scala grande.

— Ecco là il giovine di cui vi ho parlato, dis-

se Smarth additando Marziale che erasi seduto all'ombra di un albero di Citera; io per me, può esser che m'inganni, ma dico che la faccenda non è discia.

L'ammiraglio andò diritto diritto verso il giovine.

Marziale, vedendosi venire incontro quel bel vecchio appoggiato al braccio di una gentil damigella, si alzò precipitosamente, si scoprì con rispetto la testa, dicendo fra sè:

— Pare che non tutti sieno qui color del carbone. Ah! capita! la cittadina è superba!

Il conte rese militarmente il saluto. Annetta s'inclinò leggermente e con grazia.

— Qual buon vento vi porta in casa mia, signore? disse il conte fermandosi in faccia a Marziale che era tutt'altro che contento della propria situazione.

— Ohimè! signore, il vento che mi porta non è troppo buono, cioè dico male, non è cattivo... difatti è buonissimo dal perchè mi procura il piacere d'incontrarvi.

— Giungete di Francia?

— Io? sì e no... Vedete, signore, io non so dir bugie, dunque non m'interrogate perchè mi sarebbe impossibile rispondervi una parola di vero.

Il conte, Annetta e Smarth si guardarono in faccia sorpresi, Marziale proseguì a dire:

— E buffa non è vero? Che volete che vi dica!

vi son de' piacevoli quarti d'ora nella vita... Ma con tutto questo non posso negare che non mi abbia fatto un gran piacere l'avervi veduto; avete l'aspetto di un brav'uomo, e ciò mi fa onore poichè abbiamo la medesima pelle... Andate a vedere che cosa vogliono da voi i vostri visitatori, e se mi è permesso darvi un consiglio, fate loro buon viso.

— Grazie dell'avvertimento; ma donde viene?

— In quanto a spiegazioni, ho il bene di salutarvi, non ne avrete affatto; ho già parlato anche troppo... Basta così, m'intendo io.

— Non bramate prendere qualche rinfresco?

— Volentieri, poichè ho fatto appunto una tappa niente indifferente.

— Smarth, disse il conte voltandosi, abbi cura di questo bravo sergente, è un camerata, la casa è sua!... Addio, amico mio, e per meglio dire a rivederci.

Marziale salutò nuovamente, e si sedette sull'erba, borbottando fra sè:

— Giuramio! che bel tocco di ragazza! se avesse gli occhi turchini ed i capelli biondi la prenderei per una principessa tedesca... Ah! domando io... ma come mai si trova qui con tutte queste brutte facce di spazzacammino!... Ecco un magnifico cantonamento per il mio capitano! E dire che se non avessi tirato quel maledetto colpo di fucile... Affemmia, tanto peggio! quel che è fatto è fatto, non c'è rimedio.

Il conte, dal suo lato, avea detto a Smarth :
— Al par di te, questa visita mi dà impaccio :
è mestieri assolutamente che tu faccia parlare
quel giovine ; l' uniforme che indossa è francese,
non c' è dubbio ; forse non ardisce fidarsi a noi ;
va a porti la tua giacchetta gallonata , ciò gli darà
coraggio. Quanto a te , mia cara figlia , non voglio
che que' mascalzoni ti veggano ; va a chiuderti in
camera tua : è anche troppo che mi sàgrifichi io..
Non aver paura di nullà , io sono e sarò prudente.

Annetta baciò suo padre in fronte e andò via
correndo.

Smarth si affrettò ad obbedire al padrone.

L' ammiraglio entrò, col cappello in testa, nella
galleria ove Dessalines ed i suoi aiutanti di cam-
po facevano copiose libazioni di ponce freddo e di
sangri , ghignazzando spropositatamente de' di-
scorsi licenziosi che a voce alta facevano.

All' aspetto del venerabil vecchiardo, gli ufficiali
negri ammutirono ; i più arditi fra quelli finirono
di vuotare i loro bicchieri , gli altri li posarono a
metà pieni sopra una magnifica tavola d'anacardo
che allagata aveano di rum e di acquavita di gi-
nepro.

Il volto del conte era severo ; il suo sguardo
irritato fisò ad uno ad uno tutti i bevitori , e si
fermò su Dessalines , il quale , malgrado la sua
sfrontatezza , non potè sostenerne il lampeggia-
mento.

— Io credeva, cittadini emancipati, disse lentamente l'ammiraglio, che assumendo dei gradi nell'armata vi sareste sforzati a mostrarvene degni; e che, rinnegando il passato, avreste imparato a vivere da uomini onesti e costumati; mi sono di gran lunga ingannato.

— Oh! oh! papà ammiraglio, replicò Dessalines con un' affettata bonarietà, cominciate a metter su broncio troppo presto... Via, via, alla vostra salute! che diavolo! tra vicini non ci si mostrano i denti.

— Tra vicini ci si rispetta, signor governatore.

Il conte pronunziò queste parole con una mordente ironia che colpì a segno, poichè Dessalines aggrottò le folte sopracciglia; ma facendo forza a sè stesso, rispose festevolmente:

— Faccio di più, vi amo... alla fin fine di che cosa vi lagnate, non siamo forse buon temponi?

— Mi lagno de' vostri liberi modi; venite qui come se foste i padroni, fate della mia casa una bettola, cantate con quanta voce avete nella strozza canzoni oscene... Non sapete che madamigella di Cardonne è qui; e vi credete voi che le sue orecchie debbano udire cotali villanie? Mi direte ch'io son molto difficile a contentare, non è vero? che quest'abitazione non mi appartiene: ch'io debbo alla magnanimità, alla generosità, alla compassione del vostro governo il favore di finire

in pace i miei giorni qui dove sono nato... Sì davvero! tutto questo non vi dà il dritto d'essere insolenti, e non soffrirò, mai e poi mai, che voi ve l'arroghiate finchè questi occhi saranno aperti. Sapete voi quel che vi è permesso? No. Ebbene adesso ve lo dico: vi è permesso di farmi impiccare, o fucilare, o arrostito; giusta la vostra nobile assuetudine: vi è permesso di confiscare quest'abitazione o di appiccarmi il fuoco... benissimo! Ma in quanto poi a molestarmi con le vostre impertinenze, per mio!...

Annetta si presentò sulla soglia della galleria e s'inclinò leggermente in risposta al goffo e pesante saluto che tutti gli ufficiali negri le indirizzarono.

Il conte turbato per quella inaspettata apparizione, terminò la sua frase tra i denti e guardò la figlia di sotto in su come uno scolaro colto in fallo.

— Giungete a proposito, madamigella; disse Dessalines, rimessosi a stento dall'apostrofe dell'ammiraglio; vostro padre ci faceva una terribile lavata di testa.

— Mio padre oggi non è di buon umore, signor, io stessa ho sofferto stamattina ciò che i marinai chiamano piccola burrasca...

— Oh! non me ne lagno affatto; vorrei, anzi, conoscere la causa del malcontento dell'ammiraglio; poichè se fosse in mio potere porvi rimedio...

— Può anch'essere, generale, può anch'essere, rispose Annetta che non voleva più lasciar parlare il conte; voi adempite con tanto zelo i doveri della vostra carica che ho grande speranza in voi.

— Sono agli ordini vostri; non avvi un soldato del mio corpo d'armata che non si riputasse fortunato di servirvi.

— Grazie, generale. Sappiate dunque che da otto giorni in qua siamo indegnamente perseguitati da vili assassini.

— Voi?

— I nostri più vecchi servitori, le persone più affezionate a mio padre, muoiono uno dopo l'altro avvelenati non si sa da quali scellerate mani...

— Eh! buon Dio! sono appunto venuto a farvi visita per parlare di questi delitti de' quali me ne han fatto rapporto i miei impiegati di polizia... Sì, madamigella, ho dovuto prendere pensiero di tali uccisioni e far ricerca del colpevole; non ho ancora prove sufficienti, ma ho de' sospetti. Il reo se non m'inganno, non è molto lontano di qui...

Il conte si riscosse; gli sembrò che Dessalines avesse proferito il nome di Smarth.

— Sono adunque venuto a pregare il bravo ammiraglio, proseguì a dir Dessalines, di accordarmi ospitalità per un po' di tempo; è necessario ch'io vegga certe cose con i miei propri occhi.

— Vi ringrazio, generate, rispose Annetta premurosa di prevenire il padre i cui griccioli molto temeva; il vostro concorso ne renderà gran servizio.

— Non saremo indiscreti, e se non vi dispiace, madamigella, vi chiederò soltanto il pranzo oggi e la colazione domattina; farò durante la notte le mie investigazioni.

Il vecchio ammiraglio si sgualcì dispettosamente la gala della camicia, e lanciò un'impaziente occhiata alla figlia, la quale, senza sconcertarsi, tirò il cordone di un campanello.

La capressa mostrò all'istante il decrepito suo viso.

— Fa condurre questi signori negli appartamenti superiori, disse madamigella di Cardonne.

Il governatore ed i suoi aiutanti di campo seguirono la Remedios, sfidando sotto lo sguardo tranquillo e sicuro di Annetta che fece ad essi la riverenza.

— Ebbene! alla buon'ora, disse l'ammiraglio incrociando le braccia, mi pare che tutto qui succeda come se io non ci fossi.

— È colpa vostra, caro padre; mi avevate promesso d'esser prudente, e s'io fossi stata alla vostra promessa non avreste tardato ad attirarci addosso qualche guaio serio. Mio Dio! perchè non volere risolutamente ciò che non si può impedire? costoro sono adesso i padroni, e possono

— schiacciarvi... voi vi credete sempre a bordo del *Tritone*, e comandate come in un giorno di battaglia... Ah! povero babbo! fate male a dimenticarvi continuamente che vostra figlia è dietro a voi.

— Hai ragione, ragazza mia, sono un villano... ma come si può fare, dico io, a soffrire senza riscaldarsi le insolenze di questi furfanti!... Ecco! si sono invitati a pranzo; credono forse ch'io voglia riceverli alla mia tavola... li farai desinare nella dispensa, capisci?

— Se permettete, pranzeranno e faranno colazione con noi; sì, babbo mio, perchè schiaffeggiando la vanità de' vostri ospiti, perdereste il frutto della mia annegazione.

— Come! tu acconsentiresti?...

— Mio buon padre, sapete eh' io son paurosissima, non mi contrariate.

— Orsù, fa ciò che vuoi, ma se non divento pazzo è un miracolo.

— Non mi avete forse detto che i negri sono uomini al par dei bianchi?

— Sicuramente, ma Dessalines è un mostro che ha il suo posto bell'è trovato in cima ad una forca; egli è venuto ai Tamarindi per rendermi servizio, come ha detto, ma non ne credo nulla, e vedrai che questa visita ci sarà fatale. Alle corte, fa quel che vuoi, io me ne lavo le mani.

Il conte si strinse al petto la testa di Annetta,

ed uscì dalla galleria per andare incontro a Smarth ed a Marziale.

Allorchè Dessalines fu entrato nella camera a lui destinata, trattenne la Remedies per un braccio, chiuse la porta a catenaccio e gettandosi sopra un canapè:

— Comare mia, a quel che veggo, non hai granchi alle mani, diss' egli; quattro avvelenamenti in quattro giorni!... scusate se è poco!... se seguiti di questo gusto...

— Non son io.

— Oh! oh! volpaccia, volpaccia! sì corbella facilmente un vecchio imbecille; una giovanetta senza malizia, ma il general Dessalines no, sai! Anche se t'avessi vista oggi per la prima volta, cara mia, t'avrei subito pescata; tu sei piena di veleno dappertutto...

— Come!

— Sì, malandrina! hai del veleno negli occhi, sulla fronte, sotto l'unghie.

— Non son io, è Smarth.

— Ah! benissimo, ho capito, è Smarth... tu l'accusi, dunque non è lui, ma tu l'accusi perchè sia inpiccato. Smarth è tuo nemico, lo sappiamo.

Qui la Capressa gettò via sfrontatamente la maschera, e fece con la testa un segno affermativo.

— Io non domando di meglio; proseguì il generale sogghignando e toreendo, alla guisa de' vecchi militari, alcuni peli smarriti sul suo labbro

lunido e arricciato; ma in questo mondo non si fa nulla per nulla, comare mia, e se mi riesce di far appendere il tuo nemico Smarth a un ramo di tamarindo, tu dal canto tuo mi aiuterai in un certo progetto di cui parleremo un po' più tardi.

La Capressa abbassò nuovamente la testa.

— Sicchè, proseguì Dessalines, è quel mostro di Smarth che paga il suo padrone, il suo capo, il suo benefattore della più odiosa ingratitudine; è lui che propina questo violento veleno... ma qual prova mi fornirai?

— Il tempo non è ancor venuto.

— Ah! diavolo! tu vuoi dunque che il laboratorio dell'ammiraglio resti deserto.

— Sì.

— Eh! in fin de' conti non v'è un gran male; queste stupidissime bestie non potrebbero pagare a troppo caro prezzo la fedeltà che professano al loro signore... Eh! ma ora che ci penso, non è Smarth quello che tu odi.

La Capressa alzò le spalle in atto di pietà.

— È il vecchio bianco, il conte, l'ammiraglio, non è vero?

Gli occhi della Remedios scintillarono nelle loro cupe cavità come quelli di un gatto-tigre, ella sorrise e mostrò gli acuti suoi denti.

— Gesù Maria! fece Dessalines rabbrivendo, quanto sei brutta, comare mia! vedendoti sorridere mi è parso di vedere il diavolo.... si dice che hai avuto degli amanti... eh? è vero?

— Sta zitto! mormorò la Capressa, e la sua fisionomia assunse un'espressione cupa e feroce.

— Oh! oh! pare che non ti si debba parlare di siffatte miserie... Ebbene! cara mia; se mai hai fatto all'amore, dev'essere stato per lo meno un secolo addietro.

— E Giulietta? disse la Remedios, con voce sorda, facendo un passo verso il generale.

— Eh via! vorresti darmi ad intendere che Giulietta fosse tua figlia? Non lo credo; no, non lo credo; il colibrì (1) non nasce nel nido della civetta.

— Giulietta è il ritratto della Remedios di vent'anni, e quel che mi reca meraviglia si è vedere il colibrì accoppiato al mansfènj (2), al gufo.

— Botta e risposta! brava la mia vecchia! Tua figlia è bella, ma comincia a venirmi in uggia; quella sua calcolata fierezza, quel suo no obbligato e costante m'hanno fradiciò. La furba fa con me la parte di casta Diana per acchiapparmi nella rete, ma a dirtela schietta, le tengo gli occhi addosso e mi sonò accorto che le piacciono qualche volta le scappatelle... oh! sì, sì, non mi fare il muso arcigno, strega mia cara!... Giulietta, per tua regola, è un po' cantoniera, sai? un po' gui-

(1) Sorta di uccelletto piccolissimo dell'America, detto anche Mellivoro.

(2) Uccello di preda delle Antille.

Note del Traduttore.

dona.... e anzi non so come prenderà la morte di quel povero Geremia che tu hai fatto impiccare la notte scorsa.... Eh! eh! potrebbe anche serbarne rancore, chi sa! ma parliamo d'altro... Vien qui, tirami un po' gli stivali; ho cominciato piano piano ad avvezzarmi agli spallini ed al cappello, ma questi stivali sono insopportabili; sono stati proprio bestie i bianchi ad inventare siffatte gabbie pei loro piedi... Ah! benone!.... uf! adesso riprendiamo il nostro discorso: dunque odi a morte il vecchio ammiraglio, eh? in fede mia, ne ho molto piacere, io lo detesto cordialmente, e oggi mi ha ricevuto molto bene. Se non ho le travegole, ecco ciò che hai in pensiero di fare; quando dirò male tu mi farai star zitto.

Dessalines incrociò le gambe alla guisa dei saruti, e si prese i piedi con le mani.

— Tu vuoi avvelenare sino all'ultimo negro dell'abitazione de' Tamarindi?

La Capressa fece un cenno affermativo.

— Tu vuoi che i sospetti dell'ammiraglio cadano sul povero Smarth?

Medesimo moto della Capressa.

— Tu vuoi che il conte, ridotto alla disperazione, viva schiacciato dal dolore per questi numerosi assassini, e che esasperato, chiarito da una falsa rivelazione uccida il suo vecchio marinaio.

— Qualche cosa di meglio, mormorò la Remedios, tu non sei che un fanciullo, e pur nonostante ti chiamano tigre.

— Ah! ah! vediamo.... ci ho dato dentro, tu vuoi avvelenare madamigella Annetta?

La capressa restò fredda ed immobile.

— E tu vuoi che Smarth sia ancora aggravato di questo delitto?

Il viso della Remedios pareva esser di marmo.

— Il conte è dunque stato tuo amante!

La capressa tentennò il capo con disgusto.

— Ebbene! cara mia, senti bene quel che son per dirti e non ne perdere un accento: ti permetto d'avvelenare tutti i negri di questa casa; e ti giuro che in questo mi farai piacere; ti permetto di appiccicare il fuoco ai quattro cantoni di questo bel dominio che mi offusca e mi fa concorrenza perchè i suoi zuccheri ed il suo caffè si vendon meglio dei miei; ti permetto di far passare Smarth per quel che vorrai; ti permetto di far morir di dispiacere il tuo vecchio ammiraglio del quale faccio il medesimo conto di una pipa di tabacco; ma se avviene una disgrazia a sua figlia, mi capisci eh? ti farò scorticar viva, farò conciar la tua pelle pe' miei tamburi, e ti farò mangiar dai miei cani.

La capressa udì tal orribile minaccia senza muover occhio.

— Questo non è tutto, ripigliò Dessalines, tua figlia subirà il medesimo supplizio, e lo subirà sotto i tuoi occhi, affinchè la mia vendetta sia compiuta.

— Tu l'ami dunque costei?

— Io non devo render conto a te... non ti figurare di potere sbarazzarti di me tanto facilmente; m'intendo di veleni sai? e il mio cuore non è tanto facile a lasciarsi corrompere. M'hai udito a dovere, hai ben capito, siamo d'accordo, non è vero?

— Sì.

— Alla buon ora. Ora, di su, che cosa vuoi che dica all'ammiraglio? mi son molto avanzato annunziando che avevo de' sospetti... allora confessò la verità, non pensava che a te soltanto.

— Dirai di non aver chiarito nulla, ed i tuoi sospetti cadranno sopra Smarth.

— Ma su che mai fonderò questa denuncia?

— Sulle sue frequenti assenze notturne. Siffatte assenze sono segrete, ne ho penetrato il mistero.

— Ma il vecchio marinaio si giustificherà con una parola!

— No, non la dirà questa parola, e si lascerà accusare piuttosto che vendere il suo segreto.

— E qual è questo segreto?

— Che te ne preme?

— Va bene! fra poco avrò certamente bisogno di te: sii pronta a servirmi!... Ora ritirati, lasciami fare la meridiana in pace, spero che il desinare sarà buono.

Dessalines si rivoltò sul canapè e non tardò ad

addormentarsi. La Capressa era uscita dalla camera; ma era rimasta in un corridoio vicino: da lì a poco udì il russo sonoro del generale; allora, andò a porre l'orecchio alla porta dell'appartamento, e, premendo l'unghia del pollice della mano dritta, ne fece uscire una goccia d'un liquore verdognolo e glutinoso che guardò sorridendo.

— Ho qui tanto da uccidere un cavallo... quest'uomo mi dà noia!... e nonpertanto mi serve, è un flagello!... no; la sua ora non è per anco venuta... d'altronde s'ei l'ama sarò vendicata molto meglio... Su via, tigre e boia; dormi pure!

La Capressa si ritirò quatta quatta. Abbasso alla scala, incontrò madamigella di Cardonne:

— Ah! madamigella, eccovi molto bella per quei briganti.

— Che vuoi, mia povera Medi, allorchè è necessario, il coraggio non è mai troppo.

— Ah! padrona, il buon Dio benedirà il vostro sacrificio.

— Ohimè! ho molta paura anzi che il buon Dio non ci abbandoni... questi avvelenamenti mi spaventano, non per me, ma per i nostri poveri negri, per mio padre che ne morirà di dolore... non osò più nominare alcuno, ho voglia financo di scacciarti, povera Medi, perchè potrei recarti disgrazia.

La Capressa s'inginocchiò e baciò i piedi di Annetta che voleva rialzarla.

— Cara madamigella, rassicuratevi, io son troppo vecchia per eccitare la loro cattiveria, e poi, conosco i negri, vedete, essi sanno che io soffro di tutto ciò che vi fa soffrire, e mi uccideranno l'ultima... Avete parlato al signor conte?

— Sì, ma senza pro, egli non vuole ascoltar nulla, non vuol nemmeno interrogare...

— Tanto peggio! tanto peggio; io, per me, metterei la mano sul fuoco... anche stanotte, vedete, egli deve uscire, certamente per andare dove sapete.

— Ne sei tu ben certa?

— Non so precisamente se andrà alla roccia secondo il solito, ma so che uscirà.

— A qual ora?

— Quando tutti saranno a letto.... ma silenzio!... ecco vostro padre.

Annitta e la Capressa si separarono.

CAPITOLO VII

I due Colleghi.

Obbedendo col massimo piacere all'ordine del conte, Smarth era andato a porsi la divisa di marina. Avea levato fuori da un piccolo armario ripieno delle sue spoglie più care, una bella giacca di panno turchino coi galloni d'oro alle maniche e le ancore col giglio sulla pistagna; erasi anno-

data alla vita una fuscaccia di seta rossa, e posto in testa un berretto tondo di cuoio inverniciato. Vestito a quel modo, il bravo marinaio stava bene; il suo volto impresso di quella dolcezza che la forza unita alla serenità del cuore riflette, pareva ringiovanito; ei si guardò con civetteria in uno specchio che consultava solo ogni domenica, e contento della sua persona, andò a trovar Marziale.

Il sergente, stanco di riflettere agl'imbarazzi della posizione in cui trovavasi ed agli avvenimenti disastrosi di cui ora minacciato, erasi addormentato con un occhio soltanto, come dicesi in istile di guerra, e faceva de' sogni tanto meno piacevoli in quanto che poco si allontanavano dalla realtà. Il Bindolone era in procinto di vedersi impiccare, allorchè Smarth gli battè sulla spalla.

— Ah! ah! mille grazie! disse Marziale stropicciandosi gli occhi, credevo di non esser più in questo mondo.

— Eh! via! e perchè mai?

— Perchè.... o cappio! perchè.... è un'idea sciocca, ma non ne parliamo più... oh! oh! guarda! guarda! anche voi portate delle sardelle sulle maniche; siamo dunque colleghi?

— Un poco, ma colla differenza però che non facciamo le nostre tappe nella medesima maniera.

— Sì, sì; lo veggio, siete soldato di marina; cattivo mestiere, sebbene sia senza polvere.

— Cattivo mestiere! soggiunse Smarth rad-
drizzandosi.

— Perdinci! non l'ho forse di corto assaggiato?
trentasei giorni di mal di mare, val a dire tren-
tatrè giorni di dieta e di vomiti a grand' orchestra,
così... ma che diavolo vado armeggiando... met-
tiamo che non abbia detto nulla, e non ne parlia-
mo più.

— Ecco una frase che pare vi piaccia molto,
non è vero, camerata?

— Qual frase, cittadino marinaio?

— Dacchè vi conosco vi ho sentito dire dieci
volte per lo meno: « *non ne parliamo più* ».

— Non è difficile, quando ho fame, deliro.

— Andiamo dunque a mangiare un bocconcino
alla meglio, non bisogna mai far gridar la pancia.

— In quanto a questo, *presente!* eccomi qua
fermo al posto; que' pezzenti non mi hanno nutri-
to fin adesso d'altro che di patate.

— Di chi parlate?

— Come avete detto?

— Vi ho sentito dire: « que' pezzenti ».

— Non mi badate, cittadino, io parlo sempre
così de' miei amici, è un modo più familiare.

Smarth condusse il sergente nella sua came-
ra, lo fece sedere e lo pregò di aspettare pochi
minuti.

Marziale si pose a guardare i muri, in forma
di passatempo, e si fermò dinanzi ad una super-

ba ascia d'arrembaggio fissata alla tappezzeria da una rastrelliera d'ebano.

— Ecco un bell'arnesuccio, disse fra sè il Bindolone; credo, Dio me lo perdoni, che il manico sia d'argento... guarda! guarda! guarda! che cosa veggo omai!

E con la più gran meraviglia staccò l'arme e l'esaminò accuratamente.

— Ma sì... non mi sono ingannato... questi son gigli!... è un negro aristocratico costui!... oh! l'è buffa d'avvéro!... vi sono dunque degli aristocratici in questo paese di calabroni!... Ah! sangue di Bacco! se sapessi leggere!... ecco qui un'iscrizione come quella che è sulla lama della sciabola di papà Marziale, una famosa lama donata dalla Convenzione a quel caro e bravo uomo dopo la battaglia di Fleurus: :: benissimo! torna il marinaio, rimettiamo tutto al suo posto... il collega è alloggiato bene anzi che no... meglio assai che nol sarò io, anche se campo gli anni di Matusalemme.

— Adesso portano in tavola, disse Smarth entrando, mettetevi in libertà, camerata, levatevi il cappotto se v'incomoda: il mare e la terra debbono fraternizzare.

— Mi piace e ci sto, disse il sergente, veggo che siete un buon pastriceiano.

Due servitori portarono una tavola bell'e apparecchiata, com'è suolsi praticare ne' teatri di

prosa e musica, ma, meglio che al teatro, la tavola era copiosamente e delicatamente imbandita.

— Non perdiamo tempo, esclamò Smarth, non si sa quel che può succedere.

— Nasca quel che sa nascere, replicò Marziale, non uscirò di qui che con una razione completa, ed annasò, da vero Lucullo, gli eccellenti cibi schierati sotto i suoi occhi.

— Adesso, figliuoli miei, disse Smarth ai servitori, abbiamo tutto quello che ci serve per il momento; il vino è fresco, l'acqua... non ne berremo mica; andate dunque pe' fatti vostri, ei serviremo da noi stessi; non è vero, camerata?

— Sì, sì.

— Quando sarà ora di portarci il pospasto e il caffè suonerò il campanello... animo, sfilate!... a tavola, giovine militare.

— Ah! - sia detto fra noi caro collega, disse Marziale infilzandosi nella cravatta la cocca di un tovagliuolo bianco come la neve, ma pare che qui, nella marina la paga sia passabilmente buona.

— E perchè mai?

— Voi siete servito meglio d'un generale di divisione della repubblica francese...

— Le cose si son dunque molto cambiate dall'altra parte dell'acqua, rispose Smarth preparando la salsa di un superbo gambero marino, io ho visto il tempo in cui gli ammiragli di quel buon paese di Francia facevano un lusso non indiffe-

rente... cappio! bisogna confessare però che si battevano come leoni.

— E voi conoscete la Francia?

— Un pochino.

— Difatti, i marinai conoscono tutti i paesi, ma non si può negare che l'è da ridere...

— Da ridere! che cosa?

— Non ve l'avrete a male, eh?

— Vi pare! servitevi pure, collega, se vi piace il pimento, lo avete dinanzi a voi.

— Grazie.... avrei creduto che i marinai di S. Domingo fossero marinai... per figura, buoni a nulla.

— Ah! davvero! disse Smarth bonariamente; vi è del vero in ciò che dite, poichè a S. Domingo contansi due marinari di tempo fa, e molti marinai d'oggi giorno. Io sono di tempo fa, caro mio, io ed il padrone di questa casa, capite? ho avuto il ritiro... volete un bicchier di Bordò?... è del vecchio ed ha viaggiato per lo spazio di quattro o cinque anni nella cala del vascello il *Tritone*... vi leccherete le labbra.

— Ah! cappiterina! è buono veramente! è un velluto!... Sapete, collega, che il vostro governo fa bene le cose?... Vediamo, su, senza interrogarvi, a quanto ascende la vostra pensione di ritiro?

— A zero.

— Brutta cifra... siete dunque ricco sfondato?

— Io non ho il becco d'un quattrino... ma, via, prendete di questo salmi di pivieri.

— Capisco; avete servito col padrone di casa, e state in casa sua come se foste in casa vostra.

— Ci avete dato dentro.

— Vi faccio i miei complimenti; collega; avete avuto una bella sorte. E, ditemi un po', giacchè ci troviamo a chiacchierare, il vostro patrono qual grado ha nella marina?

— Contrammiraglio in ritiro come me, e pagato bene come me.

— Se ha servito bene, non è mica troppo.

— Giovinetto mio, ripigliò Smarth gravemente, quando avrai fatto metà di quel che fatto abbiamo l'ammiraglio ed io, potrai andare a letto e dormire, il tuo tempo non sarà stato perduto.

— Oh! oh! sebbene sia giovine, non mi prendete per una recluta, vi prego; son già sette o ott'anni che passeggio con la baionetta in canna... ma parliamo d'altro.

— Via, camerata, ripigliò Smarth ridendo, non far forza a te stesso per non parlare, un vecchio timoniere par mio non istenta molto a conoscere le persone, e poichè ti parlo col tu, sii ben certo che ne hai il dritto.

— Vi permetto volentierissimo di darmi del tu, ma il dritto...

— Eh sì, il dritto, guarda quest'occhio crepato, guarda questo braccio traversato da una pal-

la, e guarda questo petto lacerato da un colpo di sciabola; non sono forse un veterano per te, non sono stati forse i tuoi nemici che mi hanno fatto tutti questi regali? Ma, non dubitare, ho loro reso tutto, ed in buona moneta, me ne vanto.

— I miei nemici? selamò Marziale stupefatto.

— Suppongo che gl'Inglesi non sieno amici tuoi.

— Ah! piccari maledetti!... come, caro il mio veterano, vi siete azzuffato con l'Inghilterra?

— Ascolta, piccino... ma prima però una interrogazione... che cosa fai qui, tirato al rimorchio di questo mucchio di canaglie, Dessalines e compagni?

— Evviva! meno male, voi non vi prendete soggezione, chiamate, se non altro le persone col loro nome.

Marziale si mescè un altro bicchiere raso, ridendo a crepa pancia, e proseguì a dire:

— Non posso rispondere come vorrei; sappiate solamente che son qui per combinazione, che... via, via, non mi fate dire più di quel che debbo.... ho avuto buona sorte e disgrazia; buona sorte, poichè eecò qua un magnifico desinare; disgrazia, poichè... il diavolo mi porti se vi riesce di levarmi di bocca una parola di più.

Mentre il sergente parlava, Smarth lo esaminava attentamente, e quando Marziale ebbe finito, il marinaio disse:

— Sia pur così, il resto lo so; tu fai parte dell'armata francese che si aspetta qui da un giorno all'altro, il caso ti ha gettato sulla costa dell'isola, t'hanno preso, e fra breve sarai fucilato o impiccato, il tuo conto è chiaro ma non è gaio.

Marziale non si mosse; il suo viso fu impassibile; Smarth continuò:

— Questo è il loro modo di far la guerra, finchè la Francia non dia a costoro lezioni a loro spese. Voglio sperare che ciò succederà presto... come vedi, giovinotto, ho un occhio solo ma è buono, e ti consiglio ad esser più cauto se vuoi far della politica, poichè, se non ti fossi amico, ne saprei quanto basta per farti spedire nell'altro mondo. Son tuo amico, perchè ho il cuore francese, perchè ho servito la Francia per quasi quarant'anni, perchè sono stato ferito sei volte sotto la sua bandiera...

— Voi! sclamò Marziale con una gioia fanciullesca.

— Sai tu dove sei adesso? in casa del conte di Cardonne, antico ufficiale generale nella marina del re Luigi XVI, il migliore, il più bravo degli uomini... alla salute della Francia, giovinotto mio, di quel bel paese che avrei tanto piacere di rivedere prima di morire.

Marziale stese la mano a Smarth; egli avea gli occhi molli di lagrime e balbettò:

— Sorte maledetta! ed io non posso parlare

mentre mi sento affogare... veterano, sappiatelo, voi mi versate del balsamo nel sangue... Ma, e voi pure che cosa fate in questo sciagurato paese?

— Aspetto... cosicchè, figlio mio, puoi confidarti meco senza paura, ti veggo a mal partito, è d'uopo saltare questo fosso.

Marziale scosse dolorosamente la testa.

— Io ti dico che t'assassineranno quanto prima... questa casa è la sola, nella provincia, in cui troverai degli amici; ti consiglio di non andar più lontano.

— Parleremo di ciò un'altra volta, il mio caso non è tanto disperato quanto vi credete, e d'altronde mi curo tanto della mia pelle quanto voi d'un biscottino... lasciamo in pace tutti; ed occupiamoci soltanto del piacere di fraternizzare... datemi un bicchier di ginepro, se non vi rincresce, è buono per far la digestione... grazie... oh, a proposito! come fate ad ammazzare il tempo in questa bella casa? si suol dire che gli uomini di mare son come i pesci, fuor dell'acqua non vivono.

— È vero... così, quando mi annoio vado ad appollaiarmi sulla costa come un gabbiano, guardo il mare e parlo da me solo.

— Non fate mai qualche passeggiata sull'acqua? non avete una barca, una scialuppa?...

— Spesso, coll'ammiraglio, ci spingiamo fino a dieci leghe e più in alto mare.

— Mi anderebbe proprio a genio una passeggiata simile...

— Bisogna aver lo stomaco forte, e tu m'hai detto...

— Appunto per questo; io sono ostinato, mi fa rabbia di non poter resistere al moto del mare e mi ci vorrei avvezzare. Dite un po', caro il mio veterano, volete farmi il piacere?...

Smarth fece d'occhio.

— Ebbene! siccome dormiremo qui, a quel che credo, profittiamo della notte che passeremo insieme, per fare una passeggiatina nella vostra scialuppa.

— Ma, potrai allontanarti?

— Vorrei vedere che qualcuno me l'impedisce!... Ve ne maravigliate, eh? se volete far bene non vi prendete pena per me, io son sempre passato per un burlone.

— È che stanotte, caro il mio ragazzo, ho qualche cosa da fare, è...

— Allora sarà per un'altra volta... caso mai ci vediamo.

— Uhm! a me sta nell'idea che non ci rivedremo più.

— Così credete?

— Ne son certo... Dessalines non fa stentare i suoi prigionieri.

— Ma, caro mio, io non son mica prigioniero.

— Allora sei uno spione, un disertore; vendi i tuoi fratelli.

— Alto là, padre coscritto! il tuo desinare era famoso, non lo guastare alle frutta... Io disertore! Sai tu ch'io era tamburino nell'armata di Sambra-e-Mosa; due fiumi dove non hai navigato mai, almeno suppongo.

— È cosa vecchia! sciamò con gravità il marinaio.

— Procura, allora, di non iscordarti che quando uno ha battuto il passo di carica ad Altenkirchen, è bravo e buon soldato sino alla morte.

— Facciamo pace! disse Smarth porgendo la sua larga mano al sergente, tu non sei nè spione nè disertore, ma sei uno stitico di prima sfera...

— Sono un po' originale, è vero; ma... ho le mie idee, e spero di spiegarvele a miglior tempo; ora come ora, acqua in bocca!... Alla vostra salute, collega.

— Quando tutti di casa saranno andati a letto, usciremo, e se il vento non è troppo cattivo, ti farò fare la passeggiata richiesta.

— E il vostro affare?...

— Che cosa t'importa del mio affare? Quando ho detto, ho detto.

— Mille grazie.

— Adesso, prendiamo il caffè, e andiamo a fare un giro nel parco.

Smarth agitò un campanello. Una giovine negra si presentò pochi momenti dopo, portando un vassoio d'argento su cui erano alcune bottiglie di

liquori, una caffettiera e due tazze. La Remedios accompagnava la negra; essa avvicinossi a Smarth e gli disse con carezzevole voce:

— Avete desinato bene, compare?

Alla vista dell'orribile capressa, Marziale fece una boccaccia e si riscosse nel medesimo tempo; gli sembrò che i cadaveri di Giacobbe e di Geremia fossero entrati con quella donna nella camera dell'ospite suo; i negri-marroni, Santi Louverture e tutti gli attori della scena infernale cui egli s'era fatalmente trovato immischiato, la notte precedente, gli apparvero; il suo gran cuore rabbrivì.

— Marziale mio sei fritto, disse egli fra sè, sei preso come un grillo, vero asinaccio da soma!

— Sì, mia cara amica, rispose Smarth sorridendo, abbiám desinato molto bene; non è vero, camerata!

— Certamente, balbettò Marziale...

La capressa fisò sul sergente un acuto sguardo; l'intera faccia di lei si raggrinzò, ed il prigioniero potè comprendere, dalla feroce espressione di que' lineamenti maledetti, che ei stava sotto buona guardia.

— Via, son contenta, soggiunse la Remedios col medesimo accento melato, madamigella m'aveva incaricata di vigilare onde nulla vi mancasse, ritorno in dispensa... Addio, compare, non fate freddare il vostro caffè.

— Addio, mia buona Medi... Madamigella sta sempre bene, non è vero?

— Ahimè! essa ha tanto coraggio..., s'è fatta bella come una regina per questo pranzo.

— Sì, sì, lo so... un'altra umiliazione!.. povera padroncina! alla fin fine il buon Dio vede tutto questo... Camerata, servitevi!

La capressa erasi ritirata dirigendo un nuovo sguardo, uno sguardo fiammeggiante a Marziale, il quale, sdraiato sulla sua sedia, era immerso in un pelago di riflessioni tutte una più nera dell'altra.

— La cosa è chiara come il sole, e se due e due fanno quattro, diceva il sergente fra sè, Marziale, amico mio, sei nella stiacchia. Quando penso che avevo preso questo vecchio guercio per un vero marinaio, per un soldato del tempo di mio padre, per un brav'uomo! Va, va, pezzo di birbante! ed io gli ho detto mezza la mia storia, sa d'onde vengo, sa, certamente, dove e come sono stato preso e mi ha propriamente cavato di bocca il mio segreto... Ed io che stanotte volevo tentare d'introdur qui il mio capitano... oh! sì davvero! era tempo!

— Ma via, serviti, replicò Smarth, il caffè non è buono che quando scotta la lingua.

— Siete buoni amici, quella donna e voi? chiese il sergente.

— Qual donna?

— Quella vecchia.

— La Remedios ! perdinci, sicuramente , è la nostra provvisioniera , è il maggiordomo , il soprintendente in gonnella in questa casa . . . Una brava e degna donna , te lo dico io.

— Difatti, ne ha l'aspetto.

— No , non ne ha l'aspetto , perchè è brutta più di cinquecento peccati , ma , in lei , tutto non è faccia , e ti accerto io che il suo cuore è un gioiello.

Marziale si sentì freddo dalla pianta de' piedi sino alla punta de' capelli.

— Voi altri, giovanottini belli, non conoscete altro che la gioventù ed i vezzi, soggiunse Smarth; noi, vecchi cacciatori di buoi selvatici, amiamo tutt'altro, un po' per forza, ve', bisogna dir la verità; l'amicizia ci compensa, ci consola dell'amore, ed io preferisco una vecchia buona donna come Medi a una svaporata come quelle che piacciono a voi. Non fate troppe boccacce quando la guardate, perchè la malandrina si ricorda dei suoi innamorati del tempo antico, e va in collera, ed in che modo, con quelli che la sdegnano o hanno di lei paura. Ti dico questo per bene tuo, perchè Medi fa qui la pioggia ed il bel tempo; la nostra signorina non vede che pe' suoi occhi, e l'ammiraglio ne va pazzo. . . Del resto, povera Medi, bisogna dirlo, se lo merita, e volerle bene è un renderle giustizia. . . Su via, un bicchierino di Schnick,

come si dice in terra e in mare.... A proposito, fumi tu, militare?

— Che avete detto? balbettò Marziale assorto ne' suoi pensieri.

— Se fumi ecco qua delle pipe, del tabacco d'Avana, e delle *punte di negro*, scegli.

Il sergente prese macchinalmente una *punta di negro*, cioè un sigaro lungo un piede e molto sottile. Smarth battè l'acciarino, e i due camerati uscirono da tavola per andare a fumare all'aria aperta.

Nel punto che essi eransi alzati da tavola, la capressa, che stava ad orecchiare dietro la porta se n'era fuggita via lestamente; procurò costei di trovarsi, quando Smarth e Marziale passarono, in una vicina galleria, e facendo al vecchio marinaio il suo meno orribile sorriso, perseguitò il sergente con quello sguardo minaccioso che questi non poteva ormai più dimenticare.

CAPITOLO VIII

Passeggiata in mare.

Annetta, per amor del padre; avea saputo tanto ben simulare e far forza a sè stessa, che la giornata ai Tamarindi era trascorsa assai tranquillamente.

Il vecchio ammiraglio, martoriato dall'ira e

dalla vergogna, avea ricevuto alla propria mensa Dessalines e gli aiutanti di campo di costui. Egli dignitario dell' antica monarchia, discendente di una famiglia che rimontava al tempo delle crociate in Europa e a quello dell' occupazione francese a S. Domingo, crede de' meno ciechi pregiudizi, è pur vero, della razza bianca delle colonie, ma pieno di una fierezza, che la bontà l' umanità e la giustizia dell' animo suo non temperavano; egli padrone in quelle mura, avea dovuto soggiacere all' umiliazione di veder seduti al suo fianco, al fianco di sua figlia, negri che affrancati eransi dalla schiavitù per mezzo dell' omicidio, negri che altre volte avea veduti lavorar la terra curvati su i solchi e sotto la sferza del soprastante (1). Il conte di Cardonne avea soventi volte, quando era imbarcato sul *Tritone*, e la sua bandiera ammiraglia sventolava a poppa di quel valente vascello, avea, diciam noi, invitato alla sua mensa ufficiali subalterni e marinai del suo equipaggio; più spesso ancora, avea, all' ora de' pasti, assaggiata la zuppa e spezzato il biscotto di un mozzo a fine di accertarsi della bontà di quegli alimenti; ma quegli uomini, que' ragazzi erano bianchi. Fuori del comando, ei li trattava come suoi eguali, e

(1) A' lavoratori de' negri prima dell' emancipazione vigilava un capo che era chiamato soprastante (*Commandeur*): questo capo era incaricato d' infliggere i castighi ordinati dal padrone.

Nota dell' Autore.

non era lor superiore che per amarli come un padre ama i propri figli. La forza del pregiudizio era tale nel vecchio creolo, che Smarth, il più bravo ed abile, come il più affezionato de' suoi marinari non aveva mai fruito del favore riserbato a' suoi camerati; giammai ei s'era assiso alla mensa del suo capitano, del suo ammiraglio, del suo padrone; e se anche ne avesse avuto l'ordine, avrebbe certamente disobbedito, per rispetto, come se trattato si fosse di eseguire una cosa impossibile.

Il conte avea fatto brutto viso a' suoi ospiti durante tutto il pranzo, ma Dessalines ed i suoi ufficiali, per una rapida corsa affamati come lupi, si eran vendicati sulla tovaglia del cattivo umore dell'anfitrione. Desiderosa di piacere al governatore della provincia e a madamigella di Cardonne, la Remedios non avea nulla trascurato per quel pranzo; erano state poste in opera le più delicate provvigioni della dispensa; ed il robusto appetito di sua signoria avea avuto occasione di distinguersi. Dessalines si era financo posto in galanteria a fine di esser gradito ad Annetta; le avea fatto di que' grossolani complimenti come suol dirsi, con le spezie, che in Francia non potrebbero immaginarne de' simili i più rozzi contadini; ed era stato tanto sciocco da prendere in buona parte la scortesie nobile e riservata della bella creola.

Di nulla dubitando, infatuato della sua ridicola

importanza, lo schifoso generale era giunto a persuadersi che Annetta lo guardava di buon occhio e che da tal favore all'affetto ci era breve distanza. Lusingato da tale assurda idea, non entrando più, per la contentezza, nei panni, Dessalines avea divorato pesci, selvaggiume, uccellami, pasticcerie, dolciuini; bevuto come un camparaio, ghiacchierato come uno sciocco, mentre il grave ammiraglio, sobrio e taciturno, era stato a guardarlo con istupore pari a disgusto.

Dopo pranzo, Annetta erasi ritirata nel suo appartamento, e l'ammiraglio adducendo per iscusar una forte emicrania, avea destramente fatto lo stesso, lasciando i suoi ospiti padroni della casa. Dessalines ed i suoi aiutanti di campo avevano terminato la serata giuocando alle carte, bevendo poncio e fumando sigari; poi, pieni di rum fino alla gola, si erano trascinati sino alla loro camera.

Il governatore erasi allora, allora, gettato vestito sul letto, quando la Remedios battè a lui sulla spalla.

— Ah! ah! sei qui, strega, concubina del diavolo, che vuoi da me?

— Vengo a parlarti del tuo amore.

— T'ho forse presa per confidente? Ma no, tu tremi per tua figlia; non è vero? le mie minacce ti spaventano... difatti, non hai torto, dal perchè farò quel che ho detto: se ti azzardi a torcere un capello alla bella Annetta, la tua Giulietta

è morta, fede di generale, cosicchè guardati bene ...

— Ascolta, io odio costei con tutte le mie forze, sono sua nemica accanita, volevo farla morire di crepacuore, di disperazione, e farla morire nelle braccia di sua padre; m'ero creduta d'avere immaginato per soddisfar l'odio mio tutto quel che l'ira può produrre, ma tu mi hai data prova ch'io era dolce come una pecorella.

— Ah! cagna arrabbiata, la tua bocca è un nido di vipere ... parla; sbrighati ...

— Tu ami madamigella di Cardonne, che cosa vuoi farne?

— Che cosa voglio far di lei?

— Sì! rispondimi.

— Voglio farla mia moglie.

— Tua moglie!

— Sì voglio sposarla.

— Sposarla!

— Sposarla.

— E credi che ella acconsentirà? ...

— Ne sono quasi certo ... Il vecchio bianco darà in escandescenza, ma non me ne preme un fico.

— E se la figlia ti respinge come il padre?

Dessalines si strinse nelle spalle.

— Che cosa dirai?

— Non dirò nulla.

— Che cosa farai?

— Farò tutto quello che il demonio può fare.

— Ah! dunque tu vuoi davvero che io sia contenta: tu renderai pienamente paghi i miei voti!... Ah! Dessalines, vorrei esser giovine e bella come un tempo, ti abbraccerei.

— Grazie tante! va a letto, mi fai paura.

— Ti è di già riuscito di susurrare qualche dolce parolina all'orecchio della tua nuova amante?

— Non perdo il tempo in simili bagattelle.

— Hai dato occasione al padre d'immaginarsi i tuoi progetti?

— Uhm! mi è mancato il coraggio... non avevo ancora bevuto abbastanza.

— Come! il generale Dessalines, il governator di S. Marco, l'uomo destinato forse al supremo comando, potrebbe tremare in faccia ad un vecchio che è vicino a rimbambire? Non ci vogliono tanti riguardi: tutti i tuoi desideri debbono essere obbediti; fai troppo onore a questa famiglia offrendole la tua alleanza. D'altronde la ferezza dell'ammiraglio è molto abbassata, ei te ne ha fornita la prova ricevendoti oggi alla sua mensa, e son persuasa che non farà gran resistenza.

— Così credi? sclamò Dessalines spalancando stupiditi gli occhi.

— Il conte è più avaro che orgoglioso; per salvare le sue ricchezze ei ti venderebbe l'anima; e d'altronde; se mai si ostina, avrai il buon dritto dal canto tuo... potrai operare senza rimorsi.

— Rapiro la tortorella.

— Ed io t' aiuterò.

— Calcolo molto sulla tua cooperazione.

— Siechè parlerai all' ammiraglio sin da domani.

— Sì.

— Orsù; buona notte e coraggio.

La capressa uscì dalla camera del generale e, secondo la sua abitudine, si pose a percorrere la casa dall' alto in basso, come per assicurarsi che tutto era in ordine; poscia aprì un armario della sala e prese in quello due boccettine che si pose furtivamente in tasca. Nel tempo che si voltava, vide un giovine negro che il conte amava molto.

— Buona sera, Gian-Pietro, disse la capressa, sei tu di guardia, stanotte?

— Sì, Medi.

— Povero ragazzo! il tuo turno viene molto spesso, mi pare.

— Subito che Michele e Battista sono morti, bisogna bene ch' io faccia l' opera loro.

— Ahimè! soggiunse la capressa con voce dolente, è vero che la maledizione del buon Dio è caduta su noi da qualche tempo in qua; noi moriamo come mosche, e se il diavolo non ci ha fatto una mialla, è sicuramente veleno che qualche scellerato ci fa bere.

— No, no, comare, è il demonio che ci angustia; è impossibile che una creatura sia tanto cal-

tiva da accanirsi in sì barbaro modo contro de' poveri negri.

— Io penso come te, Gian-Pietro, bisogna dunque guardarsi bene la notte dai cattivi angeli, non si dee dormir troppo.

— Oh! non dubitate, no, non dubitate, terrò gli occhi aperti; ora, Gesù mio, come si fa a non avere un po' di paura, quando si sta così, soli soli?

— Bevi un po' di *tafia* (1), figlio mio, il liquore ti darà coraggio.

— Non dico di no, davvero, e giacchè avete le chiavi...

— Prendi, alla tua salute...

La capressa, dopo aver riaperto l'armario, mesce un mezzo bicchiere di rum bianco al giovane negro che lo trangugiò in un sorso, poscia rimetteva la bottiglia ed il bicchiere al loro posto, diè la buona notte a Gian-Pietro, e se ne andò, a fine di proseguire il suo giro. Un quarto d'ora dopo la capressa scendeva la rampa del giardino, orecchiando e guardandosi attorno onde accertarsi se era sola. Un lamento ferì il suo orecchio; accorse verso il luogo d'onde quel lamento era partito ed urtò il corpo di un uomo che si contorceva in orribili convulsioni.

— Ah! son morto! salvatemi Medi, Medi salvatemi! il mio corpo brucia!...

— Così t'imparerai a bere rum bianco, brutto villano!

(1) Acquavite di zucchero.

Nota del Traduttore.

— Siete stata voi che mi avete avvelenato... voi! sì! ma lo dirò... vi farò...

— Non dirai niente, mormorò la capressa con un orribile sorriso, non mi farai niente... Su via, parla, parla pure, giacchè ne hai tanta voglia.

L'abbominevole donna spinse eol piede il cadavere del giovine negro; e disparve rapidamente sotto gli alberi del gran viale.

La Remedios avea allora allora lasciato il giardino della casa e s'internava in certe viottole traverse allorchè Smarth picchiò pian piano alla porta della camera occupata da Marziale.

— Entrate, disse il sergente, che, accoccolato sopra una stuoia fumava sigari a tutt'andare, senza poter giungere a calmare il suo cattivo umore.

— Su, su, festo figlio mio, raccomandiamoci alle gambe; il tempo minaccia; ho paura che, se tardiamo, la nostra passeggiata va a monte.

— Vi sta dunque a cuore la nostra passeggiata?

— Bell'interrogazione! ho premura di farti piacere; e non altro!...

— Se vi ho da dir la verità, mio caro collega, mi avete fatto tanto ben pranzare...

— Sì, sì, vorresti farti un bel sonno, eh?

— Appunto; mi pare di aver del piombo sulle ciglia.

— Eh via! la brezza ti ravviverà.

— Non ne son persuaso veramente... Lasciamo stare questa passeggiata... Sarà per un'altra

volta, non v' incomodate; e giacchè avevate qualche cosa da fare....

— Ho capito, fai il prudente... ho preso le mie misure; su, su, presto, in piedi, piega la tua branda; in caso diverso crederei che hai paura dell' acqua.

— Ho tanta paura dell' acqua quanta n' ho del fuoco, rispose Marziale alzandosi bruscamente; poscia mormorò tra sè: « Questo diavolo d' uomo mi prende sempre per il mio debole. »

— Non far tanto rumore con le tue grosse scarpe; sebbene i nostri ufficiali sieno tutti briachi fradici, potrebbero impedirti d' uscire.

— Ah! sì, davvero! mi rido della loro consegna!

Marziale che sarebbe stato contentissimo d'esser fermato per istrada, fece, a tal fine, quanto più rumore potette.

Smarth condusse il sergente sulla riva del mare in una caletta ove era ormeggiata una graziosa scialuppa a vela.

— Ciò non è tutto, disse il marinaio, non bisogna imbarcarsi senza biscotto.

— Come?

— Intendo dire che il mare fa un poco pecorelle, che il cielo è nero come un forno, e che da qui ad un' ora avremo un turbine improvviso.

— Se ci dobbiamo bagnare, torniamo a casa.

— Hai forse paura d' una infreddatura?

— Non ho paura di nulla, vi dico.

— Alla buon'ora; d'altronde, figlio mio, tra turbine e turbine v'è differenza: quello che avremo sarà secco; noi altri marinai lo chiamiamo refole; ma io so di che si tratta, e non ho affatto voglia di andare a rompermi il naso su qualche scoglio... Vedi, ragazzo mio, la prudenza è madre della sicurezza... andiamo, dammi una mano, raduna de' fasci di legne... A te! prendi questo tronco d'albero da un capo.

— Che cosa volete fare? domandò con emozione Marziale.

— Accendo del fuoco, rispose Smarth battendo l'acciarino.

— Volete accender del fuoco! sciamò il sergente, siete pazzo!

— Oh! sta a vedere che verrò da te ad imparare il mio mestiero! — io conosco la costa, non è affatto buona, e se non mi facessi io stesso un segnale, potremmo essere trasportati dalle correnti cinque o sei leghe lungi da qui.

— Ma...

— Alle corte, collega, io son portato a credere che tu sei più coraggioso sull'impalcato delle vacche che sul ponte d'una scialuppa; hai fatto lo smargiasso, e ora ti tiri addietro...

Ciò dicendo, Smarth dava fuoco ad alcuni rami resinosi che scoppiettarono; un fascio di fiamme si slanciò in aria ed illuminò la riva.

— Sia fatta la volontà di Dio, mormorò Marziale... Ah! mio povero capitano, eccovi al pari di me nella rete!

— Imbarcati! gridò il marinaio al sergente.

— Voglio sperare che affogheremo tutti e due, pensò Marziale... Se almeno avessi lo stomaco forte, potrei gettare in mare questo filibustiere, ritornare a spegnere il fuoco e salvare... Ma sento che la testa mi comincia di già a girare... Uff! eccomi tutto impiastricciato.

Smarth avea sciolto il canape della scialuppa, e spiegata una vela triangolare, s'era di già lanciato verso l'alto mare.

— Ehi! camerata, disse questi ridendo di alcuni singhiozzi cacciati dall'infelice Marziale cui il barcollamento della scialuppa avea cominciato a disturbar lo stomaco, non facciamo bestialità! dove vuoi che ti conduca? Col vento che abbiamo, in due ore posso condurti all'isola della Tartaruga; non ti prometto mica che sarai colà ben ricevuto, ma qualunque compagnia è per te migliore di quella di Dessalines.

— Conducimi anche a casa del diavolo, per me, ora, è tutt'uno.

— Via, via, non c'è male! ecco che già borbogli come un porco marino per un centinaio di braccia che abbiamo fatte; non ti trattenere, apri i boccaporti, domani farai colazione con più appetito.

— Ridi, uomo senza cuore! mormorò Marziale, che, incurvato sopra sè stesso, sentiasi sempre più venir meno.

— Veggo che faremo un bel viaggetto, proseguì Smarth allegramente; e tu, bel militare, imparerai a non aver paura di niente!.. Ebbene! ti dico anche, figlio mio, che se avessi il tempo di farti fare, soltanto una volta o due, il giro del mondo, andresti sull'acqua come in carrozza; tutto sta nel principiare.... Forza! bravo! così!... getta fuori!.. coraggio!.. un altro poco!.. quando non avrai più nulla nello stomaco, soffrirai un poco di più, ma ti avvezzerai al mare.

Marziale non rispondeva più; si era sdraiato quant'era lungo; e non dava segno di vita che sol di tratto in tratto. Smarth, seduto al timone, puntava sempre verso l'alto mare; con occhi attenti, consultava de' grossi nuvoli che il vento cacciava con forza. Allorchè ebbe navigato per lo spazio di un'ora in dritta linea, si pose a bordeggiare, a fine di non perder di vista il fuoco che acceso avea sulla costa. Parendogli finalmente tempo di aver pietà del suo compagno e di finir lo scherzo, voltò di bordo onde rientrare nella caletta.

Dopo aver navigato per alcuni istanti in quella dirittura, il bravo marinaio si alzò in piedi sul banco e tese attentamente l'orecchio. Poscia, abbassando la vela onde ammortire il rumore del vento e del solco della scialuppa, stie di nuovo in orecchi.

— La è buffa! disse questi, m'era parso di sentire... che davvero mi fossi fatto vecchio!... No, no... non m'era ingannato... Ve' ve'! sarebbe una novità... ma sì, cappio! non v'è dubbio!... sento avvicinarsi un bastimento da guerra... uno slop, una corvetta... no, no... un brick... scommetterei che è un brick... è vicinissimo... si avvanza verso di noi... senza neppure un lume!... andrà ad arrenare su qualche banco... meno male se fosse Inglese... bisogna però dire che sia un brick molto coraggioso o molto sbercia, perchè altrimenti non si azzarderebbe a camminar così di notte, senza fanale in questi paraggi!

— Che cosa avete dunque da borbottare fra voi solo, solo? domandò Marziale che avea inteso, confusamente, qua e là, alcune parole del soliloquio di Smarth.

— Vuoi sapere che cos'ho, mio caro? che non sarebbe difficile che da qui a cinque minuti fossimo colati a fondo.

— Colati a fondo! e come? e da chi? avete le traveggole?

Smarth, senza rispondere al sergente, si precipitò sulla vela e la sciolse in tutta fretta, poi, dando un vigoroso colpo di sbarra al timone, prese il vento a quartiere e solcò le onde come una freccia.

— Vedi un po' se era tempo, disse il vecchio marinaio, sollevando la testa a Marziale.

— Ah! Dio mio! Dio mio! sclamò il sergente, son dessi!

— Chi, dessi? domandò Smarth.

— Che cosa ve n'importa? non parlo con voi.

Un brick con tutte le vele spiegate, correndo nella direzione della caletta, passò alla distanza di dieci braccia dalla scialuppa che, tanto fu il rivolgimento delle onde, poco mancò non cappeggiasse.

— Aggrappati bene a babordo, disse Smarth al sergente, se non vuoi farti una bevutina.

— Conosco io forse il tuo babordo! disse Marziale con impazienza.

— Babordo è il lato sinistro, malaccorto!

E Smarth afferrando l'incomodo collega per la cintura, lo inchiodò sul suo banco con un terribile pugno.

Il brick fece una manovra dopo aver oltrepassata la scialuppa, si pose in panna, ed una voce venuta dalla parte di poppa gridò:

— Oh! he! genti della scialuppa, accostatevi.

— Accostatevi, accostatevi! brontolò Smarth; mi accosterò se voglio.

Ed il vecchio timoniere diè un colpo di sbarra che lo gettò in un batter d'occhio sotto vento.

Si udì uno scoppio, ed una palla partita dal brick colpì l'albero della scialuppa.

— Ah! ah! disse Smarth la serenata comincia, saetta di Brest! ci ho gusto.

— Accostati o ti mando a fondo, gridò un per-
tavoce.

— Eh! eh! Mi mandi a fondo, mi mandi a
fondo? è più facile dirlo che farlo, prosegui
Smarth.

Poi, mettendosi le mani in forma di conca alla
bocca, inviò al brick, con voce stentorea, la se-
guente interrogazione:

— Oh! genti del brick! qual bandiera?

— Lascia arrivare, lo saprai.

— Non vedete che avete da fare con de' Fran-
cesi, sciamò Marziale che quest'avventura avea
rimesso in piedi... Vi consiglio a non far l'osti-
nato...

— Veggo di più che sono Provenzali, o non
han niente guadagnato in fatto di cortesia da do-
dici anni che gli ho lasciati... Vuoi abbordare? ciò
ti riguarda.

— Certamente, non ho nissuna voglia di fare
il marangone.

Smarth si diresse verso il brick, lo abbordò,
afferrò un canape, legò la scialuppa, e si arram-
picò come un scoiattolo sul ponte del naviglio.

— Ti fai molto pregare, caro il mio moretto,
disse il comandante del brick.

— Non ho piacere che mi si mostrino i denti
a prima vista, rispose il vecchio marinaio, che
cosa vuoi?

— Che vai facendo a quest'ora, tanto lontano
dalla costa?

— Fo una passeggiata, vuoi saper altro? —

— Fai una passeggiata!... Figliuol mio, ti consiglio a non nicchiare con papà Brùlart, perchè ti potrebbe costar caro.

In quel momento, i raggi di un lanternone portato da una guardia alla cossa batterono in faccia al comandante, e Smarth esclamò:

— Dio me lo perdoni, sei tu, papà Brùlart, del *Tritone*?

— Smarth! sciamò a sua volta il comandante, Smarth il Ciclope?

— Appunto mio caro... Ma che veggo? Corbelli! due spallini! bravissimo! Hai dunque fatto le tue prodezze...

— Sì, amico mio, interruppe Brùlart...

E mostrò la sua spalla sinistra.

— Tutto va bene, ma ci sono anch'io, e pare che nissuno ci pensi, sciamò Marziale che bene o male si era issato a bordo a rischio di fare un capitolombolo in mare.

— Il sergente! il Bindolone! Marziale! Questa triplice esclamazione uscì da venti bocche ad un tempo. Il capitano Meynard s'impadronì d'ambé le mani del sergente e stringendole con forza tra le sue:

— Da dove sei sbucato, mio povero Marziale? tu hai davvero il diavolo in corpo.

— Non ho il diavolo in corpo, ma ho il diavolo alle calcagna; uf! lasciatemi respirare un po-

chettino... Cappiterina! io non credevo di ritrovarvi ch  nel mondo di l , amici miei... scusate, comandante, scusate, capitano... m'avete a compitare se d  in ciampanelle!...

— Su su, narraci presto quel che hai fatto, quel che hai visto, e sbarchiamo, disse il capitano Meynard, non abbi m molto tempo da perdere.

— S , s , vi racconter  tutto in due parole, non   affare lungo, ma   buff  assai.

CAPITOLO IX

Accordo perfetto.

Marziale si trov  strizzato dal suo uditorio affollato in cerchio attorno a lui; Smarth non era il meno curioso di tutti, non vedea l'ora di riferare alfine l'enimma di quella bizzarra avventura, e, appoggiato al braccio del suo antico camerata del *Tritone*, aspettava con impazienza che il sergente cominciasse il suo racconto.

Marziale si stropicci  la fronte, si gratt  l'orecchia, poi disse con rammarico:

— Il male si  , capitano mio, ch'io non posso raccontarvi nulla.

— Come!

— Assolutamente nulla, in parola d'onore; e intanto, sacco rotto! so molte cose...

— Spiegati...

— Qui sta il busillis; potreste mettermi in un mortaio e pestarmici dentro, non aprirei bocca su tutto quel che ho veduto e sentito da ieri in qua.

— Tutti si guardarono in faccia.

— Il capitano credeva sognare.

— Andiamo, andiamo, disse Smarth, qui non sei sotto le granie di Dessalines, raccontaci la tua storia senza paura.

Marziale si contentò, per tutta risposta, di guardare il timoniere con alterigia.

— Finiamo questo scherzo, sclamò Meynard, se non hai niente da dirci, partiamo.

— Io non ho che un solo consiglio da darvi, mio capitano, e neppure so se ne ho il diritto; non vi avventurate troppo in questa spedizione, è un brutto sito quello d'onde io vengo, e vi sarete ricevuto molto male; girate di bordo, e lasciatevi ritornare...

— Non c'è caso, è pazzo da legare, interruppe il capitano, volgendosi a Brùlart, non gli diamo più retta... Eceovi dunque in paese di conoscenza, eh, comandante?

— Dio mio! sì, e mi permetterete di presentarvi una gloria de' nostri vecchi equipaggi, il bravo maestro di equipaggio del vascello il *Tritone*, un antico vascello che ha fatto le campagne dell'Indie e d'America.

— Questo signore ha servito a tempo di Luigi XVI...

— Lo credo bene! sciamò Brùlart, egli perdè un occhio a Babel-Mandeb come io perdetti un braccio ad Aboukir... egli servì tanto bene, che il re Luigi XVI gli fece un donativo magnifico, un'azza d'arrembaggio... Ti ricordi, eh, vecchio Smarth, di quel bel giorno?... il nostro bravo ammiraglio piangeva di gioia con te... Povero ammiraglio! che ne sarà stato di lui in tutto questo tafferuglio politico!... Ah! se l'avessimo avuto con noi ad Aboukir, avrei forse perduto due braccia invece di uno, ma, saetta di Brest! mio vecchio amico, avremmo battuto gl'Inglesi come altre volte.

Smarth strinse la mano del camerata con tenerezza.

— Lo credo anch'io, rispose questi; spessissimo abbiám parlato, l'ammiraglio ed io, della vostra battaglia d'Aboukir ed il signor conte mi ha fatto veder chiaro, come la luce del giorno, che eravate stati portati a combattere per esser massacrati.

— Non ho cuor di domandarti se il signor conte vive ancora!

— E vivrà, la Dio mercè, molti altri anni! Non dipende che da te di fargli una visita, ciò lo ringiovanirà; in meno d'un'ora saremo alla sua porta... Ma no, accadono laggiù cose troppo brutte; non lasciare, amico mio, il tuo bastimento,

nel tempo in cui viviamo è il più bello, è il solo palagio che si possa abitare.

Il capitano Meynard avea prestato una grande attenzione a questo dialogo ed in udir nominare l'ammiraglio di Cardonne, s'era sentito battere il cuore di gioia e di speranza; non potendo più frenarsi, interruppe i due amici e dirigendosi a Smarth:

— In meno d'un' ora, dite voi, potremmo arrivare alla dimora del signor di Cardonne?

— Certamente; domandatene al sergente.

— Tu dunque sei andato in casa dell'ammiraglio, tu pure?

Marziale fece un segno di testa affermativo.

— Andiamo, comandante, senza far più discorsi, sbarchiamo; il vostro antico camerata s'incaricherà di pormi a terra.

— Molto volentieri; ma però, capitano, debbo prevenirvi di un certo impiccio che abbiamo a casa; il generale Dessalines ed alcuni mariuoli del suo stato maggiore ci hanno onorati di una loro visita; non son persone che s'incontrano con piacere.

— M' importa poco.

Marziale tirò il capitano in disparte, e gli disse piano:

— Più tardi, spero, saprete perchè adesso tanto ostinatamente mi taccio; non posso, intanto, fare a meno di supplicarvi a rinunciare al vo-

strò progetto; capitano, date retta a me, voi andate a mettervi in gola al lupo; scendere nell'inferno e picchiare alla porta di quella gente è matematicamente lo stesso... Credetemi, non posso dirvi altro che questo.

Meynard si strinse nelle spalle, e, avvicinandosi nuovamente al comandante:

— Voi mi siete responsabile della lealtà di quest'uomo? disse egli accennando Smarth.

— Come della mia.

— Mi accertate esser egli incapace di farmi cadere in un agguato?

— Eh! via! non lo pensate neppur per ombra.

— Allora camerata, soggiunse Meynard a Smarth, io mi affido a voi, conducetemi dall'ammiraglio di Cardonne, perchè son venuto appunto in cerca di lui tanto da lontano.

— Sia pure! disse Smarth, procureremo di trovarvi un nascondiglio.

— E intanto, brontolò Marziale fra sè, ho certamente visto quel che ho visto ed ho certamente sentito quel che ho sentito, la vecchia strega che abita in quella casa è senza dubbio l'avvelenatrice della scorsa notte; la sua maniera di guardarmi, che diavolo! era bastantemente significativa.

— Tu, disse Meynard al sergente, resta qui, il comandante ti ricondurrà in Francia, e ne sarai uscito netto con la paura.

— Non va bene parlar così, capitano mio; do-

vete sapere che non ho mai avuto paura per la mia pelle. Voi volete sbarcare, or bene! sbarchiamo!... In cammino, su; in cammino, e si dia fine alle chiacchiere.

Il capitano era già disceso nella scialuppa, Marziale fu in un salto a lui d' accanto.

Smarth teneva abbracciato il comandante Brùlart, e non potea staccarsi dal ponte del brick.

— Addio, mio povero amico, diceva il vecchio marinaio, ci rivedremo noi giammai?

— Eh! chi sa, disse Brùlart, non bisogna giurar su niente; io ho in pensiero, che ti rivedrò fra poco.

— Sì, parlasi di una spedizione che la Francia si propone; ma non ti farò interrogazioni su tal argomento, perchè so che cosa vale una consegna, ma ricordati in caso di bisogno del tuo vecchio ammiraglio e del tuo vecchio amico; puoi esser certo che dovunque vivrà Smarth non ti mancherà nulla... Addio, se vuoi uscire dal golfo ove ti veggio un po' avventurato, punta al sud quarto sud-ovest, le correnti in questi luoghi danno bastantemente da fare. Abbracciarmi un' altra volta... Oh! così! — Buon viaggio e vento buono!!

Smarth si precipitò nella sua scialuppa, spiegò la vela e corse dritto verso la cala de' Tamarindi, ove il fuoco che acceso aveva, non gettava più che un debolissimo chiarore.

Per qualche tempo Meynard, Smarth e Mar-

ziale vogarono in silenzio; ognun di loro era immerso nelle proprie riflessioni: quelle del capitano gli prometteano la felicità e la gloria, quelle del marinaio aveano la tristezza ed i dolori delle vecchie rimembranze; il Bindolone poi, era lunge dal vedere le cose in bello; ed il suo pensiero, come dicono i poeti orientali, non isfogliava rose. Non pertanto fu lui il primo a rompere il silenzio; si avvicinò a Meynard sul davanti della scialuppa e gli disse abbastanza sottovoce per non essere udito da Smarth:

— Mio capitano, voglio darvi una prova di sincera affezione che solleverà entrambi, poichè, me ne accorgo, mi portate il broncio.

— Sì, non lo nego, la tua strana condotta, i tuoi esitamenti, le tue debolezze...

— Mille grazie... tale qual mi vedete son prigioniero di guerra.

— Tu?

— Un poco, e di buona guerra per soprassello. Ieri, pochi momenti dopo avervi lasciato caddi in un partito di negri, fui legato mani e piedi, venni condotto a Santi Louverture che sulle prime volle farmi appiccare; poi, quell' illustre generale, stimolato da non so qual punto d' onore, mi fece la grazia e mi costituì prigioniero sulla parola. Fui affidato alla custodia del generale Des-salinès, il più matricolato fra quanti mariuoli furono, sono e saranno sotto la cappa del sole, e

presi l'impegno di restare neutrale fra i bianchi ed i negri, di non favorire nè gli uni nè gli altri sia con parole sia con fatti...

— E tu hai potuto soffrire questa vergogna?..

— In fede mia avevo la corda al collo... d'altronde dettai le mie condizioni; ed esigetti che il trattato non fosse valido che per quindici giorni soltanto... ho i miei progetti.

— In tal caso, ragazzo mio, bisognava far onore alla tua parola; e secondando il mio sbarco hai falsato il tuo giuramento.

— Non ho nulla da rimproverarmi e se ci siamo incontrati è stato contro mia voglia.

— Non hai fatto il segnale convenuto accendendo quel fuoco?...

— Io, no! è stato il vecchio marinaio negro il quale, mio malgrado, ha dato fuoco alle prunaie della costa; è stato quel vecchio lupo di mare che, sotto pretesto di procurarmi un divertimento, mi ha condotto incontro al brick. Vi ripeto, in tutte queste avventure non ci sono per niente e me ne lavo le mani. Un'altra parola e sarà l'ultima, perchè parlo troppo per la mia coscienza. Non vi fidate di questo pilota infernale, è malizioso più di un Normanno: non vi fidate dell'ammiraglio in questione, io lo credo in gran relazione ed amicizia, checchè ei ne dica, coi capi de' cittadini del paese; non vi fidate specialmente d'una megera, il cui solo aspetto vi farà orrore, e che vien

chiamata, se non erro, la Remedios; è costei il diavolo in sottanino; finalmente, non vi fidate di una bella signorina che ho veduta.

— In casa del conte di Cardonne?

— Sì.

— Non è vero che essa non ha l'uguale?

— La conoscete?

— Se la conosco!... prosegui, prosegui, ciò non ti riguarda.

— Evviva! di bene in meglio!... eccone un'altra che non mi sarei davvero aspettato!... Affemmia, capitano, non ho altro da dirvi, e giacchè avete intelligenze nella piazza, perderei il mio tempo a darvi de' consigli... ma non importa, ho avuto proprio l'interlocutorio, e da che sono in questo paese di negri, scimmiettotti e pappagalli, da un cimbottolo per terra ad ogni passo. Vi auguro buona fortuna... e se da qui a otto giorni non mi è stato tirato il collo ci racconteremo probabilmente delle cose buffe, ma buffe assai.

— Ehi, dico! alleggerite, prima di tutto, un po' la prua, gridò Smarth, voi ritardate il cammino della scialuppa; e poi, capitano, vogliate aver la compiacenza di sedervi accanto a me, dobbiamo parlare.

— Meynard obbedì.

— Non bisogna pensare neppur per idea ad entrare stanotte dall'ammiraglio, proseguì Smarth; potreste esser visto, e siccome la casa è piena di

ufficiali, la vostra libertà, per non dir più, sarebbe compromessa. Vi condurrò dunque in un nascondiglio dove niuno verrà a cercarvi, ed avvertirò il mio padrone del vostro arrivo quando gl'importanti ospiti saranno partiti.

— Volentierissimo, mi pongo nelle vostre mani.

— Che cosa dovrò dire per parte vostra all'ammiraglio?

Il capitano esitò, le diffidenze di Marziale gl'prescriveano una grande riservatezza.

— Direte al signor di Cardonne che un ufficiale francese, il capitano Meynard, ha fatto il viaggio da Brest a S. Domingo ad oggetto di chiedergli sua figlia in matrimonio.

Smarth si riscosse ad un tratto con violenza, e rispose severamente:

— Scherzate, signore?

— Mi pare che duemila leghe di mare non sieno uno scherzo, e parmi di più che farebbe d'uopo esser molto audace per ischerzare col nome di madamigella Annetta di Cardonne. Alle corte, o scherzo o non ischerzo, vi prego di eseguire la mia commissione; l'ammiraglio mi giudicherà.

— Basta così.

— Per esempio, mormorò Marziale, ecco un'astuzia, e un arzigogolo stupendo! non son curioso, Dio me ne guardi, pure, vorrei vedere il capitano manovrare nella nebbia in cui s'è ficcato. Ma, in conclusione, come conosce egli il nome

della damigella? In parola d'onore, son tutti stre-goni in questo paese; fuorchè io, beninteso.

Il viaggio si compì in un profondo silenzio, e la scialuppa non tardò ad entrare nella Cala dei Gabbiani. Smarth saltò il primo a terra, ormeggiò la barca, e dicendo a' compagni « venite, » li condusse dietro a certi grandi scogli che nascondevano un boschetto di manglieri. Dopo aver fatto molti giri, il marinaio si fermò innanzi a un pezzo di granito che parca si fosse distaccato dalla collina, e disse a' suoi due compagni:

— Aiutatemi.

Meynard e Marziale, unendo i loro sforzi a quelli di Smarth, rimossero la pietra e scoprirono l'apertura di uno scavo profondo.

— Entrate, disse Smarth: per quanto cattivo sia l'alloggio, vi starete meglio che nel palagio del generale Dessalines. Vi chiamate veramente Meynard, non è vero?

— Sì, mio prode.

— Non v'impazientate, non sarete dimenticato, ve ne assicuro.

— Addio, mio capitano, disse Marziale, siamo alloggiati benino tutti e due, che ve ne pare?

— Bagattelle! una notte di bivacco di più o di meno non è un gran male... a rivederci, e procura di serbar la testa sulle spalle.

Smarsh ed il sergente rimisero il pezzo di scoglio al suo posto e si allontanarono.

— Se non erro, abbian fatto una bella girata, eh ? disse il timoniere camminando.

— Il certo si è che non si vede neppure a mezzogiorno quello che abbiamo veduto stanotte.

— Il tuo ufficiale sta fresco.

— Lo credo bene ; sotto terra !...

— Non dico questo ; dico che il capitano sta fresco, se crede che io m' imbocchi le sue pappolate.

— Il capitano non mentisce mai.

— Oh ! sicuramente, come te, nè più nè meno ; ne son certo ; ma fraditanto, il suo amoretto mi fa ridere.

— Eh ! via !

— Somiglia alla tua descrizione. Dio mio ! e perchè non dire schiettamente che siete stati mandati innanzi ; tutti e due , a fine di preparar gli alloggi dell'armata francese ! i porci marini, quando hanno l'età mia , caro collega, non si lascian prendere al boccone.

— Questo malandrino ci farà bruciar vivi, pensò Marziale, è astuto come una volpe.

— Eccoci tornati a casa, ripigliò Smarth, tutti dormono, financo il negro di guardia. Dio mi perdoni ! Andiamo a letto ; berremo domani il bicchier della staffa.

Il marinaio condusse il suo ospite nella camera che a questo era stata preparata, poi se ne andò nella sua dicendo e ripetendo tra sè ad ogni passo:

— L'affare si riscalda! eh! eh! e come si riscalda!... poc' altro tempo e poi... *brandà abbasso.* (1) *dappertutto!*

La Remedios avea preso una scorciatoia, abbiain detto, quando erasene costei fuggita precipitosamente dall' abitazione de' Tamarindi; attingendo nuove forze nell' odio che tutte dirigeva le sue azioni, la capressa avea affrettato la sua corsa, e sebbene avesse da varcare uno spazio considerabile, sebbene il terreno fosse ingombro di prunale, di ronchi e di pietre scorrenti, era giunta a superare ogni ostacolo, e prima di mezzanotte era arrivata in un' angusta valletta ove due uomini a cavallo non tardarono molto a comparire.

Uno di costoro si fermò, l' altro camminò direttamente verso la capressa.

— Brava! sei puntuale, disse quest' ultimo piegandosi sul collo del suo corridore, avvicinati e parliamo, il tempo m' è prezioso.

— Eccomi qua.

— Oggi mi detesti più di ieri, non è vero? e intanto ieri avevi giurato la mia ruina, la mia morte. Son giunto, credo io, a mostrarti che non si cospira impunemente contro Santi Louverture; hai pagato il tuo pazzo tentativo un po' caro, ne

(1) *Brande-bas.* Ordine di metter giù le brande, che si dà ai marinari sui bastimenti, perchè si preparino al combattimento e facciano attenzione ai segnali.

La branda o amacca è il letto sospeso dei marinai.

Nota del Traduttore.

convengo, poichè a solo oggetto di punirti ho colpito Geremia; il fidanzato di tua figlia, il suo diletto, Geremia che tu amavi come se fosse stato tuo proprio figlio.

— Tu sei stata crudele, implacabile; interrompe la capressa, hai fatto bene, dal perchè tu eri il più forte: chi si vendica per metà non si vendica affatto.

— Io t'ho fatto grazia; avrei potuto, avrei dovuto lasciarti fare a pezzi da' miei soldati; avrei potuto convincerti d'impostura innanzi a quegli istessi marroni che tu infanaticivi e spingevi alla ribellione; la mia clemenza t'ha risparmiata; ho lasciato credere a quegli stupidi superstiziosi che tu eri armata d'un potere sovranaturale, che tu eri illuminata da un fuoco celeste; non sono io forse stato magnânimo?

La capressa gettò un grido gutturale e selvaggio da cui trapelavano il disprezzo e l'ironia.

— Benissimo, proseguì a dire il dittatore; veggio che non mi ero ingannato fissando su te i miei progetti, tu hai tutta l'intelligenza che Satana può soffiare in mente umana.

La Remedios fece con orgoglio un cenno di testa affermativo.

— Tu dunque hai indovinato perchè non ho svelato le tue imposture a' tuoi adetti?

— Perchè avevi d'uopo di me.

— Ma allora, forte di questo convincimento,

avresti dovuto resistermi e non condannare a morte Geremia!

— Io ho d'uopo di te e per giungere al mio scopo, condannerei a morte la propria mia figlia;

— E sai tu in che mi prefiggo servirmi di te?

— Tu vuoi far di me quel ch'io farò di te.

— E tutti e due uniti che faremo?

— La storia dei bianchi e la tua lo insegneranno al mondo intiero.

— Dammi la mano.

La Remedios porse la secca e gialla sua mano al dittatore che con forza la strinse.

— Sì, la è così; la storia, continuò Santi, la storia dirà alle generazioni future che gli affrancati di S. Domingo si son bagnati nel sangue dei loro nemici piuttosto che riprendere le loro catene; dirà che l'incendio ha divorato tutto su questo suolo fecondato da sudori che non doveano grondare dalle nostre fronti. I Francesi non tarderanno a presentarsi sulle nostre coste, lo so; è d'uopo che tutti periscano, ed ho bisogno d'essere aiutato ne' miei progetti; ecco perchè ho lasciato a te la vita, a te che mi detesti. Per trionfare in quella lotta acanita ch'io sono in procinto d'imprescindere; è necessario ch'io eserciti una dominazione compiuta sulle menti; facendoti grazia, ho dunque confiscato, per così dire, a mio profitto, l'influenza che tu eserciti sui vagabondi; quella canaglia ignorante, ribelle alle mie leggi, ri-

belle al lavoro, è stata soggiogata dal tuo audace ciarlatanismo; avrei commesso un grande sbaglio se aperto avessi i loro occhi affascinati. Mi era noto che tu avevi cospirato con Geremia; erami noto che quell'ingrato, colmo de' miei favori, dovea servir d'istrumento alle tue vendette, alla tua ambizione; era desso che dovea mostrarsi per rispondere alla tua evocazione; quel capo designato dal Santo Spirito per comandare agl'insorgenti, quel capo era Geremia. La trama era ben ordita, l'astuzia era ingegnosa, ma io sapea tutto; Geremia non è apparso che per esser giustiziato come un traditore, ed i tuoi sortilegi, in sua vece han consacrato me alla bandiera di ricatto, comare mia. Geremia s'è creduto salvo vedendoti incaricata di pronunziar sulla sua sorte, ma io sapeva bene che l'avresti fatto perire.

La Capressa lanciò un terribile sguardo al dittatore, digrignando furiosamente i denti.

— Io lo sapeva, soggiunse Santi, dal perchè il tuo cuore è impastato d'odio, d'amore e d'orgoglio. Di odio per la razza bianca, specialmente pe' tuoi padroni de' Tamarindi; e d'amore per tua figlia. Il tuo orgoglio è insolente, è immenso e rinunzieresti alle tue vendette, malediresti tua figlia piuttosto che vedere il tuo orgoglio umiliato! Hai dunque fatto morir Geremia per sfuggire all'umiliazione che io ti minacciavo; bastava che avessi detto una parola sola perchè tu fossi scopo

alle risate ed alle peregiosse de' negri marroni. Hai preferito il sangue alla vergogna... Oh! comare! ti conoscevo bene!

— Basta così, mormorò la Remedios; perchè mi hai qui chiamata?

— Per offrirti un' alleanza sincera. Tu invigilerai la casa de' Tamarindi di cui diffido, invigilerai Dessalines, Cristoforo, Maurepas e gli altri ambiziosi de' quali seguir debbo i segreti raggiri; riscalderei lo zelo de' negri marroni, potrai, favorita dalla confidenza dell' ammiraglio di Cardonne e di sua figlia, tenermi a giorno degl' intrighi dei Francesi se mai giungono ad invadere il paese; e finalmente, tu disponi di un' arma terribile, il veleno... Niuno al mondo possiede al par di te la scienza dei preparati velenosi; tu sarai senza pietà pei bianchi, pei deboli e pei traditori del nostro colore; mi sarai utile quanto il fuoco del nostro sole, più utile de' moschetti de' miei soldati. Mi hai ben compreso?

— Sì, rispose energicamente la capressa.

— La tua ricompensa sarà tutta intiera nel male che farai a' tuoi nemici che sono puranche i miei. Se sei ambiziosa, soddisfarò pienamente la tua ambizione: uno de' miei figli sposterà la figlia tua.

La Remedios se' spallucce con indifferenza e rispose:

— Io non ti chieggo nulla; ti servirò perchè

in servirti trovo il mio piacere. Dobbiamo entrambi camminar per lungo tempo sulla medesima strada: camminiamo dunque. Finchè sarai l'implacabile carnefice dei bianchi, ti sarò devota e fedele; se il tuo cuore s'ammollisce, tanto peggio per te; e allorchè non si vedrà più a S. Domingo neppur uno di questi visi pallidi e maledetti, se ancor saremo tra i viventi, tu ed io, ci ripareremo della morte di Geremia.

— Sia pure! prenderai allora la tua rivincita, non me ne importa.

— Addio, Santi, disse la capressa con una calma glaciale; avevo fissato la tua perdita, perchè indignata dell'apparente favore di cui circondavi gli antichi padroni di questo paese. Non sei più ora lo stesso uomo, ed io sono, al par di te, cangiata. Pur tuttavia, un'altra parola!

— Parla.

— L'ammiraglio di Cardonne, sua figlia e il marinaio Smarth mi appartengono; non farai loro verun male, dal perchè sarebbe un derubarli.

— Tu te li riserbi per te?

— Sì.

— Te li dono; saranno rispettati. Quando avrai da farmi qualche rapporto, vieni, notte tempo, alla roccia de' Peri-Indiani; se non io, ci saranno i miei; addio.

Santi diè un vigoroso colpo di frustino al suo

cavallo, raggiunse il compagno, e tutti e due disparvero di galoppo.

La capressa riprese il cammino dell'abitazione ove giunse senza strepito; poscia corse rapida e leggera attraverso alle gallerie sino nella sua camera, come un colubro nel cespuglio ove ritrovar debbe il suo nido.

CAPITOLO X

Il Parco de' Montoni.

Smarth era sempre il primo ad alzarsi ai Tamarindi; era lui che, al primo romper dell'alba, suonava a distesa la campana della fabbrica dello zucchero. A quel segnale i negri del laboratorio si svegliavano; uomini e donne lasciavano le loro capanne onde recarsi ai campi destinati ai loro lavori; e lo zelante servitore del conte di Cardonne, per un avanzo di vecchia abitudine militare, facea una girata nel villaggio negro, a fine di stimolare quelli ch'erano in ritardo.

Passando innanzi alla camera che Marziale occupava, il buon marinaio si soffermò e disse fra sè con dispiacere:

— Povero giovinotto! fai bene a dormire, ed il buon Dio ha compassione di te se ti manda il sonno. Povero diavolaccio! lo amo mio malgrado; mio malgrado, perchè non vorrei averlo nè visto

nè conosciuto. La sua faccia è quella d'un giovane franco e coraggioso, il suo cuore dev'esser buono. Nato si può dire oggi e yello di già tra le mani di questi scellerati che lo faranno morire. Vorrei salvarlo, egli non vuole... Ah! se conoscesse, come conosco io, Dessalines e que' gognolini che lo attorniano... dormi, ragazzo mio, dormi.....

— Marziale! Marziale! gridò una voce arre-
cata.

— Di già! pensò Smarth, che cosa voglion da lui?

Uno degli ufficiali del governatore mostrò la sua faccia lucente, le tumide labbra e la testa lanuta.

— Dove dunque è alloggiato questo cane di Francese, disse l'ufficiale negro volgendosi al marinaio.

Smarth toccò con la mano la porta della camera occupata dal francese.

— Sveglia subito quel poltrone, e così mi risparmiarai la fatica di fracassargli le costole.

— Che cosa volete dunque da lui così di buon'ora?

— Son forse obbligato a render conto a te? Voglio partire ed ho l'ordine di condurre il Francese meco... S'inselli subito il mio cavallo, e si prepari la colazione di Sua Eccellenza, che vuol andare a tavola tra due ore.

— Senti un po', tenente colonnello, disse Smarth fissando l'aiutante di campo con isdegnoso sguardo, può darsi che tu trovi qua e là de' bi-gheLLoni e degli sfaccendati che ti diano ascolto e ti obbediscano, ma per tuo bene ti consiglio a portar lungi di qui i tuoi comandi se pure non vuoi... basta così, non è vero? ci siamo intesi? il resto si capisce.

— Insolente! sciamò l'ufficiale infuriato.

Smarth si strinse nelle spalle in atto di compassione.

— Mi fai venir voglia di farti frustare, soggiunse l'aiutante di campo.

Smarth diè un passo indietro e guardò il suo nodoso bastone.

— Obbedisci, proseguì a dire il tenente colonnello, altrimenti ti faccio consegnare un *quatre-piquets* (1).

— A me? rispose il marinaio ridendo, a me; brutta bestia?

L'aiutante di campo sfoderò la sciabola; si avventò a Smarth e gli scaricò un terribile fendente; il timoniere riparò il colpo col bastone; e con un rovescione fece volar la lama della sciabola in

(1) *Venticinque staffilate*. Il paziente era posto bocconi e legato mani e piedi a quattro pinoli. Questo castigo chiamato *Quatre-piquets* (quattro-pinoli) non era più inflitto da lungo tempo, allorchè fu proclamata l'emancipazione nel 1848.

Nota dell'Autore.

ischegge; poi, afferrando il suo avversario per la gola, gli disse:

— Non una parola, sai, non un gesto! se no, brigante, ti strappo la lingua!!

— Oh! oh! fece il Bindolone aprendo la porta della sua camera, se non isbaglio, qui si fa a pugnì.

— No, no, collega, è stato per ridere, rispose Smarth: il eittadino aiutante di campo viene a pregarvi di porvi in cammino, questo è tutto.

— Giacchè viene con la buona maniera, disse Marziale, non posso dir di no, eccomi pronto.

L'ufficiale lanciò un'occhiata velenosa al marinaio, fe' cenno al sergente di seguirlo e scese nel cortile delle scuderie.

Smarth l'accompagnò, e cammin facendo disse a Marziale:

— Buon viaggio, giovanotto mio, mettiti questo coltello sotto la camicia, non si sa quel che può succedere, ed è bene di non morir come un agnellino.

— Grazie, vecchio mio, grazie.

L'ufficiale fece insellare un cavallo, vi montò sopra e ordinò al prigioniero di camminare a piedi avanti a lui.

— Questo, nella nostra brigata, disse allegramente il Bindolone, lo chiamiamo viaggiare in gabriolè a due suole; addio eittadino marinaio; sarà per me una fortuna se pranzo stasera come ieri, non è vero?

— Ahimè! che vuoi che ti dica, ragazzo mio! non è tutti i giorni festa in questo paese.

— E quando ti muovi? gridò l' ufficiale.

— Qual' è la strada?

— Va sempre dritto.

Marziale si pose in cammino, cantando un ritornello celebre delle Guardie-Francesi:

Serbami, o bella, la pipa mia,
Il mio fucile a chiave serra;
E se poi vuole la sorte ria
Che La Tulipe scenda sotterra;
Sì tu sola ch'abbia il contento
Di possedere nel reggimento
La pipa corta del tuo fedel (1).

Smarrì stette fermo ad ascoltare il cantore finchè la voce di quello si fece sentire, poi tentennò la testa dolorosamente e disse fra sè:

— Oh! la va male! male assai! questa borda-

(1) Garde-moi ma pipe,
Sers mon briquet;
Et si La Tulipe
Fait le noir trajet;
Que tu sois la seule
Dans le régiment
Qu'ait le brûle-gueule
De ton cher-z-aimant.

Canzone delle Guardie Francesi.

Il Traduttore.

glia ci roderà tutti insino all'osso; sì; tutti, cominciando da questo bravo e allegro camerata-sino a...; eh via! le riflessioni rimettiamole a domani.

Il marinaio si diresse verso la fabbrica dello zucchero a fine di suonare la sveglia; mentre passava vicino al terrapieno del giardino vide un negro steso bocconi a piè d'un albero.

— Alla buon'ora, pensò Smarth, il servizio si fa benino da poco in qua... Ehi! Gian-Pietro! Ehi, dico! così fai la guardia, eh, ragazzo mio? su su, in piedi!... in piedi, dormiglione!

Ciò dicendo, il marinaio urtò col piede il cadavere del giovine negro; poscia, chinandosi lo rivoltò:

— Un altro! mormorò il brav'uomo, Signore, Dio mio, questo flagello non finirà dunque mai! ma saetta di Brest! chi è il vile, lo secellerò...

La Remedies comparve sul terrapieno e interruppe Smarth, gridando a questo;

— Che cosa avete, compare?

— Venite a vedere, Medi, venite.

La capressa accorse e si torse disperatamente le mani.

— Fa mestieri sperare che toccherà presto a me, disse costei con una ben simulata emozione, io non posso, non voglio assistere più lungamente al dolore ed allo spavento della mia buona padrona.

— Sì, mormorò Smarth, è ben pensato ciò che

ora dite, ma se i nostri padroni non avessero noi, voi e mè, per servirli e proteggerli, che ne sarebbe di loro?

— Avete ragione, compare... io son di parere di nascondere ad essi questo nuovo delitto, e vi consiglio di andare a far sotterrare Gian-Pietro più nascostamente che sia possibile... si crederà che sia fuggito.

— Avete un buon cuore, Medi; seguirò il vostro consiglio; ma dove potrei sotterrare questo povero diavolo senza esser visto?

— Al mulino ad acqua; io starò a vigilare mentre scaverete la fossa.

— Così va fatto; custodite gelosamente il segreto, sarà una lagrima di meno pe' nostri padroni.

Smarth si caricò il corpo del giovin negro sulle spalle e si diresse verso il mulino.

La Remedios stìe a guardarlo mentre si allontanava; poi corse alla camera di madamigella di Cardonne.

Il mulino ad acqua era una vasta fabbrica circolare; rimasto in abbandono da molti anni serviva di parco ad un branco di montoni. Smarth depose il suo fardello a piè del muro di cinta e lo coprì di paglia, poi andò a cercare una zappa, una pala e fece ritorno. Il gregge dapprima spaventato si ridusse in un canto; le pecore, gli agnelli guardarono con occhio stupido e triste il lavoro del pietoso beechino; poi animati dal suo

silenziò, si avvicinarono a quello e lo circondarono.

Smarth pose tanto ardore nell'opera, che la fossa fu prestamente aperta; raccattò allora da terra un vecchio calebasso (1) e lo riempì d'acqua al filo della sorgente che scorreva, lì presso, da un canaletto d'irrigazione. Attinta che ebbe l'acqua nel calebasso, Smarth tornò indietro, scoprì il corpo di Gian-Pietro, versò poche gocce sulla fronte di quello e sul petto facendo il segno della Croce e mormorando una breve preghiera alla Madre del Signore, a quell'angusta protettrice che tutti i buoni marinai implorano ne' loro giorni di smarrimento e di angustia.

Poi, Smarth portò il cadavere sull'orlo della buca; ve lo fece sdrucciolare con precauzione e lo ricoprì di terra. Quando quel pietoso lavoro fu compiuto, il marinaio incrociò le braccia e girò sopra la greggia, il cui cerchio fatto erasi più folto e chiuso attorno a lui, uno sguardo cupo e melanconico. Ad un tratto una collera lungamente trattenuta rumoreggiò nel cuore di quell'uomo dabbene; il suo pensiero si volse furioso contro il misterioso assassino che egli avrebbe voluto vedere in faccia, ed un convulso sorriso errò sulle

(1) Il calebasso è un albero d'America i cui frutti rassomigliano per la loro forma alle zucche di Europa — i selvaggi adoprano la scorza che n'è dura per farne utensili molto comodi, come sarebbero, piatti, bicchieri, vasi ec. ec.

Nota del Traduttore.

sue labbra; allorchè rientratò in sè stesso, dopo quel subitaneo trasporto, contemplò i pacifici montoni che alzavano su di lui i loro stupidi sguardi.

In quel momento due teste si affacciarono prudentemente ad un abbaino; Annetta e la Remedios videro il sorriso di Smarth; la capressa fremè di gioia, madamigella di Cardonne si riscosse inorridita.

— Avele visto bene, padrona? domandò sommessamente l'odiosa donna.

— Sì!... oh! iniquo! mostro!... Signore, mio Dio, e voi lo permettete?

— Adesso andiamocene, non bisogna esporci di più.

Smarth ragunò da terra il suo bastone, Annetta e la Remedios lasciarono l'abbaino; poi, uscendo da una porticina segreta, entrambe entrarono in un boschetto di cederni che girava attorno al parco. Smarth si diresse a testa bassa e con passo svelto verso la campana della fabbrica il cui melancolico suono non tardò a farsi sentire.

I negri uscirono dalle loro capanne, con la marra in ispalla, e si collocarono sulla piattaforma del loro villaggio a fine di rispondere all'appello del capo del lavoratoio, che così chiamavasi, dopo l'emancipazione, il soprastante.

Smarth fece la sua solita ronda; poi, mettendosi ad armacollo una carniera che, fin dal giorno innanzi, riempita avea di provvisioni, si diresse

verso la grotta ove Meynard avea passato la notte.

— Buon giorno, capitano, disse il marinaio entrando nella grotta: bene o male, avete dormito?

— Benissimo, brav' uomo, benissimo: il letto è un po' duro; ma non son già soldato per coricarmi nelle piume.

— Alla buon' ora! fino a che non sarete difficile a contentare procurerò di accomodarvi meno male che sia possibile... Ecco qui alcune provvigioni, dovete aver bisogno...

— Per dire il vero, mi sento appetito, ed avete avuta una bella idea... oh! oh! del vino... del rum e un pasticcio.... questo è un pranzo di parata!

— L' ammiraglio di Cardonne non fa mai le cose a mezzo, signor mio; la sua ospitalità è sempre gentile al par che provvida.

— Io n'ero informato, disse il capitano cominciando a far delle fosse nel pasticcio.

— Avete dunque conosciuto il signor conte?

— No, ma ho voluto conoscerlo.

— Udite, signore, proseguì Smarth gravemente, ho prestato la mano alla vostra impresa; ho acconsentito a farvi scendere a terra e a mettervi in luogo sicuro per due ragioni. Primieramente mi siete stato raccomandato dal mio vecchio amico Brûlart, dopo ciò amo tutti i Francesi, gli amo perchè ho vissuto lungo tempo con essi, perchè ho diviso i loro pericoli, le loro gioie, e qualche volta

la loro gloria, in un' epoca omai lontana da noi. Ma però questi due titoli alla mia protezione non vi saranno sufficienti per giungere sino al mio nobile e buon padrone.

— Ma, Dio mio, amico caro, vi par dunque tanto cattiva la mia faccia!...

— Nel tempo in cui siamo, signore, sarebbe pazzia fidarsi alla faccia delle persone; voi vedite da un paese dove il mio padrone ha rappresentato una gran parte, dove, malgrado i tanti benefici e servigi suoi, ha lasciato molti nemici della sua stirpe non solo, ma del suo nome e della sua gloria benanche; e siete in una terra popolata di malfattori; è adunque mio dovere interrogarvi, e spetta alla vostra lealtà rispondermi senza sotterfugi.

— Ah! vecchio diplomatico, pensò tra sè: Meynard, te ne vieni pian piano!... Marziale ha fatto bene ad avvertirmi... — poi, alzando la voce, disse:

— Domandate pure, camerata, domandate a piacer vostro! chè cosa volete sapere?

— Qual progetto vi ha fatto venir qui da tanto lontano?

— E non ve l' ho di già detto? Il più bello de' progetti, quello di sposare madamigella di Cardonne, madamigella Annetta di Cardonne.

— Giovinotto, questo già non lo dite sul serio.

— Ganchero! si comincia male! vi prego anzi a credere ch' io parlo del miglior senno.

— Ma mi avete detto di non conoscere...

— Ah! caro mio, usate precauzioni, è il meglio che possiate fare, ma siate discreto; i miei affari di cuore e di famiglia non si pubblicano all'aria aperta a suon di tromba.

— Giacchè obbedite a privati interessi soltanto, perchè tutto il mistero del vostro sbarco? perchè quest'apparizione sulla costa, nel cuor della notte?

— Mi era scappato di bocca che sarei stato ricevuto malissimo da' vostri stimabili compatrioti, ho dunque preferito la notte al giorno chiaro; d'altronde caro il mio dabben'uomo, non ignorate che l'amore si diletta delle avventure.

— In somma, capitano, spiegatemi la vostra presenza a bordo di un legno da guerra; i vascelli della vostra repubblica adunque, adesso, altro non sono che meschini bastimenti da trasporto buoni al commercio degli innamorati?

— Quando uno ha fretta prende quel che gli capita; io era a Brest, un brick metteva alla vela per raggiungere le crociere d'Haiti; nella mia qualità di militare mi sono imbarcato su quello, ed eccomi giunto a buon porto; come vedete, non mi posso lagnare, l'ho detto e l'ho fatto... ed aggiungete, non tanto da pecoroné.

— Sì, ne convengo, ma non veggo chiaro in questa faccenda, e...

— Se foste più giovine e faceste all'amore non direste così.

- E, dico io, quel sergente?
- Qual sergente?
- Marziale, il vostro sfortunato compagno.
- Ah! ah! è uno scervellato; come se la passa?
- Non rispondete?
- Ho fatto la sua conoscenza durante la traversata; i suoi affari non han nulla che fare coi miei.
- Me ne rallegro con voi dal perchè quel povero diavolo molla adesso una brutta gomena (1).
- Davvero?
- È partito stamattina, e farei qualunque scommessa che non lo rivedremo più.
- Eh via! il furbo ha giudizio e saprà trarsi d'impaccio.
- Cosicchè, persistete?
- A che, bello mio?
- A vedere il signor conte?
- Quanto più presto sia possibile, se non vi dispiace.
- E a chiedergli sua figlia?
- Ciò dovrebbe essere stato di già fatto; gliene avete detta qualche parola?
- No, ma di presente...

(1) In termine marinarresco mollar la gomena, significa lasciar correre la gomena che è il più grosso canapo delle navi al quale è legata l'ancora, a poco a poco, quando, appunto è necessario ad un vascello per trovar fondo bastante per ancorarsi.

— Andate dunque, fate presto, amico mio; noi perdiamo in ciarle un tempo irreparabile; presentate i miei rispetti al signor ammiraglio, e ditegli queste precise parole: « il capitano Meynard, il quale ha fatto milleottocento leghe ad oggetto di chiedervi in isposa madamigella Annetta, vostra figlia, desidera aver l'onore di essere a voi presentato. » Il discorso sarà breve ma sufficiente.

— Andiamo! disse Smarth, facendo alcuni passi per andarsene, accetto l'ambasciata; in fin de' conti non mi par vero oggi di ridere un poco. Il timoniere uscì dalla grotta, e cammin facendo disse fra sè:

— Questa capitano è aitante ed ardito... egli, affemmia, è un bel giovanotto, e potrebbe darsi benissimo che madamigella, circondata come è di scimmie... sì... ma è un giacobino, un repubblicano, e l'ammiraglio... In somma la sarà cosa da ridere... Oh! se lasciassimo questo paese e andassimo a rivedere la Francia... Cherbourg!... Se l'ammiraglio si rappattumasse con la repubblica... Eh! il primo console detesta gl'Inglesi, noi gli amiamo pochissimo, grazie a Dio! ciò potrebbe accomodar molte cose... saetta di Brest! avremmo per caso, l'ammiraglio ed io, altre due o tre campagne in corpo?... Oh! oh! la sarebbe cosa da ridere!

Smarth descrisse col bastone un otto in abbaco, e terminò quella superba spampanata con uno splen-

dido mulinello. I bellicosi pensieri che gli giravan per la testa lo avean ringiovanito; ei canminava a gran passi canterellando e fischando, col cuore pieno d'emozione, e la testa sulla berretta.

Viene assicurato che i vecchi cavalli di squadrone, riformati dopo onorevoli e lunghi servizi, drizzan l'orecchie all'improvviso suon d'una tromba, obbliando la macina o l'aratro, obbrobrio de' loro vecchi anni; questi nobili animali spossati da un lavoro abietto ed ingrato, si rianimano e riscuotonsi a guerreschi accenti, vogliono correre alla carica, saltare, galoppare, passar oltre e sparire nelle mischie.

Smarth al solo pensiero di salir nuovamente sopra un vascello a tre ponti, e di correre bellissime bordate, si sentiva ringiovanire; il cervello gli si riscaldava; al pari del vino, la gloria ha i suoi fumi, ed il nostro prode marinaio si ubbriacava a colpo d'occhio nel parlare a sè stesso a voce alta, de' fatti e delle geste dell'avvenire.

L'ammiraglio si alzava da letto molto per tempo e, ordinariamente, scriveva nel suo gabinetto, fino all'ora di colazione. Smarth giudicò favorevole il momento, e credendo trovar solo il padrone, picchiò risolutamente alla sua porta.

— Entrate, rispose il conte con voce secca, brusca ed imperiosa.

— Uhm! pensò il marinaio si fosse per caso cambiato ad un tratto il vento? il mio principale non è di buon umore; levati di sotto!

Ciò dicendo, il contronastro spinse la porta e si presentò co' talloni uniti, il cappello in mano, immobile nella esatta positura del soldato senza armi.

Annetta era nel gabinetto di suo padre; appoggiata co' gomiti ad una scrivania, pallida in viso e con gli occhi pieni di lagrime che sforzavasi a trattenere, la giovinetta sembrava in preda ad un vivo dolore. Alla vista di Smarth, essa voltò in là la testa con una specie di disgusto; il vecchio marinaio credette ch'ella volesse nascondere il pianto; l'anima del buon vecchio si turbò, ed un amaro sorriso fluttuò sulle sue labbra.

— Tu giungi propriamente a proposito, disse l'animiraglio proseguendo a passeggiare in su ed in giù per la stanza a gran passi, colle braccia incrociate.

— M'avévate fatto chiamare, padrone?

— No... va subito ad avvisar Gian-Pietro... è d'uopo che fra dieci minuti egli sia a cavallo... deve andare alla città... ebbene! sei ancora qui?

Il conte, nel dir quest'ultima parola si fermò in faccia a Smarth, e fisò su lui uno sguardo che esprimeva nel tempo istesso la collera e lo spavento.

Il vecchio servitore non si mosse; inabile a mentre cercava una scusa, un pretesto, una menzogna; atterrito da quella brusea apostrofe, chinò gli occhi, e allor quando volle rispondere, la sua

voce tremò come quella di un delinquente colto sul fatto.

CAPITOLO XI

Domanda di matrimonio.

Sua Eccellenza il governatore della provincia meridionale, l'opulento Dessalines aveva dormito come un giuoco, e digerito comodamente il vino, il rum ed i liquori del suo ospite. Sogni maravigliosi abbellito aveano il suo sonno; ei s'era veduto la corona in testa, e qual corona! il Nuovo-Mondo tutto intero, dallo stretto di Bering alla Terra di Fuoco, erasi ricovrato sotto il suo scettro; egli aveva armate innumerabili, palazzi, scragli in tutte le città, e la fortuna s'occupava a renderlo immortale, poichè il suo genio soltanto poteva ormai governare i popoli che il suo valore avea conquistati.

Svegliato di soprassalto, l'antico palafreniere ebbe il buon senso di stimarsi contento del proprio stato; egli avea perduto la corona, è vero, ma portando una mano ai capelli, avea toccato, accarezzato il pettine di diamanti dal quale la sua sciocca vanità non separavasi mai, ed avea detto fra sè, che per giungere a possedere uno de' due emisferi era mestieri dapprima regnare in San Domingo, dove egli faceva sicuramente fortuna. Secondo che le chimeriche visioni del generale sva-

nivano, una forma umana disegnavasi innanzi a' suoi occhi non ancora aperti bene; in pochi istanti quella forma indecisa apparì avvolta in muliebri vestimenti, ed il raggiante volto di Annetta si mostrò allo sguardo avido, feroce e lubrico del governatore di S. Marco.

Dessalines fece un salto, stese le braccia, sgraffiò con l'unghie la tappezzeria dell'alcova, si agitò nel vacuo e ricadde sul letto sganasciando dalle risa.

— Io dormo a occhi aperti, pensò l'illustre personaggio... Per Bacco baccone! come diceva il vecchio cavaliere di Virtaux, ecco una notte bene spesa! « potenza, ricchezza, amore! » ah! che bei sogni! e perchè no? non si tratta altro che di volere, ed io voglio, sì, voglio!

Dessalines così parlando avea incrociate le braccia con una specie di maestà, il suo occhio sanguignò come quello della tigre seintillava nell'ombra; il mostro appariva in quel momento in tutta la sua deformità; accoccolato sul letto, con la bocca mezz'aperta, le pugna strette, la faccia gaudente, partecipava della bestia feroce, del bandito, e degli esseri immondi che la natura sembra rinnegare.

— Eh! eh! fosse, per caso, di già giorno? sclamò il governatore gittando uno sguardo agli scuretti di una finestra colpiti dai raggi del sole che si levava.

Poscia, attaccandosi alla corda d'un campanello, l'agitò violentemente. Dopo alcuni istanti d'aspettazione, una chiave girò nella serratura e la porta della camera aprendosi schiuse il varco ad un grosso negro e ad un'onda di luce. Quel nuovo personaggio era il primo aiutante di campo di Dessalines; per obbedire con maggior celerità al suo generale, costui non avea perduto tempo a terminare il suo acconciamento, e si presentava co' piedi nudi, coi calzoni, un cappello a tre punte impennacchiato in testa, ma senza abito.

— Che ora è? chiese il governatore irritato.

— A momenti le sette, Eccellenza.

— Ti meriteresti cento bastonate, colonnello, per la tua disobbedienza e poltroneria; volevo essere svegliato prestissimo...

— Eccellenza, ho preso sonno; perdonatemi, abbiamo ieri bevuto tanto!

— Il prigioniero è partito?

— Dev'esser partito a punta di giorno; vado ad accertarmene...

— No, vestimi.

— Eccellenza, vado prima a coprirmi decentemente.

— Per oggi, ti faccio grazia dell'etichetta; ma, briccone, sia questa l'ultima tua cervellidaggine se vuoi invecchiare al mio servizio... vestimi.

Gli aiutanti di campo di Dessalines, cumulavano, come si vede, le funzioni di camerieri e

quelle del loro servizio militare; la stupida vanità del loro padrone imponea ad essi un tal genere d'umiliazione; onde meglio ribadire sulle loro fronti il giogo brutale della tirannide, ed essi se ne vendicavano sui loro propri subordinati, con un dispotismo in cui la pazzia gareggiava con la malvagità.

La toletta di Sua Eccellenza non fu lunga; il governatore di S. Marco non era un damerino; si lavava le mani qualche volta, quando se ne ricordava, ma il viso, mai. Allorchè si fu accomodato i suoi calzoni stretti a coscia, affibbiata l'uniforme e posto alla squarciona il suo piramidale cappello, gettò uno sguardo inquieto a' suoi stivali da andare a cavallo. Fu ad ogni modo mestieri rassegnarsi, ed il generale rinserro, ad un per volta, i suoi piè di colosso ne' vasti tubi che gli davano morte e passione.

Dessalines avrebbe fatto volentieri il sacrificio della quarta parte delle sue rapine, per avere il piacere di vedere impiccati, dal primo, sino all'ultimo, tutti i calzolai.

— Magnifico! superbò! sciamò l'aiutante di campo, il quale terminava sempre l'officiosa sua opera con quelle parole lusinghiere.

Il generale si versò nelle sue sporche mani una mezza boccetta d'acqua di colonia, poi si stropicciò le braccia, il petto, ed i capelli.

— Ci facciano far colazione di buon'ora, dis-

s'egli uscendo dalla camera; non voglio viaggiare nella sferza del caldo.

Dessalines si diresse verso la galleria occupata dal conte di Cardonne; egli camminava con una mano al fianco, facendo suonare gli sproni, drizzando la testa pettoruto come un tacchino, sebbene non incontrasse nessuno per ammirarlo.

La Remedios, riconoscendo da lontano quel passo maestoso, si affrettò a correre incontro al generale.

— Cercate il mio padrone, non è vero? disse la capressa.

— Sì.

— È nel suo gabinetto, seguitemi.

Dessalines entrò dal conte con una cortesia che non eragli affatto famigliare, cioè, si degnò levarsi il cappello.

L'ammiraglio rispose freddamente a quel saluto, e mostrò col dito al suo ospite una sedia.

— Spero, signore, che la mia visita non vi sorprenda, cominciò a dire Dessalines, ponendosi pesantemente a sedere.

— V'ingannate, signore, mi sorprende molto.

— Ah! capisco, l'ora è indebita, ma che volete? io mi alzo di buonissima ora la mattina, non sono uno sfaccendato, ed il peso del comando....

— Abbreviamo, se non vi rincresce; che cosa volete?

— Perdinci, mio caro ammiraglio....

— Non tanta familiarità, se non vi rincresce, interruppe il bollente vecchiardo; preso su questo tuono il nostro colloquio sarebbe certamente troppo corto per tutto quel che avete a dirmi.

— Oh! oh! sempre altero... sia pure, io sarò posato dal perchè son potente. Vi ho promesso di adoprarvi a fine di scoprire l'avvelenatore...

— Ebbene! il suo nome qual'è? lo sapete?

— Per ora non ho che dei sospetti.

— Non siete adunque più inoltrato di ieri.

— Vi chieggo perdono, i miei sospetti han preso stanotte una certa consistenza. Ammiraglio, voi scaldate un serpente nel vostro seno.

Il conte impallidì e sentì corrersi un brivido per tutto il corpo.

— Sì, proseguì a dire Dessalines, diffidate di un uomo che amate, ed amate molto... di un uomo che colmato avete di benefizi; costui vi tradisce... Smarth!...

— Basta così! avete pronunziato un nome che non deve mai passare dalle vostre labbra; so che Smarth è nemico di voi tutti cui l'ingratitude e l'omicidio procurarono la libertà; so che maledite in quell'uomo la fedeltà, lo zelo, il coraggio e la virtù, e non farò al mio vecchio servitore, al mio vecchio amico, l'ingiuria di porgere orecchio alle speciose calunnie con le quali volete colpirlo. È questo tutto quel che avevate a dirmi?

— Su questo capitolo, sì; non insisterò, poi-

chè l'ordinate; siete padrone di porger la mano al vostro carnesice; giorno verrà in cui vi pentirete d'aver disprezzato i miei avvertimenti... Passerò, se permettete, ad un altro soggetto.

— Parlate, rispose l'ammiraglio che invano sforzavasi a frenare il suo turbamento.

— L'ammiraglio, soggiunse Dessalines con calma, avete mai seriamente pensato alla situazione in cui vi han posto i fatti avvenuti a S. Domingo?

— Vorreste farmi dir delle scioccaggini? domandò il conte dignitosamente.

— Vi parlo con interesse, signore.

— Mille grazie; vi risponderò dunque con franchezza: la mia posizione in S. Domingo è quella di un uomo condannato a morte che aspetta l'ora del suo supplizio in una segreta, in compagnia del carceriere e del carnesice. Il carceriere è indolente, il carnesice non ha fretta, il paziente ride in barba all'uno e all'altro... generale, mi capite?

— Benissimo, avete gli occhi nella collottola; ma se il condannato fa poco conto della vita, prova nondimeno certi terrori che voi passate sotto silenzio... quest'uomo, verbigrazia, è padre...

— Chi vi ha dato il dritto di parlarvi di mia figlia? domandò il conte con alterigia.

— Non vi scordate; di grazia, ch'io nutro per voi un vivo interesse, e, se volete, non perdiamo un tempo prezioso a parlarci per mezzo di parabole. Non avete voluto lasciare il paese a tem-

po della grande insurrezione; grandemente amato da' vostri antichi schiavi, la collera de' negri vi ha risparmiato; siete ricco oggigiorno. Fidando nel favore del dittatore, fidando nell'amore del lavorator di questo dominio, fidando nel vostro coraggio avete chiamato vostra figlia presso di voi, e ponete ogni cura a realizzare i vostri beni, a far passare in Francia de' capitali onde lasciarci alla prima occasione. Non è vero?

— Io non dico i fatti miei a nessuno.

— Io proseguo, soggiunse Dessalines senza farsi caso dello sdegno dell'ammiraglio; i vostri progetti son conosciuti dal governo, poichè ne sono istruito, ed il governo vi tiene gli occhi addosso.

— Non me importa niente.

— Pur nonostante quando vorrete spiegar le vele e che sarete arrestato....

— Sarò arrestato.

— Le vostre sostanze....

— Me le ruberanno; non si pratica forse così in questo paese?

— Vostra figlia...

— Silenzio!

— Ah! avete un bel fare il forte e richiamar tutto il vostro coraggio, qui è dove la spina vi fa male. Si acconsente a morire, ma non si può, senza spavento, guardare il supplizio preparato..

— Non terminare, sai, miserabile! mia figlia

non corre verun pericolo; tu ti fai più potente che non sei...

— Un'altra parola e basta: l'isola è minacciata di un'invasione francese, e siete accusato di cospirare con la razza bianca a fine di favorire la discesa dell'inimico. Quest'accusa, vera o falsa che sia, ha cangiato le buone disposizioni del dittatore a vostro riguardo; siete invigilato, e potrebbe anche darsi che foste fatto sparire, insieme a vostra figlia prima che i vascelli della Francia avesser mostrato i loro cannoni alle nostre coste. Un uomo solo può salvarvi, un sol uomo può far rispettare vostra figlia.

— E quest'uomo, lo chiamate Dessalines, non è vero?

— Probabilmente, rispose il generale con fredde fermezza.

— Spiégatemi un po' come fareste per darmi aiuto.

— Ammiraglio, io sono il secondo personaggio dell'isola; Santi Louverture invecchia; io non ho ancora quarantacinqu'anni; se il dittatore soccombe nella lotta gigantesca che è in procinto di cominciare, il pubblico voto mi affiderà il potere assoluto.

— Non ho mai dubitato della vostra ambizione.

— Quest'ambizione vi proteggerà.

— Obbligatissimo, ma a qual prezzo?

— Una sola parola può mettervi al coperto da qualunque catastrofe.

— Vogliam finirla una volta, signor governatore? gli avvolgimenti di parole non mi piaceiono affatto; e voi mi raccontate, da un buon quarto d'ora, certe storie da far addormentare uno all'erta; alle corte, che cosa volete?

— Ammiraglio, comprenderete la mia moderazione quando avrò esplicitamente detto: Amo vostra figlia e vi chieggo la sua mano.

Il conte colla rapidità del baleno, diè di piglio ad un frustino e prese una pistola da sopra la scrivania. Dessalines gettò un'occhiata verso la porta a fine di assicurarsi una ritirata.

— Mi chiedi la mano di mia figlia, selamó contrattenuto furore il conte, osi spingere l'insolenza fino a simile insulto?

— O accettate o rieusate, rispose il generale indietreggiando di alcuni passi.

— Ecco la mia risposta, ubbriaco e brigante!!

Il frustino fischiò nella mano dell'ammiraglio e cadde sul viso del negro cui segnò d'una striscia rossa.

Dessalines che non avea nissuna voglia di farsi uccidere con una pistolettata, tollerò quell'affronto da uomo avvezzo alla frusta; aprì la porta, salutò il conte e si ritirò dicendo:

— Grazie, signor suocero, il matrimonio si farà subito.

L'ammiraglio non poteva prestar fede a ciò che aveva udito; quell'eccesso di audacia sorpassava

tutte le sue previsioni; un assassinio non lo avrebbe affatto sorpreso, un simile oltraggio lo faceva uscir dai gangheri.

Mentre ei rifletteva al partito che dovea prendere; mentre si pentiva di non essere stato abbastanza politico, e di aver cominciato le ostilità col suo terribile inimico; udì la voce ed il passo leggiadro di Annetta. La fanciulla entrò senza bussare nel gabinetto del padre ed andò a baciare quella fronte cupamente ramayolata.

— Come siete agitato, babbo! avete qualche dispiacere?

— Io, figlia mia? no, anzi, al contrario sono allegro come un pazzo.

— A qual proposito?

— Indovina.

— Non mi credo da tanto; vi rinunzio.

— E non hai torto. Figlia mia, ti sei fatta grande, è tempo per te di prender marito; non ci pensi?

— Io prender marito! mormorò Annetta, la cui voce tremò ad un tratto, perchè mi fate quest'interrogazione?

— Perchè, ragazzina mia, se non hai fatto la tua scelta, ho io fra mano un galante da proporti.

— Mio buon padre, ho fatto voto di obbedirvi in qualunque circostanza, ma vi prego di grazia a non affrettarvi...

— Oh! non ti costringerò, sarai sempre libe-

ra di accettare o di rifiutare i partiti che si presenteranno.

— Or bene! quando è così, ricuso.

— Come! senza neppur conoscere di chi si tratta!... permetterai ch'io nomini questo tuo pretendente?

— A qual pro?

— È sua Eccellenza il general Dessalines.

Annetta diè in un grande scoppio di risa.

— Sì, mia cara, sì, quel miserabile mi ha lasciato adesso, ha avuto la sfrontatezza di farmi una domanda in regola; egli ti offre un trono per dote...

— E voi siete stato buono!

— Buono! che cosa intendi dire?

— Che vi siete fatto forza, ed avete chiesto tempo per riflettere e consultarmi.

— Ho preso a colpi di frustino il tuo innamorato.

— Sì, eh? dunque, povero babbo mio, ci conviene fare i nostri fagotti e andarcene al più presto.

— Questa è la mia idea. Va, Annetta, a cercarmi Smarth; non posso confidare ad altri che a lui il mio progetto d'evasione.

— No, babbo, no; non direte nulla a Smarth.

— E perchè?

— Perchè sareste tradito.

— Come! da capo, Annetta! via! basta così, ti pare ch'io non abbia dispiaceri abbastanza! vuoi tu aggravarli?

— Voglio, malgrado vostro, illuminarvi. Un nuovo delitto è stato commesso la scorsa notte; il vostro negro di guardia, Gian-Pietro, è stato avvelenato.

L'ammiraglio alzò al cielo dolorosamente le mani.

Annetta raccontò ciò che visto avea; senza nominare la Remedios, disse di aver sorpreso Smarth mentre questi portava il cadavere del giovine negro nel mulino; disse di averlo seguito, d'averlo veduto seppellire la sua vittima, e ridere financo, come un demonio, su quella tomba aperta e chiusa dal delitto.

— Ma, sciamò il conte, in ciò che dici non veggio prove concludenti; Smarth non ha certamente compiuto che un pio dovere, dando sepoltura a quel disgraziato giovine.

— Vi sarà facile saperlo interrogando quell'uomo; se egli si turba, se cerca di negare, la confessione sarà compiuta; molti de' nostri negri sono ormai spariti; ci è stato detto che erano andati a raggiungere gli altri schiavi fuggitivi, l'abbiam creduto, ed oggi ho avuto la prova certa che quegli infelici sono morti avvelenati, e sono stati segretamente seppelliti; ma Dio scuopre presto o tardi i colpevoli, e Dio vi farà conoscere se Smarth vi dice una menzogna.

— Capisco.... ah! ragazza mia, per compiacerti acconsento ad interrogare quel bravo mari-

naro; è una vergogna, un' infamia per me dubitare, sospettare di Smarth, ma alla fin fine la sua innocenza ti convincerà.

In quel momento istesso, Smarth picchiò pian piano alla porta del gabinetto.

Annetta, commossa pel dolore del padre, voltò la faccia, come abbiám detto, per non vedere in volto il micidiale eh' essa accusava.

— Volete mandare Gian-Pietro alla città? balbettò Smarth.

— Sì, disse freddamente il conte, non è egli in casa, non era di guardia ieri? hanno forse avvelenato anche lui?

L'ammiraglio, suo malgrado, veniva in aiuto del suo vecchio servitore; nutriveva il buon vecchiar-do tanto affetto pel contromastro, che temeva di condannarlo, e gli offriva istintivamente il mezzo di discolarsi.

— Oh! avvelenato, rispose Smarth con uno strano sorriso. Grazie a Dio no; per quanto crudele, il nostro nemico non fa simili colpi tutti i giorni.

L'ammiraglio si sentì venir meno; un freddo sudore gl' inondava la fronte; gli occhi gli si annebbiarono; egli si appoggiò al braccio di Annetta per sostenersi.

— Or bene! disse questi, giacchè Gian-Pietro non è morto, andate dunque.... va dunque a cercarlo.

— Signor conte, vi conviene dimenticar quel giovine, è un ingrato...

— Un ingrato!

— Ne avete fatti tanti degli ingrati! egli ha certamente avuto paura di morire al vostro servizio, ha avuto paura del veleno da cui tutti i vostri servitori son minacciati, ed è svignato.

— Questo credi?

— Son persuaso che Gian-Pietro, a quest'ora, beve allegramente del *tafia* co' negri marroni del Burrone de' Colubri.

Annetta strinse con forza la mano di suo padre; il nobile vecchio fece un supremo sforzo, e mostrando la porta a Smarth, gli disse:

— Va bene... tostoche il generale Dessalines sarà partito, verrai a parlarmi in questo medesimo luogo.

— Sì, padrone; fraditanto...

L'ammiraglio alzò di nuovo la mano verso la porta.

Smarth cercò di spiegare a sè stesso quel gesto imperioso, ma il suo eccellente cuore ricusava di comprenderlo; non si mosse quindi, e proseguì a parlare.

— Ammiraglio, diss'egli, mi rincresce molto di incomodarvi, dal perchè avete degli affari con madamigella, ma come fare altrimenti? ho una parola di premura da dirvi.

— Me la dirai più tardi.

— Subito che è una parola di premura, bisogna bene che mi ascoltiate sul momento.

— Parla, e sbrigati.

— Bene! ma, soggiunse il marinaio sorridendo maliziosamente, madamigella potrebbe andare a fare una passeggiatina.

— Mia figlia sta sempre bene vicina a me.

— Difatti, è affare che le appartiene un pochetto. Ecco di che si tratta: la notte scorsa, un uomo, un bel giovine, è arrivato di Francia: dirvi com'io l'abbia incontrato sarebbe un racconto troppo lungo e soprattutto troppo imbrogliato; alle corte, sono io che l'ho ricevuto, mi ha chiesto d'esser a voi presentato, mi è parso che la presenza del governatore si opponesse a questa presentazione, mi son dunque negato per il bene di quel bravo giovinotto, e l'ho nascosto nella grotta degli Aguti; ivi ha fatto stanotte un sonnellino.

— E che vuol da me costui?

— Credo che sia pazzo, giudicate voi; mi ha detto: andate a trovar da parte mia il signor ammiraglio di Cardonne e ditegli: « il capitano Meynard che ha fatto mille ottocento leghe a fine di chiedervi in isposa madamigella Annetta, vostra figlia, brama aver l'onore di essere a voi presentato ».

Il conte, se fosse stato in tutt'altra disposizione di spirito, avrebbe accolto quella strana ambasciata con una risata; si contentò di guardar la fi-

glia come per chiederle la spiegazione di quell' enigma.

Al nome del capitano, madamigella di Cardonne avea sentito darsi un colpo al cuore; le sue guance eransi animate, un angelico sorriso le si era posato sulle labbra; una gioia pura e soave le avea fatto scordare il proprio rammarico ed il dolore di suo padre.

Uno strepito d'armi, ed il galoppo di parecchi cavalli strapparono il conte, Annetta e Smarth ai loro pensieri. L'ammiraglio aprì le tendine di una finestra, e vide Dessalines che correva a spron battuto, circondato dal suo stato maggiore, sulla strada di Porto-Princepe.

— Buon viaggio! mormorò Smarth, poi, volgendosi all'ammiraglio; — Adesso, padrone, eccomi qua.

L'ammiraglio diè al marinaio un'occhiata smarrita.

— Non mi avevate detto che fossi venuto qui tostochè que' briganti ci avessero liberati della loro presenza?

— Va a dire al signor capitano Meynard che lo aspetto, ed introducilo...

— Scusate, padre mio, sciamò Annetta, è d'uopo prima di tutto che io vi parli.

Il conte fece segno a Smarth di ritirarsi.

Madamigella di Cardonne, ponendosi innanzi al contronastro, agitata e palpitante gli disse:

— Smarth, in nome del cielo, in nome di vostra madre, per pietà di me che non vi ho mai fatto verun male, non dite ad alcuno, ad alcuno, capite bene, che il capitano Meynard ha trovato un asilo sulle terre di mio padre.

— Per paura di prendere un granchio a secco, rispose il buon marinaio, per paura di pronunziare una parola, di dire un nome per un altro, vi prometto e giuro, madamigella, che non aprirò bocca sino a nuov'ordine; sarò muto come una tartaruga.

Ciò detto, Smarth si ritirò stropicciandosi le mani.

— In ogni modo, io la credevo una frottola ma è verità, pensava egli: madamigella lo conosce... Saetta di Brest! ecco una bella storia! Ballerò come un mozzo a queste nozze, anche con maggior piacere, perchè ci mariteremo in Francia, forse a Tolone, forse a Cherbourg... chi sa, forse a Brest o in alto mare.

Il brav'uomo parlò così fra sè, con una vena inesauribile finchè una voce assai conosciuta, quella dell'ammiraglio non lo ebbe chiamato a nome; chiamata cui ei rispose con questo motto militare:

— Presente!

CAPITOLO XII

La missione del capitano Meynard.

Rimasto solo con la figlia, il conte le disse:

— Spiegami, ragazza mia, ciò che tutto questo significa; son molto oppresso ed ho la mente ottusa, non pertanto mi è parso di vederti riscuotere al nome di questo straniero, di questo capitano, del quale tu non mi hai mai parlato; se lo conosci, d'onde lo conosci?

— Se non vi ho mai preso per confidente di un segreto tanto grave, è stato per risparmiarvi un dispiacere... il dispiacere di non poter compattare una legittima sofferenza. Oggi debbo farvi una confessione sincera, compiuta; ascoltatemmi, non dovrete arrossir di vostra figlia, non dovrete nemmeno sgridarla.

— Arrossir di te, sgridarti, povera ragazza! non son nè pazzo nè cattivo!

— Oh! no, voi siete il miglior degli uomini ed il mio amatissimo padre. Ciò che son per raccontarvi risale a molti anni addietro; all'epoca in cui io era a Versailles, affidata alle cure di mia zia, vostra sorella; ebbi dapprima alcuni maestri che venivano in casa; ma la zia poco soddisfatta dei miei progressi, mi pose in una casa di educazione molto rinomata, ove rimisi presto il tempo perduto.

Aveva per compagna di studi; per amica privilegiata una giovine signorina dotata di tutte le grazie della persona, di tutte le virtù del cuore, e ci amavamo teneramente; ve ne ho parlato spesso, essa chiamavasi Luisa di Labaume.

— Sì, è vero, rispose il conte, ed avremmo parlato più spesso di quella graziosa giovinetta se...

— Sì, padre mio, il cielo ha voluto riprendere uno de' suoi angeli; Luisa è morta già da più di un anno, e vi ho raramente parlato di lei perchè la sua memoria ravviva il mio dispiacere, i miei cordogli.

La madre di Luisa era povera, ma aveva sposato il signor di Labaume in seconde nozze, ed il signor Labaume essendo molto ricco, la mia amica vedea schiudersi a lei dinanzi un ridente avvenire. Sempre insieme, nelle nostre classi e nelle ore di ricreazione, Luisa ed io, eravamo ogni domenica chiamate insieme al parlatorio. Mia zia e la signora di Labaume erano esattissime nelle loro materne visite, e facevamo cambio tra noi de' dolci e delle ghiottornie che avevamo in regalo. Una volta, tre anni or sono, la signora di Labaume entrò nel parlatorio appoggiata al braccio di un giovine ufficiale cui non fu permesso di oltrepassare il cancello. A mia zia doveti quel giorno sembrar molto distratta; aveva un bell'interrogarmi, povera zia! io le rispondeva sempre al rovescio, e come ella mi domandò il motivo della

mia preoccupazione, le dissi che la felicità di Luisa mi rendeva indicibilmente contenta; e questa mia risposta la fece rider di cuore. Io difatti era molto contenta, poichè Luisa mi avea parlato molto del suo caro fratello, del signor Enrico Meynard, giovine ufficiale di già citato pel suo coraggio e per numerose prodezze; essa non risparmiava elogi sul suo conto; ne andava superba, e sua madre le aveva fatto una sorpresa conducendole quel bel militare ch'essa credeva in Germania o in Italia a guerreggiare contro la Prussia o l'Austria. Io era curiosa, lo confesso, di conoscere il fratello di Luisa; prevenuta in suo favore, la testa mi si era un po' riscaldata, e quando vidi la mia amica porgere ambo le mani alle labbra del giovine ufficiale, mi sembrò di aver trovato, anch'io, un fratello.

L'ammiraglio non potè fare a men di sorridere a quella ingenua confessione.

— Io godeva del contento di Luisa, e nonper tanto mi sapea mill'anni che si chiudesse il parlatorio; non vedeva l'ora d'interrogare la mia amica e di chiacchierare sul conto del signor Meynard. L'ora che si chiudeva l'educatorio, tanto da me desiderata suonò; Luisa sorrise a suo fratello piangendo, ci prendemmo a braccetto, e cominciammo a sfilare una corona che ci fruttò una penitenza a ciascuna, poichè le nostre lezioni, i quaderni, i lavori, come potete immaginarvi, si

risentirono indegnamente di quella cara chiacchieratina.

Seppi che il signor Meynard ritornava da Nizza, che si era battuto come un eroe; che era stato ferito e fatto luogotenente sul teatro istesso della sua gloria; seppi che aveva un congedo di convalescenza, che passerebbe qualche mese a Versailles e verrebbe a veder sua sorella quanto più spesso gli si permetterebbe. Luisa era pazza per l'allegrezza e nell'impeto del suo cuore eccellente, mi disse che suo fratello mi avea molto presto osservata, ch'ei mi trovava bella, assai più bella di tutte le Italiane di cui aveva battuto i fratelli ed i mariti.

— Alla buon'ora, sciamò il conte allegramente, ecco un vero scavezzacollo; spero, ragazza mia, che questa confidenza ti avrà mossa a sdegno.

— Niente affatto; mi cagionò anzi un vero piacere, e, per dirvi il vero, io m'aspettava tal nuova; non so perchè, ma mi pareva che il fratello di Luisa dovesse amarmi; ciò era certamente perchè lo amavo senza conoscerlo, non per altro che per porre il mio cuore all'unisono con quello della mia amica. Risposi a Luisa che suo fratello mi piaceva moltissimo!...

— Vedi un po' quel che mi tocca a sentire, disse il conte baciando Annetta in fronte.

— Finalmente, caro padre, sarebbe troppo lungo raccontarvi tutte le follie de' nostri giovani cuo-

ri; facemmo vari progetti, uno più insensato dell'altro; Luisa mi disse, con dispiacere, che il signor Meynard era povero; che suo padre era morto giovine all'armata, e sua madre altre sostanze non avea tranne quelle del suo secondo marito; ma soggiunse la mia amica: « io sono ricca, e dividerò tutti i miei beni con Enrico, cosicchè sarai mia sorella ». Il signor Meynard venne, durante il suo congedo, cinque o sei volte al parlatorio; poscia raggiunse il suo reggimento. Il giorno ch'ei partì, io piansi; Luisa pianse; e mi accorsi dal nero dispiacere dell'anima mia che non ero più una bambina. Passò un anno... Ah! quell'anno fu molto triste e molto lungo. Luisa mi consolava; mi raccontava le lettere che sua madre leggeva al parlatorio; lettere con la data di Germania, lettere in cui suo fratello, con un genio squisito, facea sempre entrare qualche pensiero a me diretto, pensiero misterioso per tutt'altri che per me. Cosa strana! non ci eravamo mai parlati; e ci comprendevamo, io in ciò che ei scriveva a sua sorella, egli, in ciò che gli scriveva la mia amica, quantunque le lettere di Luisa passassero tutte sotto gli occhi della signora di Labaume.

— Gli angeli come te son sempre un po' diavoli, ragazza mia, disse il conte.

— Finalmente il capitano Meynard tornò.

— Capitano! canchero! l'amichetto si spiciava!

— Egli era stato ferito un' altra volta a Hohenlinden...

— Evviva la mia Annetta! che memoria ferrea!..

— Il mio cuore, caro babbo, non poteva dimenticare... egli era stato ferito ad Hohenlinden, ed avea ivi conquistato i suoi due spallini; io avea sedici anni, e per una bizzarria del nostro naturale, sebbene aspettassi con ebbrezza il giorno dell'arrivo del signor Meynard, sebbene un brivido mi corresse per tutte le vene al solo pensiero di rivedere quel nobile sembiante che ne' sogni m'appariva, non osai alzar gli occhi sul fratello di Luisa ed evitai di guardarlo; ei dovette credere e difatti credè ch'io l'avessi dimenticato, ch'io lo disprezzassi, ch'ei mi fosse oggetto d'abborrimento!... ah! nonpertanto, babbo mio, io l'amavo, non ne dubitate, l'amavo!..

— Io dubitarne! ah! perdinci! sta pur sicura, bellina mia, che avrei messo e metterei le mani sul fuoco. Seguita, seguita, non interrompere la tua storia, mi piace assai, poichè in essa mi vi apparisci gentile da capo a fondo:

Annetta si gettò al collo di suo padre e lo abbracciò teneramente.

— Luisa, proseguì essa a dire, si lamentava della mia freddezza; mi disse ch'io era capricciosa e che probabilmente avevo dato un grandispiacere al suo buon fratello. Io la rassurai e

quando rividi il signor Meynard, facendo forza a nie stessa, fui meno sgarbata. Il reggimento del capitano era di guarnigione a Parigi. Il signor Meynard non correva più il pericolo delle bastaglie, e veniva di quando in quando a vederci; io avevo il cuore in pace. Quelle rare visite bastavano agli slanci segreti del cuor mio, non desideravo nulla di più, e la casa d'educazione ov' io dimorava sembravami un soggiorno delizioso, dal perchè l'affluenza delle persone m'avrebbe forse separata da colui che amavo senza averlo palesato. Luisa era l'unica mia confidente, ed anche le nascondeva molti pensieri che avrei stentato assai ad esprimere, pensieri che io ricalcava nel mio cuore avvolgendoli in un adorato mistero. Io era stata impenetrabile per mia zia perchè tenevo i suoi motteggi quantunque ell'avesse per me tutta la bontà d'una tenera genitrice; avevo pregato Luisa di non far motto del mio segreto con la signora di Labaume, e l'avevo supplicata di non parlar troppo di me a suo fratello... Non ardisco però affermare che la mia amica m'abbia mantenuto la parola rispetto al capitano.

— Io affermerei il contrario.

— Ed ho molte ragioni di credere che vi apporreste al vero. Una gran disavventura turbò la deliziosa calma in cui io viveva; la mia buona zia morì; e da quel funesto giorno in poi il parlatorio mi fu interdetto. Non vi dirò tutto quel che ebbi

a soffrire; mi parve comè se avessi preso il bruno per l'intera mia vita. Il signor Meynard fu di nuovo chiamato alla difesa delle nostre frontiere; lo seguii col pensiero nella sua avventurosa carriera, e mentre facevo ogni sforzo per obbliarlo, non pensavo ad altro che a lui. Giusto cielo! la misura delle mie prove non era ancora colma; Luisa assalita da una malattia di petto, deperiva a colpo d'occhio; mi fu tolta e seppi che aveva reso l'anima a Dio, accoppiando al nome di suo fratello che continuamente chiamava nel suo delirio, il mio nome che invocava financo in agonia. Sono appena scorsi quindici mesi dacchè fui in tal modo colpita nella mia più tenera affezione dopo quella che a voi, buon padre, ho consacrata; non udii più parlare del capitano Meynard; il mio segreto era profondamente sepolto nel mio cuore; niuno poteva consolarmi. Mi richiamaste presso di voi ed io partii; l'età aveami maturato il senno; credetti di dover farmi violenza, e trattar da chimere le illusioni del mio povero cuore; mi sarei ben guardata dall'affliggermi con rendere a voi noto il turbamento da cui era stata agitata la mia infanzia, e non vi ho mai parlato del signor Meynard, dal perchè credevo, speravo quasi di non sentirne più parlare.

— Hai dunque saputo con dispiacere l'arrivo del capitano?

— Babbo mio, non vi ho mai detto bugie, non ve ne dirò neppur adesso.

— Sarebbe fatica sprecata, ragazza cara. Orsù! parliamo chiaro ed intendiamoci bene: il signor Meynard non è ricco?

— No, babbo mio, ammenochè non abbia ereditato da sua sorella.

— Mettiam le cose al peggio egli è senza un soldo, come si suol dire... non è di nobile famiglia, ma ha un cuore nobile, il che vale mille volte di più... E poi, tu l'ami?

Annetta abbassò gli occhi.

— Noi, carina mia, siamo quasi rovinati, poichè la casa de Tamarindi si dee contar per zero... se il tuo innamorato si contenta di questa cifra, vi faccio sposi subito subito.

— Ah! caro babbo, quanta bontà!

— Bisogna bene, corpo di bacco!... ammenochè tu non preferisca Sua Eccellenza Dessalines. Su via; Smarth andrà subito a cercarmi questo vagheggino che ha fatto milleottocento leghe per vederti sorridere... Ah! spero, figlia mia, che ora ti sarai riconciliata con Smarth: il servizio ch'ei t'ha renduto distrugge tutti i tuoi sospetti; perchè se questi sospetti fossero stati fondati il signor capitano Meynard sarebbe, a quest'ora, negli artigli di Dessalines.

— Confesso che la condotta di Smarth, in questa circostanza mi sorprende; nonpertanto io ho veduto, nonpertanto voi avete sentito:

— Benissimo, ma le apparenze sovente ingan-

nao; esaminerò a fondo tutto questo, dappoichè non posso dar fede nè ai tuoi occhi nè alle mie orecchie.

— In ogni caso, babbo, non fate uscire il sig. Meynard dal suo nascondiglio prima di notte Siam circondati d'insidie, e, per proteggerè quella vita a me sì cara non mi fiderei neppur dell' ombra mia stessa; lo spavento che provo è tale, quando penso al pericolo che minaccia il nostro ospite, che non aprirò bocca neppure avanti alla stessa Medi... Andate dunque alla grotta, e quando sarà notte...

— Alla buon' ora... son anch'io del tuo medesimo parere; conta su me, e prepara l'alloggio che dar vuoi a mio genero; o cantina o granaio, tutto sarà buono per lui, ne son sicuro.

L'ammiraglio aprì la porta del gabinetto e chiamò Smarth ad alta voce; Annèta scappò via col cuore inebriato, l'anima tutta in festa; e, chiudendosi in camera, piantò le sue batterie a fine di nascondere ad ogni sguardo il suo fidanzato.

L'ammiraglio ed il suo valente contromastro giunsero alla grotta degli Aguti, senza avere, per tutta la strada, scambiato due parole.

Il capitano Meynard era un uomo ruvidamente temprato. I suoi desideri erano ardenti, ed agli ostacoli s'irritavano. Ei nulla vedea d'impossibile, ed il pericolo era per lui uno stimolo ed un giuoco. Capace di tutto intraprendere; di sfidar

tutto, senz' altro movente tranne il capriccio della sua immaginazione e del suo coraggio, si abbandonava alla sbadataggine, alla noncuranza, non appena avea ottenuto vittoria o in procinto era di riportarla.

Così, l'abbiam veduto sdegnare gli avvertimenti e la saggia prudenza del capitano Brùlart; l'abbiamo veduto sul punto di gettarsi a capo fitto in mare ed abbandonarsi alla buona fede di Smarth, quantunque il sergente Marziale, la cui temerità non pertanto non era sospetta, lo avesse fatto mettere in guardia contro la sincerità del vecchio marinaio. Chiuso nella grotta degli Aguti, Meynard si giudicò padrone della posizione, e senza darsi pensiero della domane, senza perdersi in que' divagamenti sì cari agli amanti delle età infingarde, il nostro prode stordito si accomodò, come al bivacco, in guisa da passar la notte meno male che fosse stato possibile.

Per vero dire, era da aspettarsi tutt' altra cosa da un galante partito da Brest a caso, per andare a cercare, senza verun dato certo, una fidanzata presso a poco chimerica, in un paese da cui era cosa provata che più non si ritornava. A' dì nostri, avvezzi come siamo alle piccole emozioni, alle frascherie del sentimento ed ai semplici incidenti della vita intima, ci regoleremmo diversamente in simile circostanza. Ma il capitano Meynard non faceva la corte alle Muse pia-

gnolente, non trovava verun sale ne' sospiri di Petrarca, e non eragli mai saltato in testa di scrivere o recitare un sonetto. Si era invaghito della damigella di Cardonne fra due battaglie, una cui assistito avea allora allora in Italia, l'altra cui dovea correre in Germania; s'era invaghito della bella creola, avea giurato a sè stesso cōscienziosamente, sul proprio onore, di sposarla o morir celibe; e ciò detto non era andato più oltre.

Dopo, adunque, di aver dormito bastantemente male, mangiato molto bene, mercè le provvigioni di Smarth, e fatto un po' di meridiana onde ingannare il tempo ed aspettare, Meynard udì con un certo piacere che veniva smossa la pietra che turava l'apertura del suo profondo e buio nascondiglio.

In vedere l'ammiraglio e Smarth, il capitano fece un grazioso saluto.

— Signore, avete domandato di me, disse il conte.

— A chi ho l'onore di parlare? rispose Meynard.

— All'ammiraglio di Cardonne.

Il capitano s'inchinò nuovamente e soggiunse:

— Di fatti, signor conte, vi ho pregato di aver la compiacenza di venir da me, e vi avrei prevenuto se la prudenza mi avesse permesso di recarmi da voi. Ma prima che c'inoltriamo di più nel nostro colloquio, disapproverete ch'io vi diriga alcune domande, affine d'accertarmi della vostra identità?

— Della mia identità?

— Ahimè! sì, signore; se si trattasse de' miei interessi soltanto mi vedreste meno diffidente, ma ho dei doveri da compiere... Signor conte, qual'è, se non vi dispiace, la data precisa della nascita di madamigella Annetta vostra figlia?

L'ammiraglio guardò Smarth quasi avesse voluto dirgli: « ecco un originale di nuovo conio, » poi rispose:

— Mia figlia è nata nel dì 23 novembre 1784.

— Benissimo; questa è la data. Signor conte da qual' epoca siete commendatore dello Spirito-Santo; se ve ne ricordate?

— Dal dì 7 giugno 1775.

— A meraviglia, e gran croce di San Luigi?

— Dal 1770.

— Benone. Il capitano che comandava al combattimento della Punta di Caienna nel 1786 e che voi faceste prigioniero non si chiamava... aiutatemi a dirlo, vi prego...

— Lord Falkome.

— Ottimamente... Signor ammiraglio, vogliate perdonarmi quest' interrogatorio, ne faccio onorevole ammenda.

— Mi sembra, difatti, capitano, che siate molto lontano dal soggetto che vi ha condotto a S. Domingo.

— Sbagliate, signore; i libri hanno la prefazione, i discorsi l'esordio... abbiate la compiacenza

di pregar questo bravo uomo a ritirarsi per un momento in disparte.

Il conte fece un segno a Smarth, il quale andò a porsi alla vedetta. Meynard aprì il suo capotto, prese un portafoglio, lo aprì, ne trasse una lettera e, porgendola al signor di Cardonne, gli disse:

— Leggete, ammiraglio, viene a voi.

Il conte, molto impacciato, si pose gli occhiali, e avvicinandosi alla luce, lesse con visibile emozione il dispaccio che avea tra le mani, e che portava il suggello della repubblica francese.

« SIGNOR AMMIRAGLIO DI CARDONNE.

« Il generale Bonaparte, primo console, mi ha incaricato di una delicata commissione; mi ha ordinato di pormi in relazione con voi, affinchè mediante il soccorso della vostra esperienza, de' vostri consigli, del vostro appoggio, l'armata della quale ho il comando trovi un partito pronto a secondarla tosto che avrà toccato terra a S. Domingo. Il primo console non ignora il nome di niuno dei gloriosi figli e servitori della Francia, il vostro è a lui dunque cognito particolarmente; per la vostra fedeltà alla sventura, pe' lumi che possedete, pel valore da voi dimostrato in tanti fatti d'armi, siete l'uomo più degno di considerazione e l'amico più potente di cui possiam servirci in un paese che debbo ritornare sotto il dominio della Francia. I delitti che si sono commessi e che si

« commettono a S. Domingo impongono al primo console il dovere di spegnere, nel loro istesso focolare, gl' impuri fuochi d' un' anarchia sanguinaria ed oppressiva. La razza bianca ha chiamato de' vendicatori per lungo tempo; i nostri soldati accorrono dalle sponde del Danubio; avendo essi di là udito le vostre grida di trambasciamento e di affanno. L' Inghilterra, nemica nata dell' onor nostro e della nostra prosperità, non deve più a lungo inorgogliersi della ruina delle nostre colonie; per voi, — signor ammiraglio, — per voi realista leale, e Francese a tutta prova, non si tratta adesso di questione dinastica, ma la è questione di dritto nazionale, questione, soprattutto, d' umanità.

« Vi faccio rimettere il presente dispaccio dal capitano Meynard, uno de' miei aiutanti di campo. Quest' ufficiale, degno della vostra cieca fiducia, è un uomo dotato di elevato ingegno, coraggioso fino alla temerità, patriotta in tutta la forza della parola. Potrete consultarlo in ogni cosa, egli sa appunto i miei progetti, e vi fornirà i più compiuti indizi. Lo pongo intieramente a vostra disposizione e lo raccomando per quanto so e posso alla vostra ospitalità generosa.

« Con questo ec. ec. ec.

« Il capitano-generale ec. ec.

« LECLERC. »

Meynard avea studiato il volto del conte mentre questi leggeva, ed avea seguito i rapidi moti delle sue labbra; egli sembrava inquieto dell'impressione prodotta da quella lettura, allorchè l'ammiraglio volgendosi a lui, con calma gli disse:

— Questo, o signore, è tutto quel che avevate da comunicarmi?

— Tutto.

— Assolutamente?

— Assolutamente.

Il conte represses un moto d'impazienza; si turbò ma rimettendosi all'istante:

— Di fatti la vostra commissione, signore, è delicata, il subietto è grave, di gran conseguenza; ringrazio i generali Bonaparte e Leclerc della loro confidenza nella mia lealtà, ringrazio anche voi, di quell'ardimento che vi ha gettato sulle nostre coste e vi ha insegnato la strada della mia casa senza conoscermi. Io potrei... Avvi persone... (il signor di Cardonne vivamente si riprese) Avvi persone che, per ingrazianarsi co' padroni di questo paese, vi abbandonerèbbero a' loro furori, voi non avete mica dubitato della mia ospitalità; e non dovrete lagnarvene; vi saprò nascondere ad ogni sguardo.

— Nascondermi non è il più importante, signor ammiraglio; operare è d'uopo, oprar di accordo per...

— Signore, siete nell'età dei progetti e delle

imprese temerarie; voi dovete fare una carriera, io ho finito la mia e debbo spendere i miei ultimi giorni a stornare da una festa a me cara le tempeste che voi bramate affrontare. Forse non avete famiglia...

— No.

— Io ho una figlia; capitano, e sarebbe pazia esporla all'ira de' nostri tiranni. Se dovessi io solo pagar con la mia vita la cospirazione di cui se ne affidano a noi le fila, non esiterei un momento; ma tutto il mio sangue sarebbe sparso da queste tigri; il sangue della figlia mia scorrerebbe col mio...

— Avete dunque bisogno dell'assenso di Madamigella di Carbonne, interruppe Meynard; forse l'otterremo.

L'ammiraglio guardò il giovine con istupore, e disse:

— Io, signore, non l'otterro certamente, perchè non lo chiederò.

Meynard fu contentissimo di tale risposta che gli presagiva una resistenza, una lotta; la sua missione diventava spinosa.

— E questa adunque la vostra risposta decisiva, signor ammiraglio? non avete altro da dirmi?

— Sì, capitano, ecco quel che mi resta a dirvi. Questa notte, sarete condotto in casa mia, ivi sarete tenuto nascosto agli occhi di tutti; non avrete rapporto con alcuno, tranne con me, e non

parleremo mai del subietto che vi ha fatto ospite mio. Aspetterete così l'arrivo dell'armata francese e la raggiungerete quando vi sarà possibile senza rischio della vita. Se da qui ad allora la mia casa è posta a sacco, se io muoio scannato avrò sempre adempiuto il dovere d'uomo onesto, e non bisognerà accagionarmi i pericoli a cui potrete dopo la mia morte essere esposto. Vi propongo anche un altro partito, perchè, a parlarvi schietto, io sono più che sospetto al governo dell'isola e la mia testa è, per il momento, poco sicura sulle mie spalle, vi propongo dunque di fornirvi un'eccellente barchetta che potrà, notte tempo, gettarvi in mezzo alla crociera inglese...

— Nè l'uno nè l'altro, ammiraglio, mi trovo benissimo a San Domingo e ci resterò; mi piace poco lo star chiuso, cosicchè vi ringrazio del nascondiglio che mi offrite in casa vostra; odio gl'Inglesi e vi rendo grazie della loro ospitalità, non ne farò uso affatto.

— Che cosa dunque risolvete di fare?

— Non può fare a meno che non vi sia in questo paese qualche Francese più di voi desideroso di favorire le nostre armi; ne andrò in cerca.

— Ma, però, imprudente, troverete la morte.

— Forse sì e forse no. D'altronde, non sono mica venuto qui per fare gli affari miei. Vi ringrazio della vostra gentile visita, signor conte; abbiate la bontà di esprimere a madamigella di

Cardonne il profondo rincrescimento ch'io provo di non poterla salutare; debbo adesso chiedervi perdono d'aver fatto uso di uno stratagemma per giungere sino a voi. Avevo le mie ragioni per non mi fidare di quel bravo negro che vi accompagnava momenti sono; non volendo ammetterlo alla cognizione del mio segreto ho preso un pretesto originale...

— Un pretesto, signore? difatti, quella domanda di matrimonio...

— Al postutto, non è la più innocente cosa del mondo? madamigella di Cardonne non potrebbe aversi a male della mia temerità, quando anche ne fosse per bocca vostra ragguagliata; essa ne riderebbe; conosco il suo cuore eccellente.

— Capitano Meynard, parliamo sul serio; interrompe il conte. Che voi siate a corrente della mia vita militare, non mi sorprende niente affatto; i miei stati di servizio son conservati negli archivi del ministero di marina e avete potuto leggerli; ma che conosciate madamigella di Cardonne, ciò mi reca maraviglia grandissima e merita spiegazione.

— Volete una spiegazione franca, volete che parli da soldato?

— Senza dubbio.

— Or bene, signore, io conosco madamigella Annetta e qualche cosa di più... l'amo perdutamente.

— Voi! sclamò l'ammiraglio frenando uno scatto di gioia.

— Permettetemi di non entrare pel momento in lunghi particolari. Vostra figlia era l'angela d'una sorella ch'io amava teneramente; m'è bastato vederla una volta per distinguerla, due volte per amarla, tre volte per giurare o di sposarla o di rimaner celibe per tutta la mia vita. Mentre io faceva la guerra in Germania, madamigella Annetta lasciava la Francia; quando lo seppi, piansi dapprima come un bambino; poi, siccome si trattava d'una prossima spedizione di truppe a San Domingo, mi consolai sperando di poter farne parte. Confidai il segreto del mio amore al generale Leclerc di cui sono aiutante di campo; glielo confidai consigliandolo a spedirmi come esploratore in questo paese ove mi sarei adoprato a preparare delle intelligenze alle nostre armi; feci valere l'influenza del vostro nome molto conosciuto; piacque al generale la mia idea; ne parlò al primo console, ed ebbi qua, come mi vedete. Debbo dirvi ch'io sono amato? no, perchè non son uomo da approfittarmi; madamigella di Cardonne non mi ha detto mai una parola; non ci siamo visti se non che attraverso alla grata d'un parlatorio; ma io son giovine, ed il mio cuore ha tutta l'audacia della mia età; posso dunque accertarvi che ho grandissima speranza di non essere stato dimenticato. Epiloghiamo adesso tutta

questa diplomatica filatessa. Voi non volete entrare nelle mire del primo console, non volete nemmeno aiutare i primi passi della nostra armata su questa terra ove io son venuto a cercare un po' di gloria e tutta la felicità della mia vita.

Benissimo, avete pienissimo dritto di negarvi; che cosa dunque mi resta a fare? mi resta a vincere la vostra determinazione, e la vincerò se il mio cuore non mi ha ingannato.

— Che intendete voi di dire con questo? chiese il conte sorridendo dell'energica sicurezza del giovane capitano.

— Intendo dire che se madamigella Annetta mi ha amato, deve amarmi ancora; io son fisionomista, ed ho letto in faccia a madamigella di Cardonne un carattere eccellente e senza uguale. Se essa mi ama, saprà ben farvi decidere a cospirare contro i mascalzoni di questo paese.

— Ma essa ignorerà che siete in San Domingo.

— Davvero?

— Sicuramente.

— Eh via!

— Lo ignorerà, ve l'assicuro io.

— Credete dunque che essa non saprà ch'io son qui?

— Se lo credo! lo credo e ne son più che certo.

— Siete in errore, ammiraglio; io son diplomatico, non ve lo dimenticate; mia prima cura sarà quella di avvisar madamigella di Cardonne

del mio arrivo, de' miei disegni, della perigliosa commissione a me affidata; e quando essa mi vedrà correre ciecamente alla morte, quando saprà che da voi abbandonato mi son posto in campagna, senza una guida, a rischio di farmi picciare sopra una strada maestra, vi accerto ch'ella difenderà la mia causa... la causa della Francia voglio dire... e voi sarete vinto.

— E di qual mezzo vi servirete per avvisar mia figlia?

— Del migliore di tutti, andrò dritto dritto da lei, in pieno giorno, in questo istesso punto.

Il capitano si diresse verso la porta della grotta.

— Non vi fate vedere, seiagurato! sclamò il conte, e prese Meynard per un braccio. — Ho saputo quel che volevo sapere, vi dirò adesso quel che non sapete. Mia figlia non si è dimenticata di voi, perchè vi ama.

Meynard strinse con forza la mano del conte; egli non si aspettava mai quella brusca rivelazione.

L'ammiraglio proseguì.

— Voi dunque non mi avete vinto; cosicchè abbiate pazienza non abbandonate il vostro posto. Verrò a prendervi stanotte, e vi condurrò sano e salvo in un alloggio più comodo e sicuro. Datemi la mano, giovinotta, e non vedete più in me che un amico, oppure, se più vi aggrada, un padre.

CAPITOLO XIII

Sponsalizie.

Annetta era andata incontro al padre, tanto le stava a cuore di sapere ciò che avvenuto era nella grotta; quanto più da lontano potè vederlo, si pose a correre.

— Ebbene? domandò la giovinetta con emozione, mentre l'ammiraglio le asciugava la bella fronte imperlata da alcune gocce di sudore.

— Ebbene, mia cara figlia, ho veduto questo straordinario personaggio.... l'ho veduto!... fa veramente compassione.

— Compassione! mormorò Annetta.

— Sì, mio Dio, proseguì il conte stringendo la mano ad Annetta ed accennandole Smarth che stava con molta curiosità in ascolto; ho interrogato quel povero diavolo; egli è pazzo da legare; prima di tutto rassicurati, non è il giovine che hai conosciuto; egli si chiama davvero Meynard, ma è il fratello dell'ufficiale di cui mi hai parlato; ti racconterò tutta questa storia per filo e per segno; è molto piacevole, sai, te l'assicuro io.

Annetta capiva che la presenza di Smarth incomodava suo padre, e non pertanto tal sotterfugio le faceva pena; laonde, affrettando il passo, trae-

va seco l'ammiraglio affine di poter parlargli a voce bassa.

Dal suo canto, Smarth non voleva perdere neppure una sillaba di quel colloquio che molto lo imbrogliava. Il bravo marinaio, avvezzo com'era da tanto tempo a possedere i più segreti pensieri dell'ammiraglio, non poteva immaginarsi neppur per ombra che appunto allora il padrone volesse avere un segreto per lui.

— Ecco! io, per esempio, non me lo sarei mai e poi mai creduto! disse questi con rincrescimento; quel giovanotto ha un aspetto intrepido e franco che mi ha fatto bolinare (1) proprio di traverso. E come, signor conte! è dunque vero che quel giovinotto è pazzo! mio Dio! mio Dio! che disgrazia, che peccato!

— E se anche è pazzo, a te che importa? domandò il conte.

— Che m'importa? to'! mi dispiace, se ho da

(1) Bolinare, dicesi da' marinai, quando il vento diventa contrario, Alare verso il davanti della nave il lato di sopravvento della stessa vela per mezzo della sua bolina (cioè quella corda stabilita sopra altre dette Patte di bolina, colla quale si tesa la parte della ralinga sopravvento vicino alla bugna (*), per allontanarla più che si possa dal vento), affinchè il vento la colpisca bene nella sua facciata posteriore, e non passi dall'altro lato della vela.

(*) Le ralinghe son corde cucite tutt'intorno all'orlo delle vele per fortificarle, onde non vengano a lacerarsi; e bugne diconsi gli angoli inferiori delle vele quadre.

Nota del Traduttore.

dir la verità; ayévo un'idea in testa, un'idea buffa che vi racconterò più tardi...

— Seguici, interruppe l'ammiraglio il quale saliva allora la scala, debbo parlarti.

Annetta, il conte e Smarth entrarono nel gabinetto ove gli abbiamo di già veduti tutti e tre riuniti.

— Sì, mia povera amica, disse il signor di Cardonne mettendosi a sedere, è un'avventura molto ridicola; il nostro viaggiatore viene dritto dritto dallo spedale de' pazzi dove senza metter tempo in mezzo lo rimanderemo.

— Uhm! osservò Smarth, sarà un po' difficile.

— Facile o difficile, non possiamo di certo tener qui quel maniaco; sarebbe capace di comprometterci, e, in fede mia, ho grandissimo bisogno della protezione del governatore della provincia.

— Brava persona! mormorò Smarth.

— Io non capisco un'acca di questa istoria, continuò l'ammiraglio; come mai può essere che un bastimento da guerra francese, abbia gettato questo signor Meynard sulla costa!

— Sì, dite bene, soggiunse Smarth, come mai può essere?

— Senza lambiccarci il cervello a trovare il perchè, penseremo prima di tutto a disfarci dell'intruso. Mi prendo io l'incarico di farlo imbarcare stanotte, ed andrà a dar di cozzo in qualcuna delle crociere inglesi.

— Povero giovine! m'incarico io di pilotarlo (1).

— Tu, Smarth, ascolta bene ciò che son per dirti. Ho ricevuto dalla mia fabbrica di zucchero di San Giovanni nuove assai inquietanti; il mio amministratore è un uomo insensibile, spassionato, comprato, credo io, dal partito mulatto; salirai subito issofatto a cavallo e andrai a San Giovanni.

— Come! signor conte, volete che io vi lasci così, in questo momento...

— Senza perdere un minuto, figliuol mio, senza perdere un minuto; resterai a San Giovanni sino a nuov'ordine, terrai d'occhio il favoratorio, l'amministratore, mi affido a te.

— Avete altro da comandarmi?

— Sì; riceverai più tardi altre istruzioni... va a prepararti.

Il buon marinaio salutò in aspetto crucciato i padroni ed uscì dal gabinetto. L'ammiraglio stie a vederlo partire poi volgendosi alla figlia, e passandosi una mano sugli occhi.

— Ecco dunque un primo affronto! diss'egli, un primo affronto fatto al mio vecchio compagno di guerra, all'uomo cui vado due volte debitore

(1) Pilotare, è termine di marina che significa condurre i navigli fuori delle imboccature dei fiumi, dei banchi, e dei pericoli; opera de' timonieri e dei pescatori ove quelli non sono.

Nota del Traduttore.

della vita!... ah! sono crudele, crudele ed ingrato.

— No, no, siete saggio e buono, babbo mio caro, rispose Annetta; allontanando quello sciagurato, vi procurate l'occasione di giudicarlo.

— Sì, esclamò il conte, mi hai capito; se gli avvelenamenti cessano durante l'assenza di Smarth, ciò sarà una prova... una prova terribile a suo carico; se proseguono, se i nostri poveri negri muoiono attossicati, malgrado il suo allontanamento, l'innocenza di lui mi sarà abbastanza chiara e manifesta. Nel primo caso, ciò che chiami mia saggezza mi avrà permesso di non farmi giustizia colle mie mani; non potendo obbedire alla indignazione, all'ira, non verserò il sangue di quello sciagurato abbandonato dal cielo, mentre invece lo avrei fatto... oh! sì, l'avrei fatto senza misericordia. Ma poniam da banda questi tristi pensieri, cara amica, torniamo a te, pensiamo alla tua felicità soltanto. Ti faccio le mie congratulazioni, Annetta mia, il tuo fidanzato è degno del tuo cuore, è un nobil giovanotto, un bel coraggio, un'anima ardente, e non mi ci è voluto molto tempo per giudicarlo; il capitano Meynard porta la lealtà scritta in fronte.

Un incantevole sorriso abbellì le labbra della giovanetta. Sfolgorante di gioia, Annetta guardò con ebbrezza il padre e gli baciò ambe le mani.

— Tu non sapevi che egli ti amava, ragazza mia; ed io te lo fo sapere con gioia; per vederti,

parleremo mai del subietto che vi ha fatto ospite mio. Aspetterete così l'arrivo dell'armata francese e la raggiungerete quando vi sarà possibile senza rischio della vita. Se da qui ad allora la mia casa è posta a sacco, se io muoio scannato avrò sempre adempiuto il dovere d'uomo onesto, e non bisognerà accagionarmi i pericoli a cui potrete dopo la mia morte essere esposto. Vi propongo anche un altro partito, perchè, a parlarvi schietto, io sono più che sospetto al governo dell'isola e la mia testa è, per il momento, poco sicura sulle mie spalle, vi propongo dunque di fornirvi un'eccellente barchetta che potrà, notte tempo, gettarvi in mezzo alla crociera inglese...

— Nè l'uno nè l'altro, ammiraglio, mi trovo benissimo a San Domingo e ci resterò; mi piace poco lo star chiuso, cosicchè vi ringrazio del nascondiglio che mi offrite in casa vostra; odio gl'Inglesi e vi rendo grazie della loro ospitalità, non ne farò uso affatto.

— Che cosa dunque risolvete di fare?

— Non può fare a meno che non vi sia in questo paese qualche Francese più di voi desideroso di favorire le nostre armi; ne andrò in cerca.

— Ma, però, imprudente, troverete la morte.

— Forse sì e forse no. D'altronde, non sono mica venuto qui per fare gli affari miei. Vi ringrazio della vostra gentile visita, signor conte; abbiate la bontà di esprimere a madamigella di

Cardonne il profondo rincrescimento ch'io provo di non poterla salutare; debbo adesso chiedervi perdono d'aver fatto uso di uno stratagemma per giungere sino a voi. Avevo le mie ragioni per non mi fidare di quel bravo negro che vi accompagnava momenti sono; non volendo ammetterlo alla cognizione del mio segreto ho preso un pretesto originale...

— Un pretesto, signore? difatti, quella domanda di matrimonio...

— Al postutto, non è la più innocente cosa del mondo? madamigella di Cardonne non potrebbe aversi a male della mia temerità, quando anche ne fosse per bocca vostra ragguagliata; essa ne riderebbe; conosco il suo cuore eccellente.

— Capitano Meynard, parliamo sul serio, interrompe il conte. Che voi siate a corrente della mia vita militare, non mi sorprende niente affatto; i miei stati di servizio son conservati negli archivi del ministero di marina e avete potuto leggerli; ma che conosciate madamigella di Cardonne, ciò mi reca maraviglia grandissima e merita spiegazione.

— Volete una spiegazione franca, volete che parli da soldato?

— Senza dubbio.

— Or bene, signore, io conosco madamigella Annetta e qualche cosa di più... l'amo perdutamente.

— Voi! sciamò l'ammiraglio frenando uno slancio di gioia.

— Permettetemi di non entrare pel moment in lunghi particolari. Vostra figlia era l'amie d'una sorella ch'io amava teneramente; m'è bastato vederla una volta per distinguerla, due volte per amarla, tre volte per giurare o di sposarla o di rimaner celibe per tutta la mia vita. Mentre io faceva la guerra in Germania, madamigella Annetta lasciava la Francia; quando lo seppi piansi dapprima come un bambino, poi, siccome si trattava d'una prossima spedizione di truppe a San Domingo, mi consolai sperando di poter farne parte. Confidai il segreto del mio amore al generale Leclerc di cui sono aiutante di campo; glielo confidai consigliandolo a spedirmi come esploratore in questo paese ove mi sarei adoprato a preparare delle intelligenze alle nostre armi; feci valere l'influenza del vostro nome molto conosciuto; piacque al generale la mia idea; ne parlò al primo console, ed eecomi qua, come mi vedete. Debbo dirvi ch'io sono amato? no, perchè non son uomo da approfittarmi; madamigella di Cardonne non mi ha detto mai una parola; non ci siamo visti se non che attraverso alla grata d'un parlatorio; ma io son giovine, ed il mio cuore ha tutta l'audacia della mia età; posso dunque accertarvi che ho grandissima speranza di non essere stato dimenticato. Epiloghiamo adesso tutta

questa diplomatica filatessa. Voi non volete entrare nelle mire del primo console, non volete nemmeno aiutare i primi passi della nostra armata su questa terra ove io son venuto a cercare un po' di gloria e tutta la felicità della mia vita.

Benissimo, avete pienissimo dritto di negarvi; che cosa dunque mi resta a fare? mi resta a vincere la vostra determinazione, e la vincerò se il mio cuore non mi ha ingannato.

— Che intendete voi di dire con questo? chiese il conte sorridendo dell'energica sicurezza del giovine capitano.

— Intendo dire che se madamigella Annetta mi ha amato, deve amarmi ancora; io son fisionomista, ed ho letto in faccia a madamigella di Cardonne un carattere eccellente e senza uguale. Se essa mi ama, saprà ben farvi decidere a cospirare contro i mascalzoni di questo paese.

— Ma essa ignorerà che siete in San Domingo.

— Davvero?

— Sicuramente.

— Eh via!

— Lo ignorerà, ve l'assicuro io.

— Credete dunque che essa non saprà ch'io son qui?

— Se lo credo! lo credo e ne son più che certo.

— Siete in errore, ammiraglio; io son diplomatico, non ve lo dimenticate; mia prima cura sarà quella di avvisar madamigella di Cardonne.

del mio arrivo, de' miei disegni, della pericolosa commissione a me affidata; e quando essa mi vedrà correre ciecamente alla morte, quando saprà che da voi abbandonato mi son posto in campagna, senza una guida, a rischio di farmi appiccare sopra una strada maestra, vi accerto ch'ella difenderà la mia causa... la causa della Francia voglio dire... e voi sarete vinto.

— E di qual mezzo vi servirete per avvisar mia figlia?

— Del migliore di tutti, andrò dritto dritto da lei, in pieno giorno, in questo istesso punto.

Il capitano si diresse verso la porta della grotta.

— Non vi fate vedere, seiagurato! sclamò il conte, e prese Meynard per un braccio. — Ho saputo quel che volevo sapere, vi dirò adesso quel che non sapete. Mia figlia non si è dimenticata di voi, perchè vi ama.

Meynard strinse con forza la mano del conte; egli non si aspettava mai quella brusca rivelazione.

L'ammiraglio proseguì.

— Voi dunque non mi avete vinto; cosicchè abbiate pazienza non abbandonate il vostro posto. Verrò a prendervi stanotte, e vi condurrò sano e salvo in un alloggio più comodo e sicuro. Datemi la mano, giovinotto, e non vedete più in me che un amico, oppure, se più vi aggrada, un padre.

CAPITOLO XIII

Sponsalizie.

Annetta era andata incontro al padre, tanto le stava a cuore di sapere ciò che avvenuto era nella grotta; quanto più da lontano potè vederlo, si pose a correre.

— Ebbene? demandò la giovinetta con emozione, mentre l'ammiraglio le asciugava la bella fronte imperlata da alcune gocce di sudore.

— Ebbene, mia cara figlia, ho veduto questo straordinario personaggio.... l'ho veduto!.. fa veramente compassione.

— Compassione! mormorò Annetta.

— Sì, mio Dio, proseguì il conte stringendo la mano ad Annetta ed accennandole Smarth che stava con molta curiosità in ascolto; ho interrogato quel povero diavolo; egli è pazzo da legare; prima di tutto rassicurati, non è il giovine che hai conosciuto; egli si chiama davvero Meynard, ma è il fratello dell'ufficiale di cui mi hai parlato; ti racconterò tutta questa storia per filo e per segno; è molto piacevole, sai, te l'assicuro io.

Annetta capiva che la presenza di Smarth incomodava suo padre, e non pertanto tal sotterfugio le faceva pena; laonde, affrettando il passo, trae-

va seco l'ammiraglio affine di poter parlargli a voce bassa.

Dal suo canto, Smarth non voleva perdere neppure una sillaba di quel colloquio che molto lo imbrogliava. Il bravo marinaio, avvezzo com'era da tanto tempo a possedere i più segreti pensieri dell'ammiraglio, non poteva immaginarsi neppur per ombra che appunto allora il padrone volesse avere un segreto per lui.

— Ecco! io, per esempio, non me lo sarei mai e poi mai creduto! disse questi con rincrescimento; quel giovanotto ha un aspetto intrepido e franco che mi ha fatto bolinare (1) proprio di traverso. E come, signor conte! è dunque vero che quel giovinotto è pazzo! mio Dio! mio Dio! che disgrazia, che peccato!

— E se anche è pazzo, a te che importa? domandò il conte.

— Che m'importa? to'! mi dispiace, se ho da

(1) Bolinare, diceasi da' marinai, quando il vento diventa contrario, Alare verso il davanti della nave il lato di sopravvento della stessa vela per mezzo della sua bolina (cioè quella corda stabilita sopra altre dette Patte di bolina, colla quale si tesa la parte della ralinga sopravvento vicino alla bugna (*), per allontanarla più che si possa dal vento), affinchè il vento la colpisca bene nella sua facciata posteriore, e non passi dall'altro lato della vela.

(*) Le ralinghe son corde cucite tutt'intorno all'orlo delle vele per fortificarle, onde non vengano a lacerarsi; e bugne diconsi gli apogli inferiori delle vele quadre.

Nota del Traduttore.

dir la verità; avevo un'idea in testa, un'idea buffa che vi racconterò più tardi...

— Seguici, interruppe l'ammiraglio il quale saliva allora la scala, debbo parlarti.

Annetta, il conte e Smarth entrarono nel gabinetto ove gli abbiamo di già veduti tutti e tre riuniti.

— Sì, mia povera amica, disse il signor di Cardonne mettendosi a sedere, è un'avventura molto ridicola; il nostro viaggiatore viene dritto dritto dallo spedale de' pazzi dove senza metter tempo in mezzo lo rimanderemo.

— Uhm! osservò Smarth, sarà un po' difficile.

— Facile o difficile, non possiamo di certo tener qui quel maniaco; sarebbe capace di comprometterci, e, in fede mia, ho grandissimo bisogno della protezione del governatore della provincia.

— Brava persona! mormorò Smarth.

— Io non capisco un'acca di questa istoria, continuò l'ammiraglio; come mai può essere che un bastimento da guerra francese, abbia gettato questo signor Meynard sulla costa!

— Sì, dite bene, soggiunse Smarth, come mai può essere?

— Senza lambiccarci il cervello a trovare il perchè, penseremo prima di tutto a disfarci dell'intruso. Mi prendo io l'incarico di farlo imbarcare stanotte, ed andrà a dar di cozzo in qualche duna delle crociere inglesi.

— Povero giovine! m'incarico io di pilotarlo (1).

— Tu, Smarth, ascolta bene ciò che son per dirti. Ho ricevuto dalla mia fabbrica di zucchero di San Giovanni nuove assai inquietanti; il mio amministratore è un uomo insensibile, spassionato, comprato, credo io, dal partito mulatto; salirai subito issolato a cavallo e andrai a San Giovanni.

— Come! signor conte, volete che io vi lasci così, in questo momento...

— Senza perdere un minuto, figliuol mio, senza perdere un minuto; resterai a San Giovanni sino a nuov'ordine, terrai d'occhio il favoratorio, l'amministratore, mi affido a te.

— Avete altro da comandarmi?

— Sì; riceverai più tardi altre istruzioni... va a prepararti.

Il buon marinaio salutò in aspetto crucciooso i padroni ed uscì dal gabinetto. L'ammiraglio stie a vederlo partire poi volgendosi alla figlia, e passandosi una mano sugli occhi.

— Ecco dunque un primo affronto! diss'egli, un primo affronto fatto al mio vecchio compagno di guerra, all'uomo cui vado due volte debitore

(1) Pilotare, è termine di marina che significa condurre i navigli fuori delle imboccature dei fiumi, dei banchi, e dei pericoli; opera de' timonieri e dei pescatori ove quelli non sono.

Nota del Traduttore.

della vita!... ah! sono crudele, crudele ed ingrato.

— No, no, siete saggio e buono, babbo mio caro, rispose Annetta; allontanando quello sciagurato, vi procurate l'occasione di giudicarlo.

— Sì, esclamò il conte, mi hai capito; se gli avvelenamenti cessano durante l'assenza di Smarth, ciò sarà una prova... una prova terribile a suo carico; se proseguono, se i nostri poveri negri muoiono attossicati, malgrado il suo allontanamento, l'innocenza di lui mi sarà abbastanza chiara e manifesta. Nel primo caso, ciò che chiami mia saggezza mi avrà permesso di non farmi giustizia colle mie mani; non potendo obbedire alla indignazione, all'ira, non verserò il sangue di quello sciagurato abbandonato dal cielo, mentre invece lo avrei fatto... oh! sì, l'avrei fatto senza misericordia. Ma poniam da banda questi tristi pensieri, cara amica, torniamo a te, pensiamo alla tua felicità soltanto. Ti faccio le mie congratulazioni, Annetta mia, il tuo fidanzato è degno del tuo cuore, è un nobil giovanotto, un bel coraggio, un'anima ardente, e non mi ci è voluto molto tempo per giudicarlo; il capitano Meynard porta la lealtà scritta in fronte.

Un incantevole sorriso abbellì le labbra della giovanetta. Sfolgorante di gioia, Annetta guardò con ebbrezza il padre e gli baciò ambe le mani.

— Tu non sapevi che egli ti amava, ragazza mia, ed io te lo fo sapere con gioia; per vederti,

per unirti al suo destino, ha intrapreso questo lungo e pericoloso viaggio.

— Come! per me sola?

— Egli non vuol confessarlo, ma io ho letto nel suo cuore: sotto questa stravaganza amorosa avvi un motivo politico celato.

— Ah!

— Sì, il nostro bell' ufficiale è un aiutante di campo del general-francese... ma perchè perdo il fiato a parlare? prendi; leggi, questa lettera ti dirà tutti i nostri segreti... già! i nostri segreti, signora sì.... il capitano Meynard ed io abbiamo adesso dei segreti.

Il conte diè a sua figlia la lettera del generale Leclerc.

Ammetta la lesse con avidità; l'anima della giovinetta s'empieva d'orgoglio e di terrore; d'orgoglio, perchè insuperbiva della distinzione del suo fidanzato; di terrore, perchè temeva per lui, pel proprio padre, i pericoli che minacciar doveano quelle due teste tanto a lei care, cospirando a favor della Francia contro gli affrancati di S. Domingo.

— Non aver timore, bambina mia; disse il conte; son troppo volpe vecchia per non oprare prudentemente in quest'affare di tanta importanza; ed il capitano Meynard è troppo coraggioso e valente per non trionfar facilmente di alcuni ostacoli impreveduti. Tu devi esser di me contenta,

almeno spero, hai veduto che mi faccio diplomatico, e diplomatico coi fiocelli. L'arrivo del capitano non è conosciuto che da noi e da Smarth soltanto; ho allontanato Smarth, di cui non siamo totalmente sicuri... Ah! quanto mi costa dir questa parola!... Smarth, ammettendo che ei sia venduto a Santi, a Dessalines, ci lascia persuasissimo che il capitano è pazzo, e che non più tardi di stanotte me ne sbrigherò; egli dunque non potrà tradirlo... E d'uopo, adesso, custodire noi due, noi due soli, questo pericoloso segreto; tu nol confiderai ad anima vivente, neppure alla tua buona Medi; certamente se ho fiducia in qualcuno, l'ho in lei il cui devoto affetto è a tutta prova; ma, ohimè!... chi m'avrebbe detto che Smarth!...

— Oh! sì! mio buon padre, lodo la vostra prudenza; niuno qui deve sapere che il signor Meynard ha trovato un asilo in nostra casa. Noi lo faremo entrare stanotte; misteriosamente, lo nasconderemo agli occhi di tutti, farò bene la guardia, non dubitate.

— Sì; non ne dubito affatto!... andiamo, questa è cosa detta, convenuta, stabilita; e penseremo al mezzo di riunire la flotta francese appena comparirà, perchè ho una cattivissima idea del colpo di frustino che ho dato stamane; potrebbe costarci caro.... Eh via! oggi non dobbiamo pensare ad affari seriosi, ci penseremo domani; oggi dobbiamo dedicarci intieramente alla tua fe-

licità, abbracciami, figlia mia. Bene! ah! ma, a proposito; in parola d'onore, sai? e con la mano sulla coscienza ti dico che quel capitano Meynard è un bravo e caro giovinotto, mi piace molto, moltissimo, infinitamente.

L'ammiraglio avea preso il braccio della figlia ed era uscito dal gabinetto, ripetendo uno dietro l'altro quei superlativi che imparadisavano il cuore della bella creola.

Smarth si presentò in fondo alla galleria, col cappello in mano; innanzi a' suoi padroni.

— Il mio cavallo è pronto, signor conte, ed eccomi qua col cuore grosso come una macina di mulino; permettete che vi baci le mani.

Il conte esitò un poco; indi stendendo ambe le braccia al suo servitore, gli disse:

— Che diavolo! puoi, se non isbaglio, fare un viaggio di pochi giorni senza piagnucolare.

— Ah! padrone, se partir dovessi per la mia quarta passeggiata attorno al mondo sarei forse meno affittò; sento come se avessi una montagna sullo stomaco; mi pare che nella mia assenza abbiano da succedere qui delle novità, e novità brutte assai... oltre a ciò, gli anni passano, mi faccio vecchio, e dopo quella sciabolata che mi spaccò il cranio come una melagrana, la mia testa batte sovente la razione (1).

(1) Nell'originale *brelogue*; quel certo modo, cioè, di suonare il tamburo per chiamare i soldati alla distribuzione del pane, della carne ec.

Nota del Traduttore.

Il conte si scosse; il colpo di sciabola di cui parlava Smarth era destinato a lui e lo avrebbe infallibilmente ucciso; se il suo valoroso contro-mastro non l'avesse riparato col proprio cranio; signoreggiando la sua emozione, egli strinse vivamente le mani del negro nelle sue e gli disse:

— Mi spedirai un espresso ogni due giorni affine di tenermi al corrente delle tue operazioni.

— Sì, padrone... addio, signorina, abbiate molta cura della vostra preziosa salute. Siate più prudente che per solito non siete; il tempo non è buono, vedete; e se vi accadesse una disgrazia, il povero vecchio Smarth, ah! il povero vecchio Smarth piangerebbe a lagrime di sangue.

— In che mai sono io imprudente, chiese Annetta, commossa, suo malgrado, da quella tenera dimostrazione di affetto, ma sorpresa di tutte quelle raccomandazioni.

— Dio mio! rispose Smarth un po' imbrogliato, non saprei spiegarmi meglio, la paura mi fa parlare così, la paura di vedere succedere una disgrazia al mio caro e buon padrone. Per altro, pensate pure ch'io vaneggi, datemi del barbogio, dell'armeggione, ma non spingete tropp'oltre le vostre passeggiate a cavallo; qualche volta galoppando nelle savanne fate molte miglia senza avvedervene, e questo è male, non si sa ciò che il demonio può insinuare ai cattivi; la notte poi,

non vi addormentate mai senza prima aver ben serrato tutte le finestre di casa.

— Davvero! che dici mai! interruppe il conte aggrottando le ciglia; parrebbe, a sentirti, che fossimo in mezzo ad un bosco, circondati da ladroni.

— È vero, è vero, avete ragione, divento un puleino bagnato, ma, ve lo ripeto, è la paura che mi fa vedere *Zombi* dappertutto (1). Addio, madamigella Annetta; addio signor conte; non mi fate star molto a San Giovanni; colà, vedete, assèchirei come un'aringa; voglio far forza a me stesso, ma non mi riesce; viver lontano da voi per me non è vita... Ah! saetta di Brest! scusate madamigella, in bocca d'un marinaio questa parola non è una bestemmia: il vostro amministratore pensi ad arar dritto, perchè avrà un brutto compagno di letto alle spalle: io sono e sarò allegro e trattabile quanto un can da pagliaio.

Smarth baciò le mani all'ammiraglio, salutò militarmente Annetta, e si pose in cammino. Poi tornando addietro ad un tratto:

— Un'altra parola, disse questi: il laboratorio de' Tamarindi è certamente un buonissimo laboratorio; tutti i nostri negri son certamente ottimi figliuoli, eppure avvi fra tutta questa gente un traditore, un cialtrone, un miserabile, un avvelena-

(1) I negri chiamano *Zombis* gli spiriti, le fantasme, gli spettri.
Nota dell'Autore.

tore; non vi fidate dunque di nessuno, perchè la pelle nera non arrossisce, e trattandosi di negri, la faccia inganna; amate tutti i vostri lavoranti, niente di meglio, ma sospettate di tutti, fintantochè il buon Dio non vi avrà mostrato il colpevole; non abbiate fede che in Medi; la povera vecchia capressa, soltanto, deve essere al coperto d'ogni sorveglianza; poichè, so bene che darebbe per voi, miei buoni padroni, quanto ha di sangue puro nelle vene... orsù via, non vi scordate del vecchio marinaio.

Il timoniere si ritirò lentamente non senza gettare di furto, qualche occhiata piena di rincrescimento al conte ed alla figlia di lui.

L'ammiraglio era restato immerso in una profonda e triste meditazione.

— E questo è l'uomo che viene accusato! mormorò il conte; ah! quanto sono crudele e cattivo!

Annetta era turbata anch'essa, il suo cuore, gonfio di emozione e di dolore, le rimproverava, come altrettante calunnie, le rivelazioni da lei fatte al padre; e nonpertanto essa aveva veduto, e nonpertanto la capressa, quella donna che Smarth le raccomandava, la capressa le avea fornito irrefragabili prove; Smarth altro per lei non era che un vile scellerato; interdetto erale ogni dubbio sul conto di costui, ed era per lei un atto di coraggio smascherare l'assassino, l'impostore, facendo aprir gli occhi prevenuti o abbagliati del con-

te. Tuttavia, sebbene cedesse al suo turbamento, e nell'atto che condannava la sua sensibilità cui dava taccia di debolezza, nulla seppe rispondere al padre.

— La scena di stamattina è avvenuta presso al mulino ad acqua, nel parco dei montoni, non è vero? chiese l'ammiraglio che pareva risvegliarsi da un sogno doloroso.

— Sì, babbo.

— Ed hai visto bene, hai visto tu stessa?

— Sì babbo, come veggo voi.

— Ed egli sorrideva?... sorrideva malignamente?

— Sì, babbo; le sue labbra si sono atteggiate ad un sorriso orribile che mi ha fatto gelare di spavento.

— Vieni al mulino... scusa, figlia mia, non già che io dubiti di te, ma... preme anche a me di vedere... perchè... egli ha mentito meco... era imbarazzato... ha asserito che quel povero giovine negro era scappato... come si può fare ad accusare di diserzione un uomo dopo averlo ucciso, dopo averlo sotterrato!... oh!... un mentitore è capace di questo e di altro!... è capace di tutto!... e tutte quelle raccomandazioni! que' prudenti consigli!... scellerato! ha voluto porre il colmo alla sua infamia!... ho fatto bene a mandarlo a San Giovanni... È stato Dio che mi ha fatto venir l'ispirazione di separarmi da costui... se no l'a-

vrei... Vieni, figlià mia, vieni meco nel parco... quanto soffro, mio Dio! quanto sono infelice!...

Annetta guardò il padre amorosamente, pose il braccio di lui sotto il suo e l'obbligò ad appoggiarvisi ed ambedue si diressero, muti e pensierosi, alla volta del mulino.

Smarth non avea voluto partire senza dir addio al *Tritone*. Il buon marinaio avea il cuore ammalato; quantunque naturalissima ed anche onorevole, la commissione che affidata gli avea l'ammiraglio, spaventava la sua leale delicatezza. Eragli sembrato che il conte nel parlargli avesse assunto un aspetto ed un accento insolito; la schietta franchezza dell'uom di mare avea ceduto il posto all'autorità incomodata, nonpertanto, dall'abitudine della familiarità. Smarth non sapeva che pensare; non avrebbe voluto accusare il signor di Cardonne di freddezza; perchè sarebbe stato lo stesso che accusarlo d'ingiustizia, d'ingratitude, e l'antico contromastro s'era fatto del suo ammiraglio un nume; ma il povero Smarth soffriva, torturato nel profondo dell'anima da funesti presentimenti.

Giunto al serbatoio d'acqua ove il *Tritone*, ancorato, muoveasi lenemente cullato da un soffio di brezza, Smarth fermò il cavallo; ed incrociando le braccia, mormorò:

— Mi sarà egli dato rivederti, caro gioiello mio?... non ti bruceranno mentre io son lonta-

no?... No, il buon Dio non lo permetterà, perchè non gli abbiamo fatto nulla, nè tu nè io.

Smarth gettò una lunga occhiata accarezzante al vascello; poscià, brandendo ad un tratto il bastone, quasi con quell'atto avesse voluto minacciare il suo cattivo genio, spronò vivamente il corridore e si lanciò, a briglia sciolta, in un sentiero che conduceva alla strada di San Giovanni.

Nel tempo istessò che fuggiva, il marinaio si asciugò col rovescio della laboriosa sua mano, due lagrime che gli solcavano le gote.

Giunta la notte, allorchè i negri de' Tamarin-di si furono ritirati ne' loro casolari, ed i servi di casa ebbero terminato il loro ordinario servizio, il conte di Cardonnè si recò, facendo un lungo giro, alla grotta degli Aguti.

Annetta avea mandato la Remedios a Porto-Principe per alcune commissioni che non doveano permetterle di ritornare prima della domane. Per la prima volta la maligna sagacità della capressa era stata delusa; l'orribile donna contrariata dalla partenza di Smarth che ponea opposizione alle sue audaci uccisioni, erasi nondimeno consolata di quel contrattempo, pensando al partito che poteva trarne affine di cangiare in certezza i sospetti dei quali avea tanto ingegnosamente aggravato il buon marinaio. Erasi adunque costei posta in cammino alla volta della città, senza pen-

sare neppur per immaginazione che Annetta avesse potuto avere interesse ad allontanarla.

— Giusto cielo! come son lunghe le giornate a S. Domingo, disse il capitano Meynard salutandolo l'ammiraglio.

— Non direte così domani, figliuol mio.

— Al contrario, signor conte, al contrario; dirò lo stesso domani, doman l'altro e per molti altri giorni ancora...

— Dunque, che razza d'amante siete voi?

— Un amante appassionato; ecco perchè il tempo che mi separa dal più bel giorno della mia vita mi vedrà sempre più impaziente.

— Bravo capitano! non c'è male, non c'è male... Su via! infilatevi questa casacca di tela sopra il cappotto; è necessario prima di ogni altra cosa, che se per caso alcuno vi vede non vi prenda per quel che siete.

— Davvero?

— Certamente.

— Così credete?

— Bella domanda... Non siamo qui nè in Germania, nè in Italia, figliuol mio; i cespugli hanno orecchi, gli alberi hanno occhi. Oh! questo paese è bello, ma vi confesso che non è affatto buono....

— E che importa! ei accomoderemo alla meglio; non è davvero un bel merito trovarsi comodi là dove non si sta male. Io sto benissimo dappertutto.

tutto... Qui, per esempio, sto come un angelo... eccomi travestito, conducetemi dove volete, vi seguo.

Cammin facendo, il conte ed il capitano d'altro non parlarono che di Annetta. Meynard non era mica tanto esclusivamente occupato di politica e di gloria da non poter porgere, attentamente e con immenso piacere, orecchio al dolce racconto della gioia provata dalla bella creola alla nuova del suo sbarco inaspettato. Noi dobbiamo anzi dire che quel cuore d'eroe obbliò, per un istante, il primo console non solo, ma il general Leclerc puranco e quella magnifica armata di Alemagna destinata, ahimè! a perire sotto i raddoppiati colpi della febbre gialla, destinata a struggersi al fuoco divorante d'un sole implacabile cui dovean dar mano il tossico ed il coltello degli assassini.

— Siete adesso in casa vostra, figlio mio, disse l'ammiraglio, aprendo una porta segreta della sua casa; fin da questo momento, siete uno di famiglia, consideratemi come vostro padre. Se fossero i tempi d'una volta, il fidanzato della mia cara figlia non sarebbe entrato nel mio tetto, travestito come un malfattore o come un fuggiasco; vi sarebbe entrato invece come un principe; i servitori di casa lo avrebbero circondato di omaggi e mi sarei rallegrato di sì bel giorno di festa. Bisogna che vi contentiate, figliuol mio; sulla soglia di questa casa vi benedico... Dio vi accordi una vecchiezza men desolata della mia!

Il capitano s'inchinò rispettosamente a quella benedizione; la voce grave del conte lo avea profondamente commosso; allorchè rialzò la testa disse:

— Ricco del tesoro che affidate al mio amore, alla mia lealtà, signor conte, nulla più desidero in questo mondo. Debbo, anzi, compiacermi dei cambiamenti di cui a buon dritto vi lagnate, perchè ci è voluto il rovesciamento di due mondi per far sì che l'official di fortuna, oscuro e povero, potesse incontrare madamigella di Cardonne e piacerle, per far sì che il capitano Meynard avesse l'insperata felicità di entrare nella famiglia di un illustre ammiraglio. Ho fatto un bel sogno, ed il bel sogno si avvera; se la mia vita passata non giustifica questi favori della fortuna, ho l'avvenire...

L'ammiraglio abbracciò Meynard, e lo condusse, per numerosi andirivieni, in una camera sotterranea che Annetta avea ornata di fiori, e guernita di suppellettili a guisa di un gabinetto. Quella camera era stata segretamente preparata da parecchi anni, dal conte. Esposto, pei frequenti disordini dell'isola, a cercare un ricovero ove ripararsi in sicuro dal furore delle cospirazioni, l'ammiraglio erasi procurato quell'asilo, tanto per lui quanto per le infelici vittime, che egli, così, strappava ad infamanti supplizi. Il solo Smarth conosceva quel nascondiglio; il conte non

avea giudicato necessario parlarne a sua figlia, prima del giorno in cui ne avrebbe fatto uso per sè e per lei. Quel giorno era venuto; Annetta che non troppo sapea dove nascondere il suo fidanzato, battè le mani quando il padre le fece tal fortunata rivelazione e spese tutta la giornata ad ornare quella celletta, coll'ardore e la solerzia della donna innamorata. Essa avrebbe voluto, come consigliato aveale il padre, ricevere, ella stessa, il capitano e fare a lui gli onori della sua infiorata prigione, ma non aveva avuto coraggio bastante; erale mancata la forza di aspettare l'arrivo di Meynard; ed era corsa a rifugiarsi nel suo appartamento: poi, spinta dall'impazienza della tema, e dall'amore puranco, era andata a varie riprese, ad orecchiare alla porta del nascondiglio, onde sapere se il rifugiato era al suo posto. Nell'ultimo viaggio che ella fece in tal modo, fu sorpresa nel corridoio sotterraneo che conduceva alla camera del capitano, da un bisbiglio di voci, e dal rumore soffocato di alcuni passi circospetti. Colta da spavento, la giovinetta si attergò al muro, e volle, indarno, sfuggire a suo padre che la prese per la mano.

— Perdinci, mia cara ragazza, disse il conte, ti trovi qui come per incantesimo, parlavamo giusto di te... Fanne gli onori di casa.

Annetta rese timidamente al capitano il profondo saluto che questi le indirizzava, ed, aprendo la porta della celletta, entrò la prima.

— Ecco uno strano ricevimento ed un singolare alloggio, non è vero; eh, capitano? disse il conte. Due camerucce meschine... ma grandi abbastanza però per l'uso a cui sono state destinate, a servire, cioè, di asilo per me e per mia figlia, nel caso che d'uopo avessimo di sfuggire alla persecuzione de' nuovi padroni di S. Domingo. Proffittatene da bravo, la vostra penitenza non sarà lunga, almeno spero, e procureremo per quanto sarà in noi di rendervi sopportabile la reclusione.

Meynard non ascoltava, non sentiva niente, collo sguardo rispettosamente fiso sulla vezzosa creola. Egli s' inebriava di felicità e di amore.

La situazione era difficile, delicata per quei due giovani che si amavano da tanto tempo senza mai esserselo detto, senza essersi mai parlati. Annetta intimidita, turbata, avrebbe voluto sparire, ma però come spariscono le fate, senza perdere, cioè, di vista il giovine tanto a lei caro che la Provvidenza avea fatto cadere a' suoi piedi.

Meynard, tanto coraggioso ed intrepido in faccia all' inimico, sentivasi disagiato; ed il suo cuore provava certi deliqui ch'ei neppur cercava di combattere.

Il conte solo era presente a sè stesso. Ivi, come sulla tolda del *Tritone*, nel forte di un combattimento, il vecchio ammiraglio serbò la sua calma e la sua presenza di spirito. Egli godè, per alcuni istanti, dell'imbarazzo de' suoi due figli; poscia

con quell'accento deciso che aveva in qualunque circostanza, prese a quelli le mani, le unì nelle sue e disse;

— Giacchè tutto nel mondo è sottosopra, miei cari amici, è d'uopo che vi contentiate di questa presentazione senza ulteriori cerimonie; altravolta, a tempo mio i cavalieri facevano una corte assidua alla donna che essi cercavano in moglie; po- vera Annetta, non è colpa mia se tuo marito non ha sospirato durante un'intera eternità per amore de' tuoi begli occhi. Dio ha voluto ch'io lo faces- si mio genero il giorno istesso in cui mi ha chie- sto la tua mano. Quando dico Dio ha voluto, deb- bo aggiungere che tu te ne sei rallegrata, perchè l'ami e fai bene. Senz' altri preamboli, vi unisco dunque, miei cari figli, stringetevi la mano innan- zi a me, senza arrossire, senza turbarvi, poichè siete, fin da questo momento, fidanzati l'uno al- l'altra; alle corte, baciatermi, ciascuno sopra una guancia, in aspettazione degli sponsali.

Meynard ed Annetta obbedirono entrambi nel medesimo tempo a quella paterna volontà; i loro sguardi incontraronsi onde scambiare un dolce giu- ramento; ed il capitano, nel quale l'ardire co- minciava a rinascere, depose un bacio tenero e rispettoso sulla mano di madamigella di Cardonne prima di lasciarla andare.

— Benissimo! disse il conte, il contratto è fir- mato, non resta altro che far pubblicare le denun-

zie di matrimonio; ma non è per anche l'ora... Su via, bimbetta, giacchè sei la nostra massaia, pensa a farci cenare; il mio genero deve avere una fame indiavolata.

Annetta contentissima di poter darsi un po' da fare, sperando così di rafforzare la sua timidezza, corse ad un armario e lo aprì.

— Ah! perdinci! sciamò Meynard, non soffrirò mai...

— Allora, m'aiuterete, replicò la fanciulla giulivamente sorridendo.

— Ah! ah! bella, affemmia, bella davvero! bravi ragazzi! disse il conte, ponendosi a sedere in una poltrona, e stiè allegramente a contemplare i suoi due figli, che, in un batter d'occhio imbandirono, poco simmetricamente è vero, mercè l'inesperienza del capitano, sopra una piccola tavola una cenetta che avrebbe fatto gola al primo ghiottone dell'universo.

— Chiudiamo la porta, ceniamo e parliamo a mezzavoce, disse l'ammiraglio.

Meynard si sedè alla sinistra di Annetta, e dato non avrebbe quel posto pel trono dell'imperatore d'Austria, di cui, d'altronde, francese e soldato della repubblica, faceva pochissimo conto.

— Regoliamo, una volta per sempre, il servizio e l'ordine nell'amministrazione de' domestici affari, prese a dire il conte. Annetta, figliuolina mia cara, tu sarai la nostra soprintendente, e sic-

come l'amore è ingegnoso, tu troverai tutti i mezzi di far vivere il nostro capitano senza svegliare i sospetti della servitù. L'impegno è difficile, lo so; ma alla fin fine...

— Anzi, babbo mio, è facilissimo.

— Benone! io sarò il battigliere; voi, mio caro Meynard, sarete il vostro cameriere; noi verremo qualche volta a chiedervi da cena, come oggi, e voi ci riceverete, affemmia, col patto di contentarci di quel che troveremo. All'ultimo della tavola parleremo di politica, e procureremo di prestar servizio, con la nostra diplomazia, alla spedizione francese. Ci siamo dunque intesi.

Meynard sembrava immerso in gravi pensieri; la sua fronte erasi piegata, le sue guance eran divenute pallide. Egli serbava un profondo silenzio.

— Avreste, figlio mio, da proporre qualche cosa di meglio? chiese l'ammiraglio.

Il capitano scosse la testa mestamente; Annetta volse a lui uno sguardo ripieno d'inquietudine.

— Ohimè! disse egli, perdonatemi questo momento di debolezza, è indegno di voi, è indegno di me.

— Eh! fece il conte.

— Vi ringrazio di queste paterne cure; vi ringrazio di questa sì dolce ospitalità; ma se accettassi tal generoso sacrificio, altro non sarei che un vile.

— Che cosa intendete di dire! domandò l'am-

miraglio, mentre che Annetta, abbandonata sulla sedia, sentiva mancarsi il respiro.

— Che cosa? soggiunse Meynard, io sarei venuto in questa casa soltanto per compromettervi, per esporre la donna di cui ho fatto l'idolo della mia vita all'ira, alle vendette de' briganti che la Francia si propone di gastigare; accetterei un asilo ove questa donna si rassegnerebbe a servirmi; le imporrei questa parte finchè un'armata non venisse a liberarmi; e ciò, senza aver tentato nulla per l'onore del mio paese, per l'onore del mio nome, per l'onore della famiglia che mi adotta. Sarei tanto pusillanime da aspettare la mia felicità vergognosamente nascosto.... No.... voglio meritare tutto quel che il cielo mi promette; voglio conquistare il mio tesoro... padre mio... madamigella, partirò domani.

— Siete pazzo! sciamò il conte; partire, per andar dove?

— Vi dirò i miei progetti; se sono insensati, Dio li giudicherà e perirò: ma a Dio è accetto il coraggio che sprezza ogni pericolo, e mi benedirà... vi lascerà fin da domani.

— Sciagurato! mormorò il conte, guardate... o per meglio dire guarda, poichè sei mio figlio.

E accennò Annetta che si era svenuta.

— Essa mi ama, rispose Meynard cadendo in ginocchio a' piedi della creola, e per questo voglio onorarla.

CONSIGLIO GENERALE DI PUBBLICA ISTRUZIONE

Napoli 18 Marzo 1855.

Vista la domanda del sig. Raffaele Marotta, il quale ha chiesto di porre a stampa la terza decade romanziera, cominciando dal romanzo storico di Adolfo Gondrecourt, intitolato — MADAMIGELLA DI CARBONNE.

Visto il parere del R. Revisore P. M. Gennaro Martasco.

Si permette che la suindicata opera si stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso R. Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto, nel confronto, essere la impressione uniforme all'originale approvato.

Il Consultore di Stato Pres. prov. CAPOMAZZA.

Il Segretario generale: GIUSEPPE PIETROCOLA.